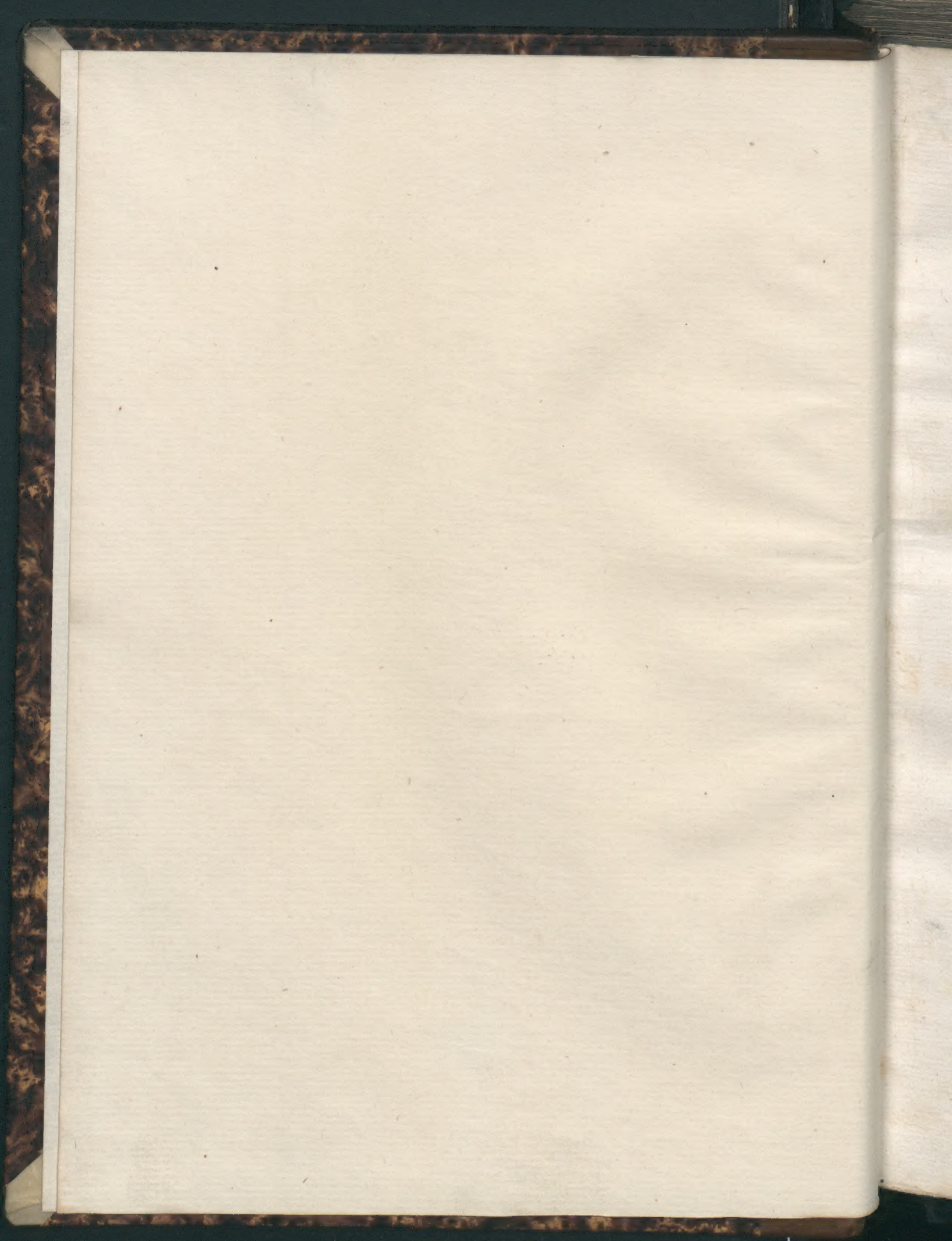


I



Ac. ms. 1926-75
Ms. Ital. q. 84.

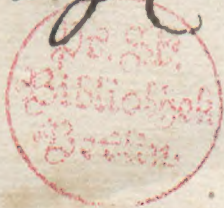


1740
1741
1742

L'Autor, allig.^o Angelo Guindarilli, in occasione, che il medesimo ²
l'interrogò dell' età sua.

Quindici lustri son: fan fidi il Mento,
S' il Vin, ma più i malor di cui son carico,
Angel, che l' Mar di questo Mondo io uarco,
Qual già u' enorai, di mili sospiri al Vento.
Corri i fier suoi perigli à cento à cento,
Nè l'età giouénil, quasi à ogni uarco;
Indi fin di tant' anni al grau' incarco,
Chiest' ho sempre di calma un sol momento.
E hor, che al lido, ond' esca, esser mi ueggio,
Pauento anco al pensar, che quasi l' primo,
Nè il fin qual pria à le borasche io chieggo.
Nè creder già, che sia l'uscir, s' io tremo;
Tropo sciocca cagion, se gioua, è il deggio.
Il naufragio nel Porto è quel, ch' io temo.

Allig.^o Donuico Benni.



Bella Cantatrice.

Moiso han lior in Corti, uaghi d'honori,
I bei labri, i begl' Occhi, à cui s'aspetti,
Pregio maggior, nel penetrar i Petri,
Gloria maggior ne l'inuolarne i Cori.
Vantan per lor ragion, gl'uni canori,
Leggiadri gl'altri dolci sguardi, e Betti,
Ponenti in Diti à susitar gl'affetti,
Ponenti in Illo à susitar gl'ardori.
Ond' souenti à l'alta gara intenti,
Voi fan Giudici, Voi, cui in sorti tocca,
A splendor sì bello esser presenti;
Io per mè sò, chi sono, all'hor chi scocca,
Sguardi il bel Ciglio, e l'uago Labro accenti,
Homicidi di par gl'Occhi, e la Bocca. J

Del Med.^{mo}

3

Al Pittore, che deue fare il Ritratto della S. D., perchè possa dipingerla
Bella, e Crudele, com' è.

Firma alquanto, o Pittor. Pria che l'Imbianchi,
Formi tu di costei, pensa a i colori;
Chè imitar quei che naturali ha Colori,
Co i tuoi, benchè uiuaci, inuan ti uanti.
Per la Fronte, Occhi, e Chiome, al ciel stellante,
Chiedi, e sempre i Zaffiri, il Saffo, e gl' Ori,
Per le Guance, e pe i Labri, i suoi rossori,
Ti dia l'Aurora, e l'formèrai spirante.
Ma se uoi, che del Vero anco l'interno,
Palesi, a gloria tua, fannè un Imago,
Chè da i lati altera appaia al guardo alcorno;
Chè mostri nè l'un Volto sì uago,
Chè poi da l'altro, con color d'Inferno,
Vna Tigre si scopra, un Aspi, un Drago. &

Del Med.^{mo}

A

Manda in dono alla Sua Donna un Rognuolo.

Fille, quell'chi ch'idesti, Angel canoro,
 Benchè il tutto à mè n'èghè, decoti in dono;
 Prigioniero à tè uèl'n, qual'io pur sono,
 E fra le bianche Mani, io fra i Crin d'Oro.
 O, oh come in priuarmènt m' accoro!
 Non pèr donarlo à tè, se il Cor ti dono;
 Ma temo il suo morir, se in abbandono,
 Fai di stento morir mè che t' adoro.
 E se (come il desio) fia che io m' inganni,
 Chè tu caro il nutrichi, i miei contènti
 Svaniran tosto, e criscèran gl' affanni:
 Mentre uedrò, che in tè suoi brèui accènti,
 Destan pèr lui pèttà, quell' che in tant' Anni,
 Mai pèr mè, non potèro i miei lamenti.

Del Med.^{mo}

In Lontananza alla Sua Donna.

Aita, Curilla cara, io grido aita;
Non indugio, per Dio, non più dimora:
Sembra, al misero for, mill'Anni un hora,
Vientini, o cara, oue pùta t'invita.
Che questa solitudine romita,
Presto farà, che di dolore io mora:
Anzi son morto, e se pur parlo ancora,
Opra è d'Amor, non già virtù di vita.
Vieni, che uieni, Curilla mia, che sù,
Di tutti i miei pensier l'ultimo porto,
L'unico oggetto di quest' Occhi miei.
Vieni, Speranza, uieni, o mio conforto:
Io, se potessi a te uenir, uerrò;
Ma non posso uenir perchè son Morto.

Dell'ig. Diomed. Mondispirilli.

6
Nel medesimo Soggetto.

Luci belle, che adoro, e quando fia,
Ch'io vi riuolga, o Dio; chi à mè u'ascondi?
Luci belle, onde solo, e non altronde,
Beue Hectar del ciel l'Anima mia.
Ben uenir, doue s'è, il piè uarra;
Ma fortuna al desir già non risponde;
Solo il pronto pensier non si confonde,
Che, di uolarvi à uoi, sà ben la Via.
Ci perche in uoi si pasca, e si ripose,
Se n' uien uolando al dolce lume altero;
Perche Amore, à tal fin, ben lo dispone.
Che, come il Foco al ciel se n' uà leggiro,
Come, al loco lor, natural Core;
Tende à uoi, Luci belle, il mio pensiero. J

Imo
Del Medesimo

Perché solo per voi mi lega, e fero,
Amor, più vaghe ansie di l'altra scille;
Io vi saluto Pupillare belli;
Anzi u' adoro Pupillare belli;
Non uò: pur che sol voi possa in adorno,
Non Ippogrifi, o simili altre Angelle,
Né qualche altra inabzar Torre à Babilò,
Per apprimarmi à la suprema offesa;
Voi fate Occhi sereni, e miei felici;
In voi contemplo il Mito, e la guida,
Dolci lusinghe, e d'incerti artifici;
In voi casar accoglienza, e i pudici;
Sommo honor vi si dà, vi tanto viro,
Di Natura, d'Amor, del sile Amicor

Del Mito.

Dubita alcun, come si libri, e posi,
 In se la Terra, o pur si moua, e giri:
 E qual de Di serui, e riempitori,
 Sia la cagione, o perche l'Vno quiri:
 O come adorna in Cielo appaia l'Idi,
 De suoi uani colori, e rugiadosi:
 O qual degl' Astri, dei superui giri,
 Sian le sostanze, e i gran principij anosi:
 O come auuila, che se di pioggia e dolci,
 Dolce e di Tuoni, e di fontana, e Rio,
 Sol sia l'Acqua del Mare amara, e salza.
 O qual l'Anima sia, che l'Mondo folci:
 Gran dubbi inuoltr. Ma piu gran dubbio e l'mio:
 Se sia l'orid' fida, o pur sia falsa. &

Del Mio.

7 ii

Sospetto di mancamento di Fedè.

Quello premis al mio Amor? quèsta mercede,
A' rai seruirò, Donna si dice?
Infornati Amanti. Ah quanto è greve,
Al fante di Beltrà trouar mai Fedè.
Mie speranze fiorir all'hor, ch' il pitor,
Monsi ad amant' pria: ma colsi in bruci,
Fruco di fante insompe' d'uno, e lue;
Ch' agiuola è ingannar chi troppo crede.
Troppo credè; ma chi creder non vuole,
Alla Beltrà d' un Volo alma O' rancore?
E qual non può uoler, quel ch' ella vuole.
Ahi tuot s' ode, oue Amor regna, e dice:
E' mia n' è pur la colpa. L' inuan mèn duole.
Ch' indigna è l' Op'ra, onde il pianto e' illice. *Fin*
Pell' sig. Lucullo Baffi.

Numera le Doti della Sua Donna.

Non mentiti Amavanti, à Brine uirt,
 Sono leggi di Fe, misti in un Vise,
 A Regia Maestà, placido viso,
 A benigno splendor, luci seure.
 Coniuti, ch' agguagliar soura le sfior,
 L' Empiree Cere san di Paradiso,
 Nel ciel d'un Volco un Sol perenne affiso,
 Ch' arde all' Albe d' Amor, ch' arde all' Sere.
 Frutto senil, di giouenti sù l' fior,
 Fermo pensier, soto un bel fine errante,
 Nella più fresca Che, canuso ardore.
 In guèrriera honestade, humil sembianti,
 Sotlo Scoglio di Fedi, in Mar d'honore.
 Fuor d'ogn' uso mortal, m' han fatto Amante. &

Pellig. Lucullo Bassi.

8
13
Alla Sua Donna, menore era alla Vendemmia.

De morbidi Topazj, oue ingemmati,
Tra le pompe di Pampini le Viti,
Fanno alla sera elorui videri incisi,
Trahi l'hore oue Delfilla: hore biasc.
Là, di sue labra in brà vililui abbrati,
Come bella rauuisci i caloriti?
Come al bacio l'inuij, come l'inuisti,
Di Morosi Ametisti incorporati?
Doppie in Vendemmie di dillori, e d'Viti,
Parsi ou' l'ore, e l'labra: io l'labro, e l'ore
Digiuono, e inuiscio le dolcexze oue
Mischiam' gl'Acini, e i Baci; e fia l'ingelanti,
Ch'haurim' le labra unite a due per due
La Vendemmia dolcissima d'Amore.

Del Mio

Poiché la uia di libertà mi è tolta,
 Si mi l'offusca ogn'hor nebbia d'error,
 Per sodisfar, misero, in parte il cor,
 Da lauci del minor la lingua ho uolta:
 Ben ho d'onde io mi doglia, e più risolta,
 Questa noua alora uia sento al color:
 Così m'ha fatto sfortunato Amor,
 Che né l'ocul, né l'io gridar s'arrola.
 O la colpa è di tal, ch'è rimediata,
 Ha di uita piùta, ugiu d'ambianza,
 Si doler mirar, e doler uider, e parlar.
 Ma s'io ualea, qual fin prego a' miei penati
 Se non ascolta, e chi potrà placarla?
 O miserie induribili d'Amor.

Del Med.

Innamorata la Sua Donna è assai.

Sinni la Squilla de gl' uccelli ardori,
Chè la Vendemmia delle spighe introna
L'imporrana fiala. Odi quabbona
Fuori, Belfilla, in campo, all' arme fion:
Vago l'imito di Paghe ogni pagli. Ori
Chè fanno al vanto d'otto aorta corona
La Falei impugna, e come il forni spone,
Mans a i diletti di, mans a gl' Amori
Stringiti al fianco mio: per indicarsi,
Lian una bionda spighe chappi fra noi,
Baci, susurri, e ispirati, e Risi.
Chè l'Anise annodava poi,
Pgl' Occhi de le Paghe, e i nodi incide,
Numerini baci miei, numerini i nodi.
Del Mo

La Sua Donna, passando un fiume à guatere, si bagnò la Camiglia. Dio

Sono l'incaro delle membra belle,
Mista à Rose nard e fiora d'oro,
Dubbio il paisa mouito, d'alfilla, d'alfilla,
Sù le spinose ghiane, al più rubelle,
Quel, che scendendo giù delle scagionelle,
Vice l'ignuda, fin candido, e l'oro,
Vago de melli Arqumi, mudo bacio, mudo bacio,
Sì, ch' inuidi n'andau quì de la valle,
Ahi, chi gode le car, e sorpina, da: con cana, con cana,
Ballerre mie e quel n' halle ondo d'oro, mudo,
Che s'auarò sù le dille amaro, mudo, mudo,
E l'oir di lingua, e de miti Occhi il pianso, mudo, mudo,
Che uoi, e d'Ague innuente, non d'oro,
Non habber gratia, à inhumidire il Manio.

Dil Meo.

10.
La Camigliotta Donna alla sua Donna una Sestina, e una Sonetta, insieme Domesticate. 24

Questa Fera genovile, ch' al Volo, al Vello,
Al gesto, al utero, con picciola Parola haudo erdo;
Questa, che di Rosalinda Rostro, e di pido
A meraviglia ordina, il bigio Angello
Scherman Delfilla, insieme, e sereno, e bello,
Spira solo d'Amor, e d'abito fido
Detti su l'pie, su l'occhi, hor fugge, hor ride,
Buogo para; e fero hor questa, hor quello
A se gli dono: Cui da casto amore, e da vero amore
Fera coppia di Fera innamorata, e di Fera
Fera mia bella; Amore, e Fera impazzita
Impara Amor Delfilla; e se picciola
Riusi; almeno usi, che se prepara, e se
Di questa Fera mi la fero, e mi la fero

Del Meo

Per Bella Donna, che dovunque ella fosse, vedendo il suo Amante, ridere

S' a me uolge i bei Lumi, quel ch' io v'ia, lo v'io, non v'io
 Dell'filla ridere se fra schiere accorrono, lo v'io
 Di vaghe Rime, e ch' ella v'ia, v'ia, v'ia, v'ia
 Dell'filla ridere, ma a me gli Occhi v'ia, v'ia, v'ia
 Se i passi mira, o le parole ascolta, v'ia, v'ia, v'ia
 Dell'filla ridere: e se dolgono, e v'ia, v'ia, v'ia
 Senza affrinar i Lumi in se raccolga, in v'ia
 Dell'filla ridere, e i pensieri v'ia, v'ia, v'ia
 S'amaro pianto scioglie a se rubella, v'ia, v'ia, v'ia
 E pur Dell'filla ridere, e a quei dolori, v'ia, v'ia, v'ia
 Lampeggia il Riso nella faccia bella, v'ia, v'ia, v'ia
 Si che propizio, o pur nemico Amore, v'ia, v'ia, v'ia
 Sempre Dell'filla a me, sempre v'ia, v'ia, v'ia
 Ah, che non v'ia, ma fura il Cor. *Fin.*

Del Med.

Vede pianger la Sua Donna.

Chi uide in Malistà sorgere l'Aurora,
 Schiuse il canoro Amor dall'acque piane,
 Inrigar d'Acqua, e colorir di fiori,
 G. Horri del cielo, onde il suo Volo infiora.
 Vede la mia, non mien leggiadra, ancora,
 Bella Donna, e gentile, anzi mio Humo,
 Da due Fonti di Luce apror un Fiume,
 Che del bel Volo il Paradiso inora.
 Come à i lilii armonici concedon,
 De canori Zaffiri in giro virente,
 Muover concord il Cel gl'Armi Lucen:
 Con al tenor d'Angeliche parole,
 Piangean le bravi di conde, e i Pensieri,
 Tacian già l'Ariane impetitosi il Sole.

Del Meo.

Dona alla Sua Donna un Prezioso chiamato Luccia.

Ai, che del tuo Amor, Anima bella
 Il cor m'abbacci, questa Luccia è parca
 V'el dono sì; ma dal più chiara bionda è parca
 Prigion la trassi il Pescatore Anzella
 Mira, de gl'occhi miei schiusa Donzella
 Come d'Argento splende: da una scorgo
 L'argenti del tuo fianco: e ben m'accorgo
 Quant'è, Dell'filla: a te rimate anche ella
 Tù da me fuggi ingrata: ella s'asconde
 Ha rivorsi le spine: e tu l'argoglio
 Tù nel mio fianco: ella fra i piedi
 Di tanto è uaria: e fin' al core m'indoglio
 Va prigioniera a l'humano: prigioniera
 Tù contra i sibri miei: si fa a l'argoglio

Del Med.

Amoroso e di Pederio d'Amor. and' a' d'Amor. and'

Ando, e dal sul di due c'è d'è c'è
Stato amoroso fulminei c'è d'è c'è
C'è d'è c'è d'è c'è d'è c'è d'è c'è
L'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Tal feroce d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Il giro, e l'è d'è d'è d'è d'è d'è
V'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Oue ben d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Sul maturar, p'è d'è d'è d'è d'è d'è
Dall'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Tal il d'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Hor se di Melagno arsiccia d'è d'è d'è
Tornò a' d'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è
Ch'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è d'è

Del Med. 6555 d'è

78
Rimprovero à la tua Donna, liberata da gravi infermità

Sino à begl' Occhi tuoi, di tua virtute,
De tuoi rari costumi inteso Amante.
Quanti sospiri ho per te sparsi, e quanti,
Per te, quelte' Occhi han lacrima purgata.
L'amorese tua luci han purgata,
Tante per te sofferte angustie, e tante.
Qual fu l'guato intanto, e di per te,
Fui le liti del tuo fondo salutare.
Hor giunta à Riva, hai di già le porte
Chiuso à miei preghi, e mi hai l'Alma rapita,
Colpa degl' Occhi miei, della tua vita.
Quinta m'è dato à sì pittova vista,
Rendi, mio bene? Io l'ho colta à me, e
Perché, rendila, e mi regala la Vita.

Del Med.

Da uolere che Bellerose imploio, non può ridirvi quanto la S.D. sia bella.

Donna del uostro Voto a parte, a parte,
Mirar le forme Angeliche, e Divine,
Ch' lui ridotti, e pellegrini,
Ritrar le grate memorande in Carte,
Tento ben io: Ma si diffuse, e sparse,
Nel Mar del mio intelletto dove il confine,
Varrar le uaggio, che bench' io raffino,
Il guardo in lor, ne più l'apprendo in parte.
Penna di Sirl; Occhio humano ingegno,
In cantando, in mirando i ricorsi honori,
L'arora, e intalpa, e mai non giunge al segno.
Che quasi Lampia dell' Eterno Regno,
Celate alme fra nobili splendori,
Re gl' Albini di Luce, un sol più degno.

Del Mio.

Ama la tua Donna, per disposizione del Ciel, e pende l'illustre Villana

Dal Di primier, ch' in uoi lo sguardo apersi, onca io non
 Volle Amor, ch' io vi amassi, e di noia non soffre, parelli
 N' Ciel, perch' io qua giù rivedessi a Morra, che non è
 Si fuo i vostri modi aspri, e pasciuti non so
 Che di quanto per uoi, Bella, soffersi, e di noia non so
 Nunco il Vate del Corpi mostra forte, e di noia non so
 Si uan cinto con adre amiche, e di noia non so
 Di lacime, e di noia non so, e di noia non so
 Ma pur dal grombo del mio dale si erge, e di noia non so
 Dilecto, e m'ingara di uirtute, e di noia non so
 Che videro, in Amor, e di noia non so, e di noia non so
 Incillor uilore al par d'un Pardo, e di noia non so
 Come al ben muoui incampegliato, e di noia non so
 Quai videro al picciolo, e di noia non so, e di noia non so

Del Med.

Bella Donna per scherzo di lontano, fa di lingua al suo Amante. 45

Vibra la lingua, e rea a feroz sal fore
 Lingua di Fera placida, e dolente:
 Sfida il suo Vago a baci empia, e ridene
 Viperica dolcissima d'Amore.
 Spunta dal labro umidato fuore
 Vermigliosa d'ardor, rossa, e cocente:
 Porra seco a baciarsi nascente
 Ride seco al parer suo, more.
 All'invito lascivo il core contenta,
 Arma la Bodea e baci, e bacio accende,
 E sospira, e si strugge di tormento,
 Così lingua d'Amor, frena, disciende,
 E sfida a i baci innamorato il Vento,
 E'l Vento inuan, d'Amor, sospira, e accende.

Del Med.

36 In Venti dell' Lagnione della sua Dogina, campada Morti. a. 1.

Delfilla, Anima mia, io parlo: Adio,
 Vieni tu, uini: E d'una stilla intanto.
 Riga tu l'Ente mio: forni al non piando.
 Sentirò refrigerio il Ente mio:
 Bacillo (uolta dir) Morir uoglio:
 Ma, da un respir profondo,
 Sgorgar per gli Occhi:
 La pittura al dolore:
 Morte compunta, a se li non rapida:
 Riva:
 Le bellissime lagrime:
 Hor, che non può l'impetione:
 Di due begli Occhi:
 Tirano:
 Lagrime:
 Del Mio.

15
37

Mariti. a S. D. gli negò l'ora della sua Natività, per non esser conosciuta Amante.

L'ora del tuo Nasal, Bella, m'ascondi,
Perch'io non legga nel tuo fibro interno,
Del tuo bel Cielo Amore ivvi al governo,
De gl' Occhi belli tuoi, de tuoi (vin biondi)
Ma tu per gl' Occhi belli Amor diffondi,
Occhi filata guida al forè interno,
Che da quell' fiamme scorro, all' hor m' interno
Ne laberinti suoi cilesti, e profondi.
S'al di fuor gelato un Marmo sei
Col di fuor Marmo candido, e lucente
Pur infiammi d'Amore i pensier miei.
S'ècc, al di fuor gelata, il foco ardente
Nel seno annida, e tu gl'incendi vi,
Chiudi, Marmo d'Amor, fuor tuata algenoi.

Del Med.

Vedi la sua Bonna bagnarsi in Mare.

Entro all' Ogio, in sul Meriggio (oh Dio)
 Sarà, ch' ascoso nel mio cor la chiuda?
 Vidi la mia; la mia Delfilla e chi ch'io,
 Non oso dir: la mia Delfilla ignuda:
 Que rra' scogli il Mar gocciola, e ruda,
 Sranco in danzar di l' Auri al mormorio,
 Tendosi; e sciolte all' Auri haula la ruda
 Le chiome; anzi la Risi del Cor mio.
 Qua, e ridiua al piè l' onda correse,
 Il baiava, e fuggia; ma da furor
 Spinta amoroso; ohimè fin dove accise?
 Moni à ore l' Auro, in uari effetti il Cor mio
 Gioi la bella; io piansi; il Mar raccise;
 Di Riso ella, io d' invidia, egli d' Amore.

Del med.

Nel medesimo Soggetto.

16.

29

Que à ridotti Scogli, Aequie ondeggianti
Spruzzan di uèr di Araxxi il fianco adorno,
D'Aure, e d'Onde al canto, al Ballo intorno,
Godono i Merghi spietati amanti
I Casti ignudi, teneri, e tremanti,
Suilo Belfilla all'humido soggiorno,
E quanti incendi in Mar uersò quel giorno,
Fulmini nel mis cor uibrò allora:
Quito, quito sen già il Mare al baciare,
E quito, quito al bacio iua il mis Core:
Caldi io sospir, uers di Lagrime amare.
Io sfauillo; di si strugge, io piro di nauole,
Io tutto in fiamme, di tutto ridot in Mare:
Sol gode al doppio stratio, e ride Amore.

Nel medesimo

30
Al Cristianissimo Rè di Francia, per la buona mora contro gl. Critici del

Sono i Vessilli dell' honor di Christo
Sringe, Real Garzon, l'incluse spada
Sonopra sì, tutta l'Europa uada,
Purchè s'auanzi al glorioso acquisto.
S' al uator di Cesar fù uisto,
L'Inclara, il Gentil, perder la strada,
Di ribellar lo suol, ch' in tua contrada,
D' Igo, e Berar il uileno ha sparso, e misto;
Chi farà al tuo, sulor di Dio sincero?
Và. col ferro, e cò l' Foco aprir il uero:
Teco è Michel del fido l' alto Guirriero.
Così medico Sol, di clima scarco,
Contro putrida parvi, ardito, e fiero,
Và di ferro, e di Foco armato, e carco.

Nel Med.^{mo}

A. Sig. Cavaliere di Malta

17

72

O di Christo quà giù Campion di invitti,
Piu che farti d'ottier di frotto armati,
Chè per tanti pèngiti tanti laci, non s'arresta no.
Varcate i legni all' Ocean preseriti, di onore!
Quai Mani ha la Morte più, ch'è gran conflitto a morte!
Non sian del vostro braccio al luto agitati,
Fanno di guerra i vostri olei d'apparati,
Tremate l'Arabie, e pendete gli scudi di no!
Sol, ch'è gli giunga il valor vostro, in nome!
Piu, ch'è i vostri grandi Anzi, d'ottier di no!
Il Truce, à voi colpo del, da cima d'ottier di no!
Seguire beati il nome, e i piedi di guerra, in nome!
Ch'è al vostro adir, solo à l'ottier di no!
Noue Libie, noue Anzi, e la Terra, in nome!

Del Red. mo

36.
Opera l'Alcorno di Monte Corona di P. Camaldolensi; Oueruatore del Silo

Taci. V'è riuolenti. L'Alcorno è sacro
Il Monte. Qui l'Silento è Christo amico;
Non ragiona con l'Alcorno il ferro antico,
Romito il ferro in tutto asciutto, e macerato
Qui troua alora aue macchie, impio l'Alcorno
Qui l'Alcorno dia se stesso, a se nemico
Qui s'auanza alle stelle un cor puro:
E in Dio si fida, non si teme il temerario.
Quanto si tace più, più si parla:
Ma tace il ferro, e parla il ferro a Christo
Sacra l'Alcorno; hor chi non puote amarla
Ma taci Penne; io taccio, e mi conuincio,
Ch'io detrai, che seruisci. Hor profanarla
Qui, col tacer, si fa del Silo acquisto. *¶*

Del Mito.

Bella Donna, che canta.

Se canti, o Lilla amia, Lilla uxorosa,
Mi sento, o Dio, a sospirar a stento.
Se poi giungo a mirar quel uago aspetto,
Mi si versa nel sen fantasia amorosa.
Ridi nel labro tuo purpurata Rosa,
L'Orro ne le tue Guance haue il ricetto,
Di Zaffir son tuoi Rai, d'Audria il Peto
Ha l'Or nel tuo Cin Raggia Pomposa.
Che mi allista il tuo Canto, io lo confesso,
Ma più mi allista il bel che in se riluce.
Ed, o quanto godria d'hauerlo appresso.
Ma, sembrandomi tu degl'Asori il Duca,
E mirandomi poi l'Occhio indifeso,
Potrebbe, in se bel sol, perder la Luce.

Dell'ig. Carlo Olivieri.

GA

In Morte della sua Donna . . .

Bm

Chiaro, è uiuo mio Sole - Ahi non più chiaro,
 Ahi non più uiuo, à queste Luci oscurate.
 Ond'è, ch' in sè (ò mie fere sventure)
 Veggia declinato il bello, il puro, il caro?
 Qual' empia Mano (ogni mortal riparo
 Tentato indarno) le sincere, e pure
 Bellezze amate mi uien, che mi fure?
 Tanto m'è 'l fido hoggi di gratia auaro?
 Misero mè. Ben è fatal quere' hora;
 Ond' un nodo gentil Morte discioglia,
 E bipartito il laccio, e uiua, e mora.
 Ma se non sùlta anch'io questa mia spoglia,
 Vien peroh' il Mondo in mè conosca ancora,
 Ch' huom' misero morir non può di Doglia.

Dell'ig. Lucallo Bassi.

18

Bella Donna si pone in seno le lucciole, ricuore dal suo Amante. 35

Foglio felice, à cui concedi Amore,
S'indito Albero mà le Mamme intatte,
Di chi con l'Arco del bel figlio ha fatti,
Vaste lucciole di Strali dentro al mio Cori.
Portine l'Alma nel sua dolce ardore,
Passar il fil di quella via di latte,
Quando il Sole di Monte il corpo abbate,
L'impallidir soua sì del candore.
Filli, non ti dignar, s'è i preghi accinto,
Sudbi Amanti, così la lingua ardita,
Perché tu pur m'hai questo Cori accinto.
Ch' in faccia à i Rai del Sole à pena uscita
La Bocca mia, per naturale istinto,
Giò dalle Mamme à procurar la Vita.

Ad Amore.

Si disiosa è quella pena ond' io,
 Sento, fiori mirando, impiarmi il Peto,
 Chè distinguere non so co' l' pensier mio,
 Se sia la pena mia, pena, o diletto.
 Perchè alla vista di sì caro oggetto,
 Parmi proprio uider gl' Angeli, e Dio,
 E sì caro nouello al cuor mi affresco,
 Con caduta mortal ne pago il fio.
 Ch' al cor tanto spauento auuièn, ch' apporre
 Il soverchio splendor de' li sembianti,
 Chè fa le Guance mi pallide, e morre.
 Anzi prouo il morir, ma non di pianto,
 Ch' è degno il morir mio che questa Morre
 È la più dolce Vita degl' Amanti.

D' Incerto.

Bella Donna, che dormi.

20

31

Chiudi, fitta il mio ben, le luci, e giace;
Ne l'incendio di lor chiudi, e l'ardori;
Anzi, ben fa' sentir, quanto arda un Cor,
Chiusa fiamma talhor, nascosa face.
E menon gli Occhi asconde, e dormi, e tace,
N' solio poter mostra, e l'ualori,
Ch' à lumi chiusi, ed alla cieca Amori,
Così tratta i suoi serali, offendi, e tace.
Così souenit il ciel, chiuso il Sereno,
Lampiggia, ed arde, e pur arder non puote,
N' Fuoco, al cener suo nascoso in seno.
E così ancor là orà lo Nubi suoli,
Chiuso, e nascoso à gl' Occhi altrui non meno,
E' in cori noi, insir ardenti il Sole. f

D'Invidia. R. D.

Amori, io non ti chieggo eterna Pace;
 Chieggo sol, che la guerra un dì finisca;
 Son contento, che speso il cor languisca;
 Ma, che non goda mai, questo mi piace.
 Di gioia, e di dolor mista mi piace
 L'amorosa beuanda: in crudelica
 Curilla mia talhor, poi s'addolcisca
 Anche talhor, al mio penar mordace.
 Se di Venere, e Marte, Amor, s'è nato,
 La dolcezza, e 'l rigor hauer tu di;
 Che Venere è benigna, e Marte irato.
 Ma come in te le qualisà porrei
 Sperar di i Genitor, che t'han formato,
 Se legitima Figlio, Amor, non s'è.

D'Indim. Q

Non gli si conceder uèdir la sua Donna.

21

139

Qual di stille nemiche empie tinori,
Quai d'inuidoso cor maligni acienti,
Quai d'Auerno crudel spiriti nocenti,
Mi rubban del mio Sole il bel splendori?
Stille, qual contro uoi commisi errori;
Dite, che u' ho fatt io barbari genti:
In che v' offesi mai Re di tormenti;
Che mi face soffrir tanto dolori?
Ma, s'armin pur, e Cielo, e Terra, e Inferno:
Offrirà incensi all'Idolo che adora
Questo mio cor, in sù l'altari intorno.
Quantunque mirar non possa ogn' hora,
La sua beltà, ne sarò Amante eterno;
Che s'adoran, non uisti i Numi ancora. *E*

D. Incerto.

Un sol bacio ui chiggio, ò labra ingrati;
 Al mio longo penar briue ristoro:
 E uoi senza pensar, che per uoi moro,
 Mostri di crudeltà, me lo negati.
 Maledetto quel di, labra spietati,
 Che gl'occhi in uoi finar gli sguardi loro:
 No, che non u'amo più, più non u'adoro,
 Troppo del Pianto mio labra anisati.
 Anzi d'era nimica, horrido ghiaccio,
 Strugga le uostre Rose, accio' che poi,
 Siate oggiao ad altri solo d'impaccio.
 Non intendo però, che fra di noi,
 Si sciolga, ò Felli, l'amoroso laccio;
 Ho dato à i uostri labri, e non à Voi.

Dell'ig. Don di Francesco Putti.

72 42

Bella Donna toglie all' Amante una Rosa, lasciandogli in Mano il Gambo
Spinoso..

Qual ti spinsi ben mio, furorè insano,
Di scivola inuolarmi il uago fiore,
Ratto così, che del frondoso humore,
Vedouo il Gambo à mè rimase in Mano?
Forse in linguaggio inusitato, strano,
M' insegnò à disacciar ogni rossore?
Ma se spina mi lasci, à tanto dolore,
Sentirò lacerarmi il cor non sano.
Ah, s' è fura le Rose, o uane il seno,
Ben lieta à te, che lei, ne le membra accetto
Hai di spigna ogni bellezza à pieno.
Hor già, che da mia Man le Rose hai solto,
Cara fillide mia, vendimi almeno,
Quelle, che insens Amor nel tuo bel Volto.

D. Intorno al N.

416 A Bella Donna, che prega per i Morti.

Di sacro Tempio à le diuote Mura,
Qual ti moue, ben mio, pietoso affetto,
Per implorar del ciel stanza sicura,
A chi, fra ciechi horror, adde ristretto
Se drichi à Morti mitigar l'ansura,
Perch' accendi à i uiuenti il foco in Peto:
Se requie à lor la lingua tua prouura,
Perch' affliggi ogni fori à te soggetto
Empia è la tua pietà, se ben m'auuiso.
Mentre dai con le prece, e l'uslo amaro,
L'Inferno à uiui, à Morti il Paradiso.
Hor se questo ami, sij contenta almeno,
Chè già ch'io fui dal tuo rigore ucciso,
Mi sia cielo amoroso il tuo bel seno. J

D. Inferno.

Nella parte più viva in mezzo al seno,
Nasce un desio, che poi uin d'alto affanno;
L'alimenta la speme, e in un baleno,
Dell'altrei libertà farsi Tiranno.

Sozzetto, Gelosia, Rabbia, Vileno,

Rigida compagnia sempre gli fanno:

Turbator della pace, e del sereno,

Al misero Mortale ultimo danno.

Vuole e non vuole: hora disprezza, hor brama;

Hor con fiamme, hor con gel tormento un Cor;

Hor Amico, hor Nemico, ama, e disama.

Insana Frenesia, paroxo furori:

Se bramare saper, come si chiama,

Vè ne libri il cuor: si chiama, Amore.

D'Inferno.

Ecco alfin, che l'forier d'ogni contento,
 Posto il rigido Verno in duro esiglio,
 Non più la calma a conturbar del Giglio
 Strider s'ode per l'Aria, o pioggia, o Vento.
 Come belli le Rose à cento, à cento,
 Aprono in sù l'mattina il sen vermiglio.
 Come uago trà lor miresi il Giglio,
 Spiegar, à i Rai del Sol, manto d'Argento.
 Nell'Arzuro del Ciel, più dell'usato,
 Ride d'igl'Anni il luminoso stuolo,
 Quand'ensi della Noce il Carro Alato.
 Sì che all'Ochio rimane un dubbio solo,
 Se i fior habbiansi à dir Stelle del Prato,
 O le Stelle à chiamar, fiori del Polo.

D. Incerto.

Filli, per te di lacrimoso humore
Verso degli Occhi ogn' hor turbato Rio,
L'ui sola cagion del pianto mio,
Sempre ridente hai su le labbra il cor.
Già mi conven, m'è del tuo rigore,
Chieder le luci in doloroso oblio;
Già mi rē lo stral del cieco Dio,
In tutto somigliante à chi si muore.
E pur, m'è dell' Anima diviso,
Mi uol di il seno, entro à tuoi lumi infidi,
D'èrisor del mio Mal, ubrieggia il Riso.
Vinci del Nilo ancor gl' Angui homicidi;
Quelli piangono almen, poi ch' hanno ucciso,
Tù, crudel mi dai Morte, e poi te n' viti.

Dell'ig. Carlo Olivieri.

Amanti, che paragona il suo stato all' Archibugio.

O Fulmini, con cui s'arma il furore,
 Quanto simile à me, che lilla adora:
 Te morde un can, mi gloria diadra;
 Te arrovra un ferro, e mi tormenta Amore.
 Tu acclso scoppi, io à me origo il Cori,
 Da ti uapor, da mi sospir suapora,
 Fiammi abroci nel sen nudriamo ogn' hora,
 Tu tormento del foio, io dell' ardore.
 Tu piena di polui, e polui è la mia vita;
 Come ti, in un baleno, io mi consumo,
 Rapido nel morir, non trouo aita.
 Quindi lo stato tuo, s'io ben prisumo,
 Quel degl' Amanti, per l'appunto adora,
 Cha principio di Foco, e fin di Fumo.

D. Incerto.

Bella Donna Inferna.

75

47

Frà mortali agonie languir, e uien mèn,
La tiranna bellissima di Cori.
E fà insiem' nel bel Volo, e nel bel Seno,
Languir le grazie, e uenir mèn gl' Amori.

Spinto ha l' Ostro natio del labro ameno;

Ha di le Guance inariditi i fiori;

Ne di suoi ^{Lumi} al vermolo baleno,

Ha forza più di suscitar gl' ardori.

Amor chi fai, ch' al uenir del l' Ale,

Non rimproi almen le fiamme sul cocenti;

Non porgi almen qualche ristoro al male?

Ah, che tu mi rispondi in questi accenti.

Se, Fille, à gioco ogn' hor prendi il mio Sorale,

Anch' io mi prendo à gioco i suoi tormenti.

Dell'ig. Carlo Ossola.

Fastidiosa beltà barbaro core,
 Donna fredda qual bel sorda qual Scoglio;
 Ch' alberghi il Ciel nel Vostro, in sin l'orgoglio.
 Ch' hai le Grazie nel Viso entro il rigore.
 Superbissimo cor, che spaventi Amore,
 Rigidissima Furia, à mio cordoglio,
 Crudelissima Dea, di cui mi doglio,
 Doluisima cagion del mio dolore.
 Non superbir, non superbir coranto;
 Ch' oppressi dall'età tuoi spirti alteri,
 Di bell'ora crudel fia breue il Vanto.
 Saran punirsi i rigidi pensilvi:
 Fia degli Scherni hereditario il Pianto.
 Chi puerade non hà, Pità non spèri.

D. Indro.

Ad un Sposo di Bella Donna, che usava Mericonio.

26

49

Menore, che d'I meno nodo biaro,
Quanto ha di bello Amor, edor à se solo,
E qual t'opprime il cor nembro di duolo:
Oh di stupidità Mostra insensato?
A goder, à gioir l'Amico Alaro,
Per un ciel di beltà ti porta à uolo.
Già per biarti homai sormonti il Polo,
C'è la Sorgia prigion sembri dannato?
Forse paventi ài Numi esser rubello
Se di quel Sol t'accosti alle fiammelle,
E ruinar qual Tearo nouello?
Ah timor tu non di, sorri sì felice:
Che potrai, fatto Giove in ciel sì bello,
Vincere il Fato, e dominar le Stelle.

D. Incanto.

Giurai costanti, mille volti, e mille
 libero dall'ardor, sciolto dal laccio,
 Di non uoler trar nodi, e trar funicelle,
 Tornar mai più dell'amoroso impaccio.
 Ma pur, al balenar di due pupille,
 Reso è di Foco il cor, ch'era di ghiaccio,
 E fra gli stami del bel crin di Fille,
 Di nuovo, ah! larso, imprigionato giaccio.
 Quindi la nuova fiamma in seno appresa,
 E la nuova castina al cor avvolsa,
 O pianti, e o sospir, nota ho già resa.
 Ma la crudel, che libera m'ha volta,
 Ma la crudel, che l'Anima m'ha accesa,
 Ne pianti uolò, ne sospiri ascolta.

Nell'ig. Carlo Olivieri.

Bella Donna Vestita di Lutto

27

52

Quai portenti son questi: il Sol in Cielo
Cinge ultri lugubri, e splendi in Terra?
E pur il Sol, quando s'è eclissa in Cielo,
Tutta piena d'horror lascia la Terra.
Accombrato non fu mai Febo in Cielo,
Chè non ricassi atra gramaglia in Terra;
Comè dunque hoggi miro il Sol in Cielo,
Carico di Nubi inluminar la Terra?
Se si opponi la Luna al Sol in Cielo,
Ah! hor, che il Sol vuol uagheggiar la Terra,
Non può porgerle il lume il Sol dal Cielo.
Ah! ben l'intendo; il Sol, che splendi in Terra,
Non ha lassù Febo eclissato in Cielo;
Ma il mio bel Sol unto di lutto in Terra.

D. Incanto.

Qual hor s'Pola mio sonui accenti
 Marisa al suon dell'Organo sonoro,
 Quanti ha d'Auirno il condannato coro,
 Tanti soffre il mio cor fieri tormenti.
 Che ministri del Duol siano i contini,
 Ch'apporri pena un fauchlar canoro,
 Ch'un Angelo del ciel mi dia martoro,
 Sono tutti d'Amor serani portenti.
 Dhi, per dar fine al mio doglioso pianto,
 Pitosissimo Amor, render tu dei,
 O lei muta, o me sordo, a tal incanto.
 O per me a torni almen, se giusto sei,
 All'hor che luvilla apre la Bocca al canto,
 Ch'io la possa serrar co' i labri miei.

D. Incerto.

on teneri

I giu

L'Al

Deh

La bella,

Ch'è

Con

Dis

La Vira

Gl'i

Al

Cinga la

F'è

Com

Bella Donna misura l'hor con l'Orologio da Polvere.

28

53

Con tenore immutabile e fatale
I gran Moti del Mondo ordina, e cura,
L'Hor, gl'Anni, e l'Era regge, e misura,
Delle Sferi al girar, Misi immortale.
La bella, ond'ardo, in picciol uero, e frate,
Ch'è di Cerchi scillati ombra, e figura,
Con legge invariabile, e sicura,
Distingue il Tempo, à spiriti Eterni eguale.
La Vita mia, l'armi di Morti ottiene,
Gl'incostanti pensier scopre del Cor,
Al variar dell'incostanti arde.
Cinga la fronte il Sol d'Ombre, e d'horrori,
Firmi pur l'Aureo sarro, hor ch' il mio Bene,
Come più uago Sol distingue l'Hor.

D. Inciro

SA. Lascia di amar Bella Donna, che invecchia.

Fugge il tempo, o mio ben usano l'hor;
Son gl'Anni, e l'ora brui momenti;
Già s'oscurano in voi gl'Occhi lucenti;
Già manca à la mia Fè luce, e candore.
In gel, le fiamme mie, cangia il mio cor;
Conuerter il vostro Vin, gl'Ori in Argenti;
Non può freddo sembianze arder le menti:
Où manca beltà, manca l'Amor.
Consolarsi il dolor. Follè è chi crede,
In bell'ora mortal vita immortale;
Opera in cor d'Amanti, Amore e Fede.
L'uno, e l'altra è quà giù fugaci, e frasi.
A la Dea di beltà sulla già diede
Del Mar l'Onda inestante. Amore hà l'Ala.

D. Incerto.

Bella Donna, ch'è bella.

29
85

Muover i passi hora veloci, hor lenti
Godi al musico suon uaga Donzella;
Senti d'Amore hor questa luce, hor quellas,
Sotto il tenero piè fiamme cocenti.
Nell'immortali uie gl'Aspri lucensi,
Non sogliono formar danza sì bella,
Al respirar di sì leggiadra Bella,
S'influiscean ne l'Alme aspri tormenti.
Giunge gratia al bel Volo, al bel natio:
Affil di corsi suoi l'altre uident,
Per corsi uagheggiar, pone in oblio.
L'ignudo Arcier, ch'è cor più forni offendi;
Hora, per contemprar l'Idolo mio,
Brama di gl'occhi suoi scioglier le Bindi. L

D'Incorno.

56 Bella Donna, cadendo si storce un Piede.

D'improvviso pallor tinta il Sombiante
Caddi, e l'incerto piè Filledi torse,
Torsi il mio Cori à sostenerla accorse,
Ma fu di sì bel sìl deboli Atlante.
Sù le gelide Arini egra e irimante,
Mitt' Alme ardia, della lor Vita in forse:
Qual appunto le Torri, ouè trascorse,
Arde, nêl suo cader folgor conante.
Taccia il trafitto piè la Dia d'Amore;
Chè Veniri più bella hoggi si uide,
Languir di più languenti aspro dolori.
Hor da questa spir'io premio e mèrcèdi;
Chè del Cicco Bambina l'Arco, e l'ardori
Non potrà più fuggir, s'infirmità hà l'Piede. &

D'Incerto.

Amanti, che giunge à baciare la sua Donna.

30
57

Giungesse al fin, dopo martirij, e pene,
Timide labbra, à quella bocca amata,
Bramando sanar l'inaspettata
Voglia, d'un dolce inaspettato bene.
Mà fu solo un portar nell'arri arri,
Fio, al foco di l'Alma tormentata;
Menore lasciarsi poi quell'odorata
Conca, che l'univ' mio nutre, e sostiene.
Bacio, balen d'Amor, ecco in un punto
E' godet, e pinar in un momento;
Menore sanasi il cor, più restar punto.
Dhe qual fu il mio diletto, io nulla hor sento;
Poco gustai: fuggisti à pena giunto.
Fuggitivo gioir, gioir di uento.

D'Incerto.

All' alorui dolci, e affettuosi voglie,
 Pronto offersi la man col pièto ignudo,
 E un candido sen fatto à mè scudo,
 Il mio furor sedai con le mie doglie.
 E menore un cor quasi due spiriti augglie,
 Se io per troppo ardir, languisco, e sudo,
 Fibi già saria, in volto acerbo, e crudo,
 A i morsi sol l'iniquo denti scioglie.
 Già il diluvio di baci (allor dis'io)
 M'ha sommerso, crudel, nè saria, uoi
 Tinger il denti tuo del sangue mio;
 Torniamo almen di nuovo à i baci, e poi
 Quasi Viper' amantol haurò desio,
 Spirar l'Anima mia, frà i denti tuoi.

D'Incanto.

Morte di Bella Donna.

31

89

Tramonta il Sol, che lampeggiar udisti,
Sul bel mattin di giovanetta lodi:
Al suo torbido Ocaso, orbi contradi,
Spiegarsi in neri panni ombre funeste.
Alme, ch' un tempo à sì bei raggi ardesti,
Vi stemperi in tepid' onde hora piccasti:
A questo Sol, che già tramonta, e cade,
Per le lacrime vostre un Mar s' appresse.
Partita è l'Alma in un sospir dolente,
E nel candor di pallidi simbianzi,
Appari, in morto sole, Alba nascente.
Alba crudel, ch' hai per ruggiate i Pionti,
Perché spirino ancor nuovo Oriente,
Sorgi in quell' uolco ad ingannar gl' Amanti. J

Del Pr^e Linguiglia.

Si sogna la sua Donna lontana. Parla al sogno.

Cara prole de l'Ombra, ombra gradita,
Ch' à miei chius' occhi, il mio bel sol presenta;
Mentre miro lontano da i raggi ardenti,
Hò, da l'ombre tue fredde, ombra di vita.
Ad onta pur de la mia Fè schernita,
Almen godo adombrati i miei contenti:
E s'atti al doppio sol d'occhi cocenti,
Hor viene un Ombra ad apportarmi aida.
Sia pur lungi quel bel, ch' il cor m'ingombra,
Ch' io godo ancor, s' à mè portar lo suol,
Traustata da sol, pitorra un Ombra.
Così va la mia sorte. Amor s'è uolè,
Chè per farmi di duol l'Anima sgombra,
Fà, ch' un Ombra rimiri, e goda un Sol. §

Nell'ig. Roménico Manzoni.

Bella Donna, Figlia d'uno Sbirro.

32
67

Pigioniera gentil, dal fiero Padri,
L'arte d'imprigionar, cruda, apprendesti.
Sì con l'armi di Marte impie, e furesti,
Tù con l'armi d'Amor vaghe e leggiadre.
Sì tien mai sempre all'hor chiavi, et adre,
Preso il carcere suo le schiere desti,
Tù la prigion dell'Alma, e l'cor ingesti,
Con mille di martir guerrieri squadre.
Ma se pur brami haurmi in crudo laccio,
Bella Fitti gentil, mi stringa almeno,
La catena d'auorio, il caro braccio.
Anzi, per farmi avventuroso à pieno,
Tisa al mio fianco homai soave impraccio,
La prigion d'Alabastro, il molle seno. *L*

Dell'ig. Anton Maria Narducci.

62

Bella Donna per Nome Turca.

Di Turca hauri il nome, e Turca s'è,
Per Turca ogni stile in voi s'èbasi:
Se la faritra al fianco non cingesi,
Di faritora, e di strali il figlio armasi.
Se il tempestoso Mar in cuoruo Abissi,
Per dipndare alorui voi non solcati,
Nelle lacrime nostre il Mar corrè,
Con gl'occhi rapaci, i cor furaci.
Se la Luna, ~~in tutto~~ non piglia i suoi candori,
Non vi dispensa in su la chioma aurata;
Più chiaro il sol vi sparge i suoi splendori.
Turca non sidi in ciò. Turca mal nata
Adora Dolo rio; voi Dea di Cori,
In uici di adorar, s'è adorata. f

Nell'ig. Pietro Giacomo Paonabbi.

Horologio à mostra, in seno di Bella Donna.

33

63

Vn Serpe è il Tempo in se medesimo annolto,
Chè i nomi attorca, e le bellezze uccide:
L'eu sol, perchè i giorni à te diuidi,
Tè l'eu in seno, in Vaset d'Oro accolto.

Ah Fatti, oh quanto il tuo pensiero è stolto?
Son quelle noie à chi le mira infide,
E con quelle, ch'ei segna, ombre homicide,
T'inuola gl'ori al vin, le rose al Volo.

Io, che di tua beltà uiuo Idolatra,
Ben ueggio, com' il Predator fallaci,
Rinderti tenor un dì pastore, ed atra.

Qual Viloro irato, e qual Ladron sagaci,
Denti ha d'acciaro, e morde sol, non labra,
Lingua ha di ferro, e menore fura, li tace. *L*

D. Incerto.

4. Horologi da Ruota, da Polui, e da Soli.

Quel, chi le Viti altrui, tradisci, e fura,
Quel rio, su cento Rovi ecco si uscia;
Quel, chi sioglier suol gl'huomini in polui,
Con poca polui hor l'huom' stringi, e misura.
E se con l'ombre i nostri giorni oscura,
Se steso in Ombra à i Rai del Sol risolui:
Quinci apprendi, o Mortal, come dissolui,
Ogni cosa qua giù Tempo, e Natura.
Sù quell' Ruoti egli triomfa, e regna;
Con quella Polui ad accerti aspira,
E tra quell' Ombre ucciderti disegna.
Sù quell' Ruoti i tuoi pensier martira;
In quella Polui i tuoi delitti ei segna
E tra quell' Ombre, Ombre di Morti aggira.

D. Incerto.

34
Orologio Italiano, e Francese.

Questi, che l'Franco, e l'Italo è rivolto,
Dintati à fabricar Moli Sonori;
Ond'è, ch'ogn'hora, al publicar dell'Hon,
Vare di lingua son, uarie di Voto?
Luna disior le primè uoci ascolto,
Quando all suo Meriggio alto splendori,
Già sparge il Sol; l'altra, quand'è si muori,
E nell'Vna del Mar giace sepolto.
Ahi cileo, ahi scioro, ahi misero Morale?
Co' primi colpi suoi l'una ti dila,
Ch'han tra l'Ombra i tuoi di Culla, e Natale.
L'altra che quando uai ciò che dila
Godendo in Vita; ella, ch'al rigo ha l'Ala,
Già mella, e scorsa, è al suo fin s'affriva.

D'Inuero.

67. Billa Donna per Nome Anna, che hauea la Febbre.

Anna, languì il tuo spirto, e nel bel seno,
Opra febbre importuna il suo rigore;
E pur nel volto pallido non meno,
Schieran le grazie, e si tras sulla Amore.

Non può rigido gel, nemico ardore,
Scuotir di me bell'ère il fiore ameno:
Nè può di poia Nubi, Ombra, e horrori,
Pruar d'immensa luce un ciel sereno.

Ch' Amor passi al tuo mal riparo, e schermo,
Quando à mè nulla gioua Onda uitale,
O herba colta in giogo aprico, e hermo.

Sol può sperar la mia piaga mortale,
Dà l'egro seno tuo, dal braccio infermo,
Salute al Cori, e Medicina al Mali. &

D'Incirco.

Bella Donna à cui purga il fiato.

35
D.S.

Scocca da i labri ancor armi homicidi,
Spira la mia Vita Aure di Monti:
I nocenti belia, sembianze infide,
Ch' hanno le mie dolture à un soffio absorbi.
La bella bocca, ouè la Rosa vidi,
Ond' è, ch' odor si' mal gradito apporci?
Ridendo all'etra, e respirando ancore,
Poi baci dogliosa anch' è la sorti.
Credora, ch' ella m' aprisse il Paradiso,
Ma della bocca à si' feroce odori,
Alla bocca d' Averno esser m' auviso.
Ah giusto è bin, che se l' ingrato Cori,
Fatto Auel di stuol d' Amanti ucciso,
Hor da la Porra sua spior fitor.

D' Incerto.

Ohimè, folla, che 'l tempo, ohimè che gl'anni,
 Fan di le tue bellezze alor rapine;
 E già con morsa folla, e quicor inganni,
 La tirannica Man t'hàn posto al crine.
 Già nel bel di le Tempie ample confine,
 Curna falcè uigg'io nata à tuoi danni,
 Falcè che di le guance alabastrine,
 Miòr i bei fiori, e rù nulla t'affannai.
 Ben gioir nè degg'io, ch'ella riceiso,
 Farà il mio nodo, e dal mio graue incarco,
 N'andrò disciolto, e dal morir diuiso.
 Più di nembri di duol non sarò careo;
 Poichè nel ciel di sì leggiadro Viso,
 Apparso è alfin di la mia pace l'Arco. J

Nellig. Conci Hermès Stampa.

Bella Donna, uestita di colore Arzurreo.

36

Py

Donna lucido Sol negl' Occhi hauete
Che la chioma u'indora, e l'Volto inostra:
Veste arzurrea u' cinge, e alorui mostra
Ch' una uera del cielo imagin siete.
Emula delle Sfere, hoggi rindete

Voi questa basa, e tenebrosa Chiossa:
Anzi i Raggi del Sol pouira mostra,
Fanno, appo il lumi, onde ogni Cori ardete.
Vila il seren di Ciel oscura, e bruna
Benda tal hor, doue turbato Gione,
Horridi nimbi, e folgori raduna.

Il uostro Ciel benigni influssi piovu;
Di duol no l' turba mai Nubi importuna,
Benigno Amor (sua intelligenza) il moue. &

Dilig. Luca Antonio Hercolani.

O se Fille ben mio, mi fia concesso,
 Baiar un dì queste rosate labbia,
 La doue ogn' Ape e doue Amor par, ch'habbia,
 Tutto il suo Mel, tutta l'Ambrosia messo.
 Se l'Alma mia, ch' in lor si posa speso,
 Luiggio iui penar, fia ch'io rihabbia;
 Di questa, ch'hò nel cor fuoco e rabbia,
 Resterà in lor segno leggiadro impresso.
 All'hor sugglerò pur, dolce cor mio,
 L'Ambrosia, e l'Mel, ne fia che me l'contenda,
 L'Ape con l'Ago, e con gli strali Amori.
 Anzi, o dardo d'Amor benigno, e pio,
 S'auuerrà mai, che più soauè scènda,
 Per le punture sue la morte al Cor.

D' Incerto.

Bella Donna vestita alla Spagnuola.

37

Poni l'insigne Hispana alme, e pregiata,
Si ricaminoi, Dolo mio scuro,
Forse perche' hai nelle tue chiome auree,
Le ricordanze dell'Indo, e dell'Ibero?
O pur per palesar la tua beltate,
A cui uà idolatrando il Mondo intero;
Che se Regina è quella à questa esate,
Hà in te la leggiadria Reggia, et l'Impero?
O pur perche' dal Gange al Mar d'Atlanti,
Spiega l'Aquila Ibica il uolo audace;
Così la fama tua s'en uà volanti.
Ahi, che questo uestir sol ti confa,
Perche' ti miro à gl'ari, et al simbianzi,
Qual Corridor Hispan, fiero, e fugace.

Dell'ig. Carlo Marchiselli.

Quella, che tien lo scettro ambiziosa,
 Siora il popol di fior, Regina altera,
 Gemma, che 'l manto indora à Primavera,
 Né l'Aurora, e del Sol figlia odorosa.
 D'un Fonsi affisa in su la sponda herbosa,
 Cinea di guardia di pungenti schiera,
 Né l'onda fuggitiva, e lusinghiera
 Godi, di sua beltà, Ninfa amorosa.
 Tinta, non sò, se d'Ostro, o pur d'Amor,
 China né l'Onde l'odorato Viso,
 Bella sospira, e l'suo sospir l'Odore.
 Childi à se stessa amorosetto un Riso;
 Ondi senza implorar, languida muori,
 Né l'odor Rosa, e né l'ardor Narciso.

Dell'ig. Giorgio Boria.

Non può lodar à bastanza le Bellezze della sua Donna: ³⁸ 27

Menori da limi algeni, all'onda adusa,
Le marauiglie tue spiego e diffondo,
Per informar di tue bellezze il Mondo,
E del Tempo sottrarti all'Ira ingiusta:
Trouo ogni lode à sì gran merito angusta,
Che lo Stil di tante glorie al pondo;
Digno di te lodar, plettro fecondo,
Non hà l'età presente, ò la uenusta.
Non deè la tua bellezza iner lodata,
Perchè s'è pien narrasse i pregi suoi,
O'imbombo di fama, ò cetra aurata:
Verrian dal reuo Mar gl'ultimi l'oi,
Mille Abeti uniribbe Africa armata,
Per inuolar sì bella Donna à Noi.

D' Incerto.

74. Per Bella Donna, che semina un Floro di semplici.

Vini la Man, che solo i Cor pèrcosi,
S'ol tratta d'Amor strali, e facille,
Trattar Rastri, aprir Glibi, e souera guille,
Simi ulmar d'altre uirtuti ignote.

Ne cori luminoso esce Boote,
Del filo i campi à seminar di stelle,
Ne da le chiome rugiadore, e bille,
Si uberosa le Perte Aurora scori.

Mà, menori Amori à rimirar mi sprona,
Gl'atti leggiadri; il Cor da me diuiso,
Frà stupori, e piacer così ragiona.

Corsi per certo è Nèa del Paradiso,
Ma non sò, qual si sia, Flora, o Pomona,
Perch' ha Pomi nel seno, e fior nel Viso. f

Dell'ig. Anton Maria Narducci.

Amori, o qual tu sèi, cileo mi vindi,
 O gl' Occhi, à gl' Occhi miei, Fille di giri:
 Non mi uietar, ch'io la vagheggi, e miri,
 Se più strida dolente a me consendi.
 Porga almen quella fiamma, onde m'accendi,
 Refrigerio di lume à miei martiri,
 E coi suoi vaghi amorosi èti giri,
 Quel che strugge l'ardor, la luce emendi.
 Tantalò avventuroso: egli ben pigra,
 Le Poma fuggitive, e l'Onda sorda,
 E per baciarle inuan s'inabba, e pigra.
 Mài non si coglie à la sua brama ingorda,
 Veder l'Eschi fugaci, e non si pigra,
 Ch'è pur, con gl' Occhi almen, le sugga, e morda.

Di Monsig. Lorenzo Arcolani.

Ben uiggio Amor, ch' il cibo tuo non pasci,
 O se pur pasci, non fa' satio il Cor;
 A pena un tuo desio tramonta, e muori,
 Ch' un altro sorgi, e pargoleggia in fasci.
 Anzi un desio, che muori, auuicn che lasci,
 Ben mille heridi, ogn' un di se maggiore,
 orra sei tu di cinto capi, Amore,
 In cui più d' uno, al troncar d' un, rimasci.
 Sei di Tanotali mille un Lago Aueruo;
 Vna Ruota immortal d' Alme mischine,
 De' cuori humani un Ausonio eterno.
 Sei Mar che non ha termine, o confine;
 Confine di questa vita, e dell' Inferno,
 Inferno, in cui l' arbor mai non ha fine. f

Dell' Sig. Bernardo Morandi.

Bella Pellegrina .

40

55

Cangia in uil manto i serici lauori,
Humile in uisra, il mio bel sol è parre:
Perché vuol sconosciuto in altra parte
Suscitar nuoue fiamme, e nuou ardori.

Porta le chiome in disprezzati errori,
Perinca più bella, incauto è sparre
Desidera cori, neglecta ad' arti,
Piu pronti hauevole ad allacciare i cori.

Muoue sagaci, le auuoluto il piedi;
Con astute insidiose uoglie,
Cerca l'Alme condur fra le sue prede.

Cori saggio guerrier muta le spoglie,
Esotto aspetto d'Amicabil fedi,
A l'incauto Némico il Regno toglie. J

Dell'ig. M. Tancrède di Sorbello.

Donna già fu, la cui bellezza, e l'Volto,
 Amor uideo e spittato Amanti fio;
 Ma poi che di mirarlo ella chiedo,
 Fuggi da gl'Occhi suoi ueloci, e sciolto.
 Gli fu l'amato ben rapito, e tolto,
 Menore si uolse a riguardarlo Orfeo:
 Né l'alma Luna in braccio hauer potio,
 Se non nel Tonno Endimion sepolto.
 Tal io, con gl'Occhi chiusi, ecco mirai,
 Frè l'Ombra la mia luce, e la perdi,
 Tosto, ch' i graui lumi erri, e destai.
 Ma perche fuggi, o Sonno? i sensi miei
 Son pur di Morte albergo, ed hor tèn uai,
 Tu, che di Morte pur compagno sei? f

Di Monig Lorenzo Azrolini.

Da qual Conchiglia, Amor, celeste fabro
Hebbi sì viva porpora amorosa:
E' onde trane, e da qual Vena ancora,
Quell'animato, e lucido Cinabro?
O, da qual Vipri, punoa, hispido, e scabro,
Del Pargo lito Arrier Madri uerrosa,
Spargessi il sangue, che l'ardente Rosa,
Tinsi del uago amoroso labro?
Lasso! quel sangue iui roseggia, e ride,
Tolto al mio Peto, che trafitto sangue,
Dalle pungenti sue luci homicidi.
Irine, hor non sei più cruda più, ch'Angue,
Se non contenti, ch'è sul labra infido,
O miei labri risolga il proprio sangue? f...

Del Med.^{mo}

7a

Bella Donna Invecchiata rompe lo specchio.

Filli, che già nella sua uerde etade,
Quando haula d'Oro il cin d'Argento il Petro,
Milli Amatori, et Amori hebbe in dispetro,
Donna prima di fedi e di piloadi.
Hor, che con il caduto April ricadi,
La fresca Guancia à mille Coni oggetto,
Perde Amatori et Amori; aspro dispetto,
Della perduta sua naota beloadi.
S'adira ella pentita olori ogni segno,
Scorge, minore al Vetro il guardo intendi,
Fatto il celebre Volto, aspetto indegno.
Cresce l'Ira, e col pugno il Vetro offendi,
Mà che pro? s'egli allor quasi per d'igno,
Doue un sol ne rendia, mille ne rendi.

Dell'ig. N. Fabio della Corgna.

Il mio uago Lesbino in sù le piume,
 Da piaga in sen trafitto egro si duole,
 Quell' sen, che i baci sol dicono, e suole,
 La paità fenir del ciclo Nume.

Mà se cò Rai lampeggia olori il costume,
 Con sì scalor pensier fort' egli vuole,
 Splendir hora nel canoro, il mio bel sole
 Emular brama il gran Rettor del Lume.

Chè prenda pur, se il rigido dolor,
 Che sì l' offende, radolcir desia,
 Quell' che stillo' nel sen ripido humori.

Mà, come il pianto auuerrà mai, che dia,
 Saluti all' alorui mal, se in merto al Cor,
 Placërba uic più la piaga mia. ?

Dell'ig. Dottor Horatio Vuiti.

Lasciò correi del Tebro arse le sponde,
 E Roma da suoi lumi inclinata:
 Indi à turbar le Tosche Terme uscita,
 L'amoroso uilen, Maga, u'infonde.
 Vuoi, da questi fonti, e da quest' Onde,
 Correr, incaute genti, à ber la Vita?
 Ah! no, che la lor Vena è già smarrita,
 E se piovut salute, hor Morti ascondi.
 Salto il mio cor, ch' infermo un tempo giacev,
 Fecero refrigerio in questo loco;
 Ma uil più fiero, ahimè, l'incendio nacque.
 Struggi i soni, ardi l'Alme à poco, à poco
 L'humor da lei gustato et hanno l'Acque,
 Touche da la sua Man, forza di Foco.

D. Incerto.

Apriendoli la sua Donna la Porta, Altri entra in sua Vell. 43

Quando al cenno amoroso aprir le porte,
Io ueggio pur del mio bel Sol lucere,
Il cui che raro al mio gioir consente,
Altri tragge à goder mia dolce sorte.
Hori al piacer troppo fugaci, e cori;
Tiranno Amor, che prego human non senti,
Così premia la fedeltà, chi che ripensi,
V'ha chi la Vita abbraccia, e chi la Morre.
Che mi uale in amando esser costanti,
Se d'ogni speme mia le uolte foglie.
Aride miro, e in un cadermi auanti?
Da sì fiero destino ben si raccoglie;
Che sempre uiuero' pouero Amanti
S'io riuelo il Tesoro, altri s'el Toglie. &

Del Sig. Luca Antonio Menolani.

Sospendi il colpo, e rasserena il Volo
Giovane valorosa alquanto, et di;
Ah che non lice à te d'usar le frodi,
A chi fu dianzi in sua Magion raccolto.
Pur, se lo degnò, ch'hai nel seno accolto,
Spinge la destra à risecar quei nodi,
Chè soringon l'Alma al fiero Duce i godi
D'horrido sangue rimirarlo inusato:
Dissale, che gli fia men cruda sorra,
Mirando il Viso, ovi risiede Amore,
Per sì leggiadra Man, soffrir la Morte.
Così cinta n'andrai di doppio honore,
Trafiggendo al Nemico, e bella, e forte,
Col chiodo il Volo, e con le luci il Cor.

D. Incerto.

64

Bella Turca fa l'elemosina per la liberazione d'uno schiavo. 95

Turca leggiadra, à cui solo la fedè
Manca di quell' Amor, ch' à raggi tui,
In mè s'accese, ond' io gran tempo fui,
Privo di libertà, di pianto heredi.
Nor ch' di ferro à chi ricinto hà l'pidor
Soccorri, pia nell'è miserie alorui,
D'hè prego, ancor di mè ti caglia, à cui
Vie più dura prigione il Fato diede.
Non già chied' io, nel mio servaggio humile,
Libertà, ma soccorso à la mia pena,
Mèrit, non finè al viver mio servile.
Anzi, se sciogli alorui, vie più incasina
Mè ch' bramo esser tuo, Turca gentile,
E sian le braccia tue la mia catena. J

Nell'ig. Trilo Mancini.

Tra mille Cavalier, tra cento belli
 Com'è ragion, l'uso comporra, e chiede
 Dolce l'occhio moua leggiadra, e l'piede
 La mia nemica, ch'ha le grazie Ancelle.
 Immobile sta, poi tutta indi si suelle,
 E gira intorno, e hor in alza il piede;
 Con rapido riuoto, hor parte, hor rido,
 Che men lieui nel pièt danzan le stelle.
 E mentre hor s'alza, hor fugge, hor posa, hor gira,
 Ogni Viso, ogni Cor, spoglie, e trofei
 Di sua rara beltà, dietro si tira.
 All'hor incominciaro i dolor miei;
 Che mentre intorno à i uaghi piè s'aggira,
 In quei rauuolgimenti il Cor perdi.

Nell'ij. Paolo Vanni.

Donna Sprizzata Viva, Amata Morta.

45

295

Vivo schernito ad adorar rivolto,
Chi m'adorò, m'è uita schernita;
E poichè uita, alla mia vita ho tolto,
Da chi uita non hà, c'è la uita.
Luminoso sprizzai, sprizzai fiorita
La Rosa d'una Guancia, il Sol d'un Volo.
C'è hor m'è caro, oh follie? e m'è gradita,
Una Rosa languente, un Sol sepolto.
Cangiati han l'armi lor Morti, d'Amor,
Fieri à lei con la Faccia Amori il Piero,
Morti à mè con lo scial trapassò il Cor.
Ma, per giacer trà le sua braccia stritto
Torrei morir, nè sentir di dolor,
Se nel sepolcro suo fosse il mio Letto.

Dell'ig. Francesco Marinelli.

+ Vaga, e cruda è costei, che s'io l'adoro,
 Adoro un Angui trà le Rose annolto;
 Annolto è sì, che se languisco, e moro,
 Moro, ne l'facio mio udo disciolto.
 Disciolto à legar l'Almi, hà il vino, e l'Oro,
 L'Oro del ricco Daspi hà in se raccolto;
 Racolto in due begl' Occhi è l'mio tesoro;
 Il Tesoro maggiore è il suo bel Volto.
 Non moui il piè, ch' à se non tragga Amor,
 Non traggi Amor, ch' à me non uibri un dardo,
 Dardo non uibra, che non fera un Cor.
 Non ferì un Cor, che non lo sani un guardo,
 Guardo non spiega, che non spira ardori;
 Non spira ardor, se non dal foco, ond' ardo.

D. Incerto.

Povera Musa mia? se di ti fuori,
Come piacque al tenor di la mia solita,
Teneri Todi à chi quelst' Alma ancella
Tenne, e lunga stagion captivo il Cor.
Hor riuolto lo stil, deposto Amori,
Ch' à te di' uelna, à mè faci, e guadrilla,
L'infame nomi suo biasma, e flagella;
Esian Numi al tuo dir l' Odio, e l' furor.
Lasciocca mia Mano, à chi si tarda?
Ardi gl' indegni detti, e fa' ch' homai,
Ch' da l'ardor fù generato, hor arda.
Con frà questi Carti, ou' io spirai
Torti all' oscuro oblio, Donna bugiarda,
Potrai del tuo volto arder i Rai.

Dell' sig. Scipione dalla Staffa.

Non da gl' antri di Lisbo, o di Pirine,
 Tragga selci lugubri industri mano;
 Né sughi, o gemme al Règnator Germano,
 Mandino Gittie scorde, Indiche uene.
 A lui fiumi di sangue offrir conuiene,
 Più che stille di balsamo Africano;
 Ogni Sepolcro all' Ossa Auguste è uano,
 Fuor ch' esserisi uccisi e uinti Arde.
 D'heroi squadre Germani homai correati,
 A supirar, con la Vittoria insegna,
 Del sacrilego Lusin l'ultimi mesi.
 O pur il Traico ardir da uoi si spenga,
 Che fabricar al uostro Sol potria,
 Con le Lune atterrate l'una più degna.

Nell'ig. Conci Hermis Stampa.

Amanti, che non possa uèder la S.D. se non da una Torre, o da una
Giardino.

Vivo sol per Licori, e più beato,
Vivrei, se nel bel sen uiversi accolto.
Ma uivo in duol che mirar sol m'è dato,
Da Torre, o da Giardino il Sol d'un Volo.

Altri cento già forsennato, e stolto,
Da Terra opposti al Ciel, di furie armato;
Altri gusto, da la region disciolto
Il frin, entro Giardin Pomo uietato.

Quando d'ambi gl'error uiddi, e per zelo,
Fè Dio, che contro il Fier, contro il prim'huomo,
D'Ira, e di Morte si scoccassè il celo.

Ma per te, ingiusto Amor, io vinto, e domo,
Peno nell'una, e non m'oppongo al Ciello,
Moro nell'altro, e pur non gusto il Pomo. *E*

Del Sig. Pietro Caraleni.

Quando s'en vider ad allassar l'Aurora,
 Con Perle liquefatti i fior bambini,
 E infiorando d'Argento i verdi rami
 De pargolosi prati, il Ciel colora.
 Humil Ninfa mirai, la dov'è Flora
 Spargi in aprica Valli i suoi Rubini,
 Chè per candidi farì immondi Lini
 Era in riva d'un Fiume alla frisc' hora.
 Io uirando da gl' Occhi ampi torrenti,
 Per ragion di chi m'ardi all'hor guidai,
 Donna, più non turbar l'Ondiorrenti.
 Ch' in tal copia da mè, lasso, n' haurai,
 Chè le fiamme à smorzar foran ponèti,
 Di quei, ch' han pini, e non riposan mai.

Dell'ig. Anon Maria Maddalena.

Biasima B. D. perchè habbia lasciato il suo Amore, per un Altro. 48 753

Godi felice pur nouello Amore,
Filli perfida, e ria, Filii incostanti:
Gradisci pur chi in giouanil sembianti,
Tepida nutre ancor fiamma nel Cor.
Chi porta il Viso, e l'Cor colmi d'ardore,
Radicato dal tempo, inuitto Amante,
Miri, se mirar può, riciso il fion,
Della sua speme à se, uideil, d'auante.
Ah semplicetta; è quella piuma oscura,
Chè souera il Vin porta il suo Vago appesa,
Nell'incostanza sua non è assicurata.
Lascia, che stolta, lascia homai l'impresa,
Chè mal nutre d'Amor uiuace' arsura,
Chè la dissa in altrui, nel Peto accesa. J

Nell'ig. Francesco Martinelli.

Caccia dell' Oca, fatta sopra il Tevere.

Far sul Tevere ugg' io placida Zuffa,
 Rauca Guirriera, e Notator laoransi,
 Ella pugna con l'Alti, e con le piansi,
 S'indi ella, e fuggi, egli la s'ègue, e s'uffa.
 Quest' anghela tal' hor, quei si rabuffa,
 L'una in fuggir, l'altro in seguir costansi:
 Gl'infiamma à la vènzon Turba fèstanti,
 E minori giungi l'un, l'altro s'attuffa.
 Ah! Roma, ah! Tevere, e soffrirai, ch' uccida,
 Vetro Latin la Sindula loquace,
 Ch' a le custodie tue fù già sì fida:
 Senti Tarpio, come dal reo seguace,
 Chiedendo hor uà, con quell' istint' strido,
 Ch' à ti solior la guerra, à ti la Pace.

D. Incerto.

48.
205.
Bellirza della Sua Donna.

Esama, che d'Amor l'auria facella,
Soua ogn' altro s'ensine il Pastor d'Ida;
Che più uaga fu la Grecia infida,
Che ha soua ogn' altro il risolo di bella.
Ma, s'è uosora bella simile à quella,
Pari à quella è l'ardor, ch' in mi s'annida:
Dunque d'ambi una uoce intorno grida,
Paroi nuouo, ed Alena nouella.
E minor, il tutto in noi dentro e di fuori
Ammira con stupor l'Alato Dio,
Perché à uoi stà su gl'Occhi, à me sul Cor;
Tanto bella uoi siete e tanto ard'io,
Che distinguér non sà qual sia maggior,
O la uosra bellirza, o l'ardor mio.

D. Incerto.

À Bella Donna, che invecchia.

Giungonti pur, Donna superba, à i fianchi;
 V'indicatori miei, del Tempo i Vanni;
 Già languì il uago April di tuoi uero Anni;
 Di mia ricca prigione già l'Oro imbianchi.
 Inuan sudar fai l'arte, e l'uero stanchi;
 Che, nel finto apparir, ti stessa inganni;
 Cessino in te i trionfi, in mè gl'affanni,
 L'mancando bellezza, il fasto manchi.
 Pur se il cor ti solleua alto desio,
 Nel passato splendor di tuoi bei Rai,
 D'illustrar ^{gl'occhi} e di schermir l'Oblio;
 Qual hor uita è mercede à mè chiedo,
 Fatto Balsamo tuo l'Inchiostro mio,
 L'èrnita dalla mia Penna haurai. f

D'Inciro.

50
105.

Degno, e Risoluzione.

Al girar di più lusinghi arsi, e gelai,
Dolatra d'un Crin, seruo d'un Viso;
Nè mai sguardo gentil, dolce sorriso,
Sù le tenebre mie splendor mirai.
Hor goddo, s'io mi dolui, odio se amai;
Piaghe antiche sanò, Degno improvviso;
Di libertà sul caro Porto assiso,
Schernisco i Mari, ouè gran tempo errai.
Fior farò nella futura età,
Agli incauti Amator l'egra mia sorte,
Ch'ouè abonda beltà, manca pietade.
Suole il dolce all'amar esser consorte,
A le lacrime altrui uita è beltade,
E sù l'Alti d'Amor uolasi à Morte.

Dell'ig. Conti Hermès Stampa.

29. 18. Per Bella Donna, chi uede il suo Vago, chi nuora.

Ceco Amor nudo; il nudo fianco stendi,
Co l'Volto, uolto in giù, su l'acqua amari;
E gonfi' ambi le guancie amate e care,
Con le braccia, e co più le calca, e fendi.
D'Amor il Mar ne propri humor s'accende;
Inuideo il ciel uornia cangiarsi in Mar;
Onda, Aria, et Aura uolano à baciarsi,
Quel Sol, ch' in Mar tuffato, anco più splende.
Ah, resti cieco il Mondo, Occhio no l' ueda;
Solo à mie luci il diuinar biasi,
Negl' Oggetti diuini hor si conceda.
Ma torna al lido, Angelica belata;
Potrian di ti far l'Acque ingorda preda,
Di sì ricchi Tesori innamorati. &

D'Incerto.

Nel Medesimo Soggetto.

51
109

Nata in grembo à l'Agro la Dea di Nido,
Ricchi non fe di tanta gloria ir l'onde,
Di quanti honor render le sa fecondi,
Col suo nuoto genit' nuovo Cupido.
Di lui auido stuol, lungo il bel Rio,
Stassi à godder l'humidi membra d'onde
Spirano dolci ardor, fiamme giondi,
Que ha seggio il piacer, le grazie han nido.
Hor doue, hor quando, Amori hor doue, hor quando,
Spigar il sol ranci bellizzi suoi?
Par chi dicano l'Ague mormorando.
Venga uenga à uider, chi uider vuole,
Par chi dicano l'Auri susmorando,
Amori ignudo, et in Aquario il Sole. f

D'Incanto.

179. : Per Bella Donna, che si bagna nel Fiume.

Per dispiegar ciò, ch' ha di bel Natura,
Fida le spoglie à l'arinose sponde,
Si scopri ignuda, e tuffasi ne l' Ondi,
L'empia, che l' mio penar uede, e non cura.
Ma quando à lei la fresca Linfa è pura
Scema l'ardor, ch' estiuo sol diffonde,
Tanto il mirar membra sì uaghi, e mondi,
Accende al Peto mio l' interna arnura.

Doppiano al Cor di lei ristoro i Venti,
Ma à quest' Anima, lasso, à poco à poco
Rauuiano gl' incendi, e fan più ardenti.
Stupor dunque non è chi per suo gioco,
Fiammi da duo begl' Occhi Amor m' auuenti,
S'anco à miei danni esce da l' Acque il Foco.

D' Incerto.

Persona di B. D. al suo Amante Giuvinetto, che cinge spada. i. 11.

Da l'elza aurata, ch' al bel fianco appendi,
 Bin può Pietro mortal restar difeso,
 Ch' anai tenero è l' braccio a sì gran peso,
 Ne l' arte ancor di ben trattarlo intendi.
 Ma da begl' Occhi, onde mill' Alme accendi,
 Mal può forte campion uivèr inleso:
 Qui resta il Cor al primo assalto offeso;
 Qui uinci, se con Marti ancor contendì.
 Adopra il sol Valor di la beltade,
 E l' grue incarco, ond' hor tu vai sì altero,
 Serba à men fresca, à men leggiadra trade.
 Quando haurai chi t' oltraggi, allor sij fiero;
 Hor ch' ciascun t' adora, usa pietade,
 Sol nill' Armi d' Amor fatto Guerriero. E

D' Incerto.

Non contento il mio ben, che l'Occhio il veda,
 Un uiso Sol d'alta bellizza ornato;
 Che pari al Sol quand'è di strali armato,
 Vuol, che cinto di ferro ancora il veda.
 Crudo pensier, forè, ch' in lui risida
 Certo, perchè l'mio cor è arso, e piagato,
 Qual Python uelenoso odia, l'Ingrato
 Vuol, che l'ferro, e non gl'occhi a Morir il fida.
 Ah, dal fianco disonga il graui arnese,
 Che del Vostro uic più, che della Spada,
 Innamorato cor senti l'offesi.
 Pur se uol, che di ferro estinsa io cada,
 Volga le luci in mè, di d'egno accise,
 Che quiesce al Brando impariran la Strada.

A' Incerto.

Per un Ritratto, d'un Cuor finto, donato da Bella Donna all' Amante: *ix*

Tal' hor quanto s'inganna un Cuor Amante,
Chè nell' Auge di speme ha posto il piede:
Filli pronta donommi il mio S'imbianti,
E con pari prontezza un Cor mi diede.

A me stesso chiedo, se di mia fede
Fonè premio; e m'acquistar in quell'istante,
Quanto un Alma, ch'adori è fatta errante,
Se con doni non uer, sapia si crede.

fida.

Mà non ceda perciò la mia costanza,
Ne il fervido desio si renda estinto,
Se burlarmi così, Filli, ha in usanza.

Ch' un S'imbianti mi diè ch'era dipinto,
Per rendermi delusa ogni speranza,
Dov'ua anche donarmi, un Cuor ch'è finto.

da. f

D. Incerto.

114. S'innamora di Bella Donna, chi liquefar uolea la Niev.

Da le rupi Rife Boria nuovo,
Rapido al nostro Ciel l'Ala uscia,
Con gelo tenace egli porgia,
A i fonti prigionieri aspro riposo.
Ma di Donna gentil guardo amoroso,
Disiolsi e dissiempio bruma si' rea,
Forse perche la Niev allor uolea,
I candori uguagliar del Sen uirgoso.
Anch'io languir di si bel Volto a i Rai,
Toi quei ghiacci accompagnando il Fato,
Onde d'amare lacrimi uersai.
Ménor ella serenava il Ciel Turbato,
Mi oscuravo atri dogli, onde prouai,
Fra le Nivi disciolse il Cor legato. f

Dell'ig. Conti Hermès Stampa.

Non è amato dalla Sua Donna, se non l'Inulmo. 225

Dhi Feto vi del quarto ciel Motori,
 Per l'Agguato il tuo sarro homai sol guida,
 Già chi la bella mia cruda homicida,
 Nel Verno sol prova cocenti ardori.
 Fors' in sentir del ciel l'aspro rigori,
 Conosci quel rigor, ch' in Petto annida;
 O forsi apprendi l'ostinata infida,
 Da la candida Néul il mio Candori.
 Io misero per lui ch' Amor non senti,
 Che solo a crudeltà nel Cor dà loco,
 Tutto son divenuto un foco ardenti.
 Hor m'ènti il mio gran Mal si prendi à gioco,
 Se m'ama sol nella stagione alpensi,
 Ha ben ragion, che s'ama il Verno il Foco.

Nell'ig. Francesco Toni.

4^{ta} Bella Donna stringi la mano all'Amante in ballo, dubbia di cadere.

Mentre m'invola danzando in dolci errori,
Timida di cadere, la Donna mia
A me stringi la Mano; o cortesia
Non so, se di Fortuna, o pur d'Amore.
D'Amor credo io, che spento ogni rigore,
L'implacabil crudeltà nata,
Al mio lido penar la rendi pia,
Con segni di Pace offendi il Core.
O per me lieta, e fortunata danza:
Felice error di vacillanti piedi;
Sorgi nel suo cadere la mia speranza.
Chi mi ferì, da me sostegno hor chiedi;
E la Man, che in candor se Nevi avvanza,
Dolce stringi alla mia pugno di Fede. C

D' Incerto.

Interrogato dalla Sua Donna quanto pini për lei..

237

Quanti ha foglie l'Aprile, il Maggio Fiori,
Spichi l'Estate, il dolce Autunno Fretti,
Quanti sù i Monti, il l'verno, i Ridi asciutti,
Fiocean Nèvi dal Ciel, piovano humori.

Quanti in Sen Pesci, e Conchi alberga Dori,
Quanti copran la Terra ondosi Flutti,
Quanti il Suol nutron Fèrri, e quanti tutti
Nell'Aria son gl'Augli mèsti, e canori.

Quanti ha il Foco qua giù uivè fiamme,
Quanti Sèci nutrir san le lor Vèni,
Quanti han Sèci nel Sen chiusè scintille.

Quanti in Ciel sono Stille, e in Mare Arini,
Perchè tante hai bellezze, o uaga Fille,
Tante, o Fille, për te son le mie pèni.

Nel Sig. Lodovico Benini.

Nel veder la S.P., pone soubato le Mani sopra la Corona, da li donati

Quil chi sforzo si fù d'Ago straniero,
 Pigrino lauvor ch' à mè ornasti;
 Forsi è la Bènda, ch' al Fanciullo Aniero,
 Ond'auvincermi più, Bella inuolasti?
 Nò, chi 'Ldon m'è sospetto; ond' il pensiero
 De la spèmi, al timor eloi i conbrasti;
 Poichè 'l tuo Cuor, per dura tèmpra altero,
 Amor forza non hà, chi à ornar basti.
 C' con più strali già ferimmi il Cor;
 Ma tu con don superbo di ritorti,
 Vuoi ch' io sia schiauo tuo, e non d'Amor.
 Puri al vno fatal costanci è forti,
 Spino corri la Man; del tuo vigor,
 Se l'uoi, pronta ministra, a darmi Morti.

Del Sig. Giordani Ansideri.

Frigiran d'Estro à l'Appennin li Rosi,
Quando fionusto è di Nivii il crin gelato;
E quivi à cibo ignoto il griggi usato
Proto travrà da li spilonchi algosi.
Infranti al suolo duri Quirici Annosi
Zeffiro gittirà col molle fiato;
E del freddo Aquilon soffio adirato.
Di fiori adornerà spiagge arenose.
Immobil diverrà l'Onda nel fiume;
Moto hauran Sassi, e Dumi, Arbori, e Stili;
Capro condutor sarà del Lumè.
Sù l'Asè in fin uacilleranno i Cilli;
E Sirio gilerà pria trà li Brumi,
Chè i segreti d'Amor, Billa, io riveli. }

Del Mio.

191.
Ch' il non Amar la S. D. quanto ei desia, e colpa di lei. Med.^{ma} Billa

Trono ne l'Alma tua, nel Rigio aspiro,
Ha, con l'Oratio suol, la Dea di Gnido;
E soggiorno immortel' fermò Cupido,
Con l'Alato Drappello entro al mio Peto.
Ma qual hor uolgo a sì beato oggetto,
L'occhio, e nel Ciel del Vostro tuo m' assido;
Duolmi, chi ardenti Amor, s'eruaggio fido,
Sia di cagion sì uasta indegno effetto.
Bramo del Ciel, d'Abisso in Sen l'ardori.
Ma, se amar non vi so, quanto desio,
E mia sola la pena, e tuo l'errori.
Chè se l' tuo Cuor à mi donasti; et io
Trofeo di tua biltà, ti diro il Cori,
Amo ti col tuo Cori, e non col mio. I

Dal Med.^{ma}

57
1^a ed.

Med.^{ma} Billa Donna, che egualmente si compiaci porrar Capellatura, e Renna,
e Bionda.

Qual hor seruo Real di Chioma d'Oro
Spieghi, che suo ualor trahi dal tuo viso,
Fido nato pur hor, ueder m'è auviso,
Ch'illusorato del Gange habbia il Tesoro.
E se nubi ti fai di Capel Moro,
Notte, ma luminosa, in te rauviso;
Ch' in due bei lumi epitogato, e fiso,
D'ogni lumi celisti il lume adoro.
Ma Sole, o Notte hai pur bellezze eguali;
Dhi, se à l'Opri richiama il Sole, o Fille;
Da la Notte han vistor gl'ogni Morrali.
Torna da sì bel Sol fa, che si scille
In gioia l'Alma, e dolce Oblio di mali,
Mi dia Notte si uaga horè tranquille. ¶

Del Med.^{ma}

In Lode Dell'ig. Gioseffo Petrilli, Musico Senese.

Oh dell' Arabia Real Cigno e Supore,
 Che col musico Volo al cielo arrivi;
 Degno tra gl' Astri hauer seggio d'honori,
 Via più di quel, che uì locar gl' Argivi:
 Menore fra i cippi lor, d'alto dolori,
 Tu fai gl' Traci ancor giorni festivi;
 Qual Traci hor mi rimembra il suo Cantore,
 Che selci, ed' l'ci, al sospirare auuini:
 Se sia, Petrilli, il tuo, tanto, od Incanto,
 Dir non poss'io: sò ben ch'è in te ristretto,
 Di più Talie, di molti Apollie il Vanto.
 Che in uer dar, qual tu dai, tanto diletto,
 Sol può colui, ch'ha mille, ad' un sol Canto,
 Grazie nel labro, e mille Fedi in Petto.

Dell'ig. Girolamo Marinelli.

Vedendo operar un Salvatore d'illig. Orfeo Goga, Cavallier d'Perugia
 S'alludi alla fauola d'Orfeo.

Gloria di i Prati, che il siletto infiora,
 Regge nobil Garzon biondo Corsiero,
 Che di sua dotta mano il uario Impero,
 Timido osenna, e generoso honora.
 Tale, al timon uermiglio, in Ciel, l'Aurora
 Non aggiogò, nè frinò il Dio Guerriero;
 Ch'è di più grauè passeggià, e più leggièro,
 Vincè i Dardi pennati, e l'Auri ancora.
 Erge in arco leggiadro il fianco, e l'dorso:
 Vibra le pianti, e fa, uoloci, e lento,
 Pender, da un cenno, e la quistè, e l'corso.
 Chi farà miti le Feri? l'qual portento?
 Dirai; Se auuerrò a dar lor leggi, e morso,
 Orfeo non forse alla bell'Opera intento.

Del Mio.^{mo}

Prisagio di Felicità Militare, all'ig. Oratio Monaldi, nell'andare
alla Guerra in Francia.

Di Regia Tromba il bellicoso invito,
Già, Sig., ti destò l'Alma del Core:
Quindi, per mercar Palmi al senno ardito,
Corri all' Agon di Senna il tuo Valore.

D'opri d'Alcibi il tuo pensier nudrito,
Già scorri i campi, ouè l'Eroe non minore;
Già mirar sembra in ogni risco, è lito
Fiorir sua Gloria, e pullular l'honori.

Sforzi un Di (sì aperto un giusto Giano,
L'Orromana Babilà a far distrutta,
S'unirà, Franco, Ausonio, e brando Ispano;) Ma
Vedrò, per farsi eterno in nobil lotta;
Più, che opposto all'Etruria il Gran Romano,
Oratio sol, contra la Tracia tutta. B

Del Med.^{mo}

55
xi
Belliss^{ma} Tigre, l'eduta in Perugia. S'allude alla sua Pelie stellata

Bel Terror dell'Ircania, e perche in cielo,
Collocar non ti uolse il Greco ardire,
Quando l'Orse, e l'Leon, pur feco salire,
Aprindor seggio su l'etherio Velo?
Ah, che s'oppose a lui Latona, e Dilo:
Cori, che gl'Astri al Sol non più seruire;
Nè l'Ina uitorian più, per lui languire,
Volgendo à te l'innamorato stello.
Dunque scorno ti fer; e' hora più belle
Larian ou' spoglie; e uinceristi à guerra,
Cinchio di luce, e le sui bionde Ancelle.
Ma dal Torro tua Gloria hor non s'atterra;
Che, s'anco hai Tu, d'intorno à te, le Stelle,
Febo è Sole del ciel, Tu della Terra. &

Del Med.^{mo}

Per la Nascita, del Nipote Reale, del Re Christianissimo. Si affida
 à Tre Regi, dell' istessa Prosapia, Viventi.

Risorgi, o Sissipi; e uoi Meralli
 Vesci homai dalli Corinthi Vene:
 Vi chiama Croi trà farse; à uoi conuiene,
 Formar solori à un nuouo Re de Galli.
 Vagisci, è uer, ma già già l'miro i Galli
 Primier di Marti in gloriosi Arini;
 Per far col Guidardone, e con le Peni
 Ridir Virtuoi, e lagrimare i Falli.
 Del Genitor, dell' Auo, e dell' Infante
 Gran Nipote Real, già ueggio infidi
 Babilli, pauentar l'ira tonanti.
 Corinto è ben. Se contra uoi non uidi,
 Hercol nè pur, il suo Valor bastanti;
 Chè, de Galli hor non tema un Trino Alcide.

Del Med.^{mo}

Sicaua Moralia delle Fraghe Siluestri.

Pampinosi Murici, e qual lauro
 Di rozzi Fauni al tempo mai tesser?
 Voi che sembrati un Porporato Coro,
 Di Bosco incolto un dì uil seggio hauer?
 Ah no: di Tempe all'honorato Alloro,
 Per più digna Magion correr d'auioi.
 Quiui, se i Gigli, e l'Edo, Argento, ed Oro,
 Anco uoi collocar gl'Orori potete.
 Ma troppo è graue à uoi Fasto leggiero.
 Quindi hoggi à noi, d'alta dottrina, è rara,
 Dar, da basso Fior, Frutto sincero.
 Che (non mai d'insegnar Natura auara)
 Vostra mercede, attinto il Mondo intero,
 Trà Silue ancor, bella Humiltate impara.

Nel Mio.

Sensimenti di Pietà, cavati da chiudi Crucifissori del Salvatore. Il Re G

Crudi Ferri suenanti, ah ben douere,
 Dal Tartario Vulcano esser rimposti,
 Se di Morri animata il Peto armati,
 L'Innocenza del ciel finir potessi.
 Menoisi, o Boschi, se uantar credessi,
 Pascersi fivita d'horridi Prati;
 Nel Rio dell'Horro eterno, e dispietati
 Cuori io ueggio abbeuerar sua seti.
 Ma se fibri uè chiamo, oh come infedo,
 Alla semenza hor mi paleso anch'io?
 Voi l'Edio amati, io l'Amor uero uccido.
 Voi cilechi, io col ueder sembro più rio,
 Se doigno, che palesi inhuman grido
 Di Ferri ancor, quanto è Piutro Dio.

Del Mio

L. 29

Il Re Giovanni di Polonia, per la Sconfitta data all' Esercito Ottomanno,
sotto Vienna.

Dea di Forti, e del Valor Ritratto,
Gran Re Giovanni, e di più saggi esempio;
De Giusi Appoggio, e Principio all'empio;
Cippo all'Error, alla Pietà riscatto:
Tu, perchè rio furor, non mai disfatto
Miri di sagra Fede il soglio e l'Empio;
Nell' Ottomanno Ardir facendo Scempio,
Emuli Dio, di Terribinto il Fatto.
Drizzò Daidodi al ciel, qual Tu, il pensiero;
Come il suor tuo prego; poi suo furor,
Pari al tuo, debellò Giganti altero.
Tu però, sei di Lui forte maggiori;
Chè, in primo Arringo, ad un Golia più fiero,
Piaghi Fronci non sol; ma Petro, e Cuori.

Del Mio.^{mo}

Per l'Em.^{ma} Federigo Colonna, Baldischi, Fatto Cardinale da Clemente
 S'allude al Cognome Augusto di Perugia.

Regia Colonna, in cui mirar già spero,
 Celsi Appoggio alla Virtù cadenti;
 Quanto à ragione il Regnator Clementi,
 D'Osso ti rimiro' degna d'Impero!
 Forse auverrà se d'un veder sincero
 Fido Divinator m'empia la Mente;
 Ch'è la grata Ombra tua, franco, e ridenti,
 Di Cristo, un dì, ricouri il Grigge intero.
 Turrina allhor la misera, per cui
 Fatto ha, lunga Stagion Fortuna angusta
 Gl'Astri rotar sì perigliosi, e bui;
 Vaga di Gloria, emulera, ultrasta
 La propria Fama; ecciterà l'alorui;
 Fatta per Te, più degnamente, Augusta. J

Del Med.^{mo}

Amor Costante.

62
t32

Se t'amo, o cara, e se t'adoro, o bella,
Amor lo sa, che mi trafugge il core.
Amor lo sa, che m'addorà a tutti l'hor
Accusar l'Amo suo, le sul quadrella.
Amor lo sa, che gemina facella,
Mi spinse al sen, con replicato d'or,
Quando gl'occhi finai, pien di stupor,
Del Vostro tuo ne l'una, e l'altra stilla.
Se de dormienti miei pùta' pur hai,
Di quelle luci Angeliche, e serene,
Volgimi almeno i brimolanti Rai.
Così sul Vostro mio, caro mio ben,
A noi di paffor, scritto udrà,
Il mio Amor, la mia Fede, e le mie penne.

Dell'ing. Carlo Olivieri.

Paragona il suo stato ad un Ruscello.

Quanto somiglio à tè nel mio tormento
 Vago Tesor di Campi, humido Rio.
 Nutri candida Fidi il Pèro mio,
 Et tu nutri nel Sen onda d'Argento.
 Tu lacrimi mai sempre; à cento, à cento,
 Spargo da i lumi ogn'hor lacrime anch'io.
 Tu spargi all'Aura un dolce Mormorio,
 Mormoranti quèrrelle io spargo al Vento.
 Col fuggitivo tuo Labit Tesoro,
 Verso il Mar, t'è'n corri, io corro à un Mar,
 Ch'ha di Latt gli Segli, e l'Alghè d'Oro.
 Cio' diuerso in noi scorgo. Alla tua cari
 Mèti tu giungi al fine, ed io da loro,
 Prouo, ogn'hor più lontan, pène più amare.

Del Mè^{mo}.

63
3233

Bellezze della Sua Donna.

Filli, per ornar te dal Gange ondoso,
Vennin gl' Ori, e si posar sù i frini.
Da Tiro si partir gl' Ostri più fini,
E sù le Guance tue priser vizoso.
Suol di Perle Crivrie uago, e pomposo,
Cangiò con la tua bocca i suoi confini;
Correr da Lungi fulgidi Rubini,
E fer sù i labri tuoi saggio amoroso.
Vaghi di tua beltà, ch' ogn' altra eccede,
Lasciar l' Indiche balze i puri Argentei,
E fermar sù l' tuo sen candido il Pido.
Che più? due stelle orremole e roventi,
Prisero à uile il cielo, e la lor sede,
Si stabilir sù le tue luci ardenti.

Del med.^{mo}

Bella Donna Piangente.

Dunque bagnar m' uiori, Fille di cara,
 Le belle sote di dolenti humori;
 Menori soura di lor con dolce gara,
 Ridon le Gracie, e scherzano gl' Amori.
 Al continuo cadér de l' Onda amara,
 Oppressi languiran del Volto i fiori;
 E de begl' Occhi, oue à morir s' impara,
 Restiran spenti i luminosi ardori.
 Cessa, Fille mia, che cessa homai,
 Di più lagnarti; e cò l' balen d'un Riso,
 Il figlio rasserena, asuuga i Rai.
 Chi mai uide del Sole in su l' ocl' Viso,
 Hauer rictro il pianto? è quando mai
 Il uolo hebbe il Trionfo in Paradiso?

Dal Med.^{mo}

Bianco
 La
 Fo
 So
 Volger,
 Gl
 Ch
 Se
 Ah, che
 Le
 Se
 Fille
 O
 O

295
A Bella Donna Crudile

Bianco sen, negro ciglio, eburne mani,
Labra di Rosè, e Crine, appo cui fora,
Fosca del Sol la bionda Chioma ancora;
Sono di tua beltà prigi sovrani.

Volger, con discortesi atti uillani,
Glori di Digno i lumi, e far, che mora,
Chi d'altro non è reo, fuor, che t'adora,
Son di tua crudeltà uanti inhumani.

Ah, che ual, ch' il tuo Voto in se racchiuda
Le grate tutti, e renda ogn' Alma Ancella,
Se l'Alma mostri di puerile ignuda?

Filli, che cangia dunque, o questo, o quella;
O riformi diuim, quanto sei cruda,
O corri se diuim, quanto sei bella.

Del Mio.^{ma}

Bella Orditrice

Di più Globi filati insieme univa
 Fili gli stami, à rotto studio intenta,
 Con maestra mano, hor presta, hor linta,
 Russica Tela nobilmente ordiva;
 Se alcuno intanto à contemplarla arriva,
 O quanti gl' Occhi suoi si rappresenta,
 Con le luci homicide i dardi aumenta,
 Poil filo vital subito il priva.
 Sempre, à le stragi degl' Amanti avvisata,
 Minori annova un sol fil, ne suoi lavori,
 Milli stami vitali, e bronca, e spiora.
 E nuotò in sen sì rigidi rigori,
 Chè d'una Tela ordir mostra vaghera,
 E ordire col crin la Morte à i Cori. E

Nell'ig. Dottor Francesco Putti.

Quanto è bella colui, che il cor m'accendi?
 Quanto è uaga colui per cui sospiro?
 Se uolgi gl'occhi in uoleroso giro,
 Superbetta innamorata, e doletti offendi.
 Ne la candida sua Fronte risplendi
 L'Argento di la Nea del primo giro;
 Di Fenicia la Porpora, e di Tiro,
 Da le sue guancie a rosseggiare apprende.
 Quell'Osso poi di labri suoi uiuaci,
 È un Arringo gentil d'Amor, in cui,
 Par, ch' intimi ad'ogn'hor guerra di faci.
 Quanto vorrei se un giorno sol noi due
 Congiungesse il Destin? Ma Lingua taci,
 Con palati i tuoi segreti altrui? E

Del med.^{mo}

Bella Sonarici.

Arma la bella Man d'Arco Sonoro,
 Poi di fila minuire al legno il tondo,
 Quella, per cui questo mio cor s'accendi,
 Quella, per cui senza pensarci io moro.
 Ma minori, oh Dio, fin di le Sfere al Coro,
 Armoniosa Palma ella consendi,
 Con l'Arco di le figlia astuta attendi
 L'Anime al uarco, e spingi i dardi in loro.
 Con dal dolce suon si spera in vano,
 Qualche conforto, ed è miglior consiglio,
 Volger, qual Saggio Ulisse, il piè Pontano.
 Fuggi dunque, o mio cor, l'alto periglio,
 Né ti lusinghi l'Arco di la mano,
 Perché ti ferirà l'Arco del figlio.

Del Med.^{mo}

A Piedi del Crocifisso.

66
m. 2.9

Mio Dio, e che far deggio? Amor Tiranno,
Non uelot, che l'Giggo suo dal collo io scuota:
Scorgo l'ira del Ciel pronta à mio danno,
E pur mi spingi una tal forza ignota.
Souènti i miei pensier saggi diranno:
Volgasi al suo Fattor l'Alma deuota;
Ma questo Pèto, e questo Cor il sanno,
Se l'crudel nuouo Iorali all' hora arruota.
Dhè, mio Gesù, perchè non sia più incerto
Di mia salute il giorno, è le sue Prodi,
Foggi m'asconda il uostro Fianco aperto.
E di forti Pietà, con dolci modi,
Trasformati à mio Pro, Chimico esperto,
Ne gli Iorali d'Amor, e uostri Chiodi.

Del Med.^{mo}

Intendi, che Bella Donna vuol mutar Vita.

Quando sia uir, che di colui, che adoro,
 Pentito à uoi ritorni il bel sembianti,
 Non uagliate, o Giusù, che quel fin d'Oro,
 Serua più di Casina al cori Amanti:
 Anzi si uolgansi ancor l'Almi fra loro,
 Che già s'uniro à tanti Colpi, e tanti;
 E all'istesso pensier, fino il ritorno
 Tolgasi, d'esser Menaggier uolanti.
 Viva pur ella à uoi; e nel mio seno,
 Con pronto più saggia ragion calpesti,
 L'auuanto uit d'un Dolo Terrino.
 I sensi miei, Caro Giusù, son questi;
 Ma senza uoi pauento, in un baleno,
 Gl'incendi, più che mai, erudi, e molesti. f

Del medesimo

In Lode di Santo Liborio, Protettore di quelli, che patiscono
di Calcoli.

Nelle viscere occulte, oue Natura
Con nutritiuo ardor pasci la Vita,
Morte, perchi' ella resti incenerita,
Con quell' Foco vital le pibore indura.
Sforzo d'arti ingegnosa inuan procura,
Al cadenti Mortal porgerè aita;
Inuan musico Orfeo tal sèlec inuita,
Ch' il suo sordo vigor Plèuro non cura.
Tù, l' maeigno ostinato apri, e disciogli
Liborio, Croi della Germana sponda,
Con l' incendio d' Amor, che in seno accogli.
Morte pur edea alla tua Man seconda,
D' li l' onda trane dagli alpini scogli,
Dintempri, Tù, l' istessè Pietre in Onda. L
Dell' ig. Costanzo Ricci.

244
Santo Filippo Neri, interrogato quando fosse per tornare a fiorènz
Quando sarò impiccato.

Tu sospeso Filippo? Ah qual è 'uscio
Ma in cor tant' alto, basso sentimento?
Sospeso resterai, e lo consento,
Ma in un Estasi Santa a godder Dio.
Sospeso ti uiderò pender anch' io,
Ma pensando all' altrui souuènimènto;
Sospeso andrai in cento Altari, e cento
Di più dimandè, intercessor più pio.
Solo a rimbombi tuoi in tutti i Regni
Suoneran Trombe, e i Popoli deuoti,
Per Basiliche alzarti offeriran Segni.
Ne Templi tuoi di mille. calè i Moti
T'ordinanno apparati; e i Rè più dègni
T'appenderan ne le Tabbellè, e Voti.

D. Incerto.

Longino ferisce Christo.

68
748

Trofeo d'Amor, sovra funesta Mole,
Erge perfida turba un Dio suenato;
E per ueder s'egli ha più sangue, un lato,
Chi tien cheuse le Luci, aprir gli vuole.
E professor delle tiranne scuole,
In Agnello trafitto incontra armato;
Non uidi, e uol, qual Galileo, spietato
Scoprir macchie sanguigne in Peto à un Sole.
Misteriosa Giostra: in cui uegg'io
Bersaglio il Verbo, e perchè Amore ha seco,
Come un Orbo la Lancia, e crudo, e pio.
Ferma Longino. l'chi per guida hai teco?
Tù erri: ah no: Chi per ferir un Dio,
Menore è Falpa la Fida, è lince un Cicco.
Di Incerto.

Per la famosa facciata di Santa Maria d'Orvieto.

Qui per ergere al ciel Tempio fastoso,
 Tributario si v'è ogni Orizzonte;
 E per formar uno stupor sauro,
 F'io gl' Acciar l' Anatomia d'un Monte.
 Di Davidica terra al suon famoso,
 Correr quivi le Babe humili, e pronte,
 Le correr già del gran Gigante annoso
 Minuti Pittori a lapidar la Fronte.
 Scorra su questi Marmi Occhio terreno,
 Dell' Empirio in paragón vedrassi,
 L' Inferno istesso horribilmente ameno.
 Qui fermi ogn' uomo ammirati i passi,
 E dica pur, che dell' Italia in seno,
 Vantano ancor la lor Fenice i sassi.

D. Incerto

Si caua Moralità dal Mal Pilora.

Questo Morbo letal, ch' in noi si uide,
F'abricarci nel sen ruuidi sarni,
Forma inciampi mortali à nostri passi,
Ondè la nostra Salma in fango uide.
Un Cor d'Icaro ardito in noi viside;
Et al hor col pensier tropp' alto uani,
Ma il uolo, un peso tal, fa' ch'è s'abbassi,
L'chi Polue sarein ci fa' dar fidi.
Non toccammo d'Orfeo l'Epiche Ceti,
E pur duro Macigno in noi si serra;
Ma cumulo men uil da noi s'impetra.
Certo s'arma di Selci à farci guerra;
E noi Mortali, in generar le Pilori
Siam costretti à gridar, ch'è s'iam' di Terra. J

D. Incerto.

Santa Maria Madalena.

Inculto il Crin, con disprezzato ammanto,
 Versa l'Egria Hebria dolenti humori;
 Cleopatra del Ciel, si dà per uanto,
 Porgèr Pirel stempersi al Redentore.
 Alla liti di lui con flebil pianto,
 Dolce bevanda uuel stillar dal cuore,
 E formandone un Mar col luno infranto,
 Sembra la Diva del Celesti Amori.
 Ma mentre il suo fallir così deplorea,
 L'Alma stempando in lacrimoso Rio,
 Con i Crini del Sol sembra l'Aurora.
 Né fia stupor se tanti Cor ferio,
 Con un Riso gentil, se puorà ancora,
 Col sacro Pianto innamorare un Dio.

D'Incanto.

Per la Medesima Santa.

70
143

Salva già d'allacciar profane genti,
Questa bella pèntica il Cin discioglie,
Cerca il Sen d'horrori, il cor di doglie,
Verrà su i Piedi di Dio caldi torrenti.

Ma prus' al Rio di lacrimosi argenti,
Pescatrice d'Amor gl'Ami ritoglie,
E à scopo souran fine le uoglie,
Tesse di fila d'Or Reti lucenti.

Del Re del Ciel su i Piedi sacroati, e cari,
S'auvicchiano i lacci, d'ei non nega,
Farsi prigion di fragili ripari.

O miracol d'Amor. Chi il tutto lega,
Riman preso da un Cin. Chi frina i Mari,
In una sola lacrima s'annega.

D. Incerto.

À Bella Donna Crudel.

Fatto uil' Esca d'amoroso ardore,
 Idolatra già fui del tuo S'embiansi,
 Et insana follia di genio amanti,
 A uivir m'insegnò, mentre si muori.
 Ma prouocato al fin dal tuo rigori,
 Ti giuro, o Fitti, al cieco Numi auanti,
 Chè mentre à fuggir ti' uolgo le pianti,
 Da Te sen fuggirà più lungi il Cor.
 Va pur, Fitti crudel; ecco, ch'io toglia,
 Dal sor la Faci: è al tormentare auuèrta,
 Dal tuo laccio, seruil l'Alma discioglia.
 Va pur Fabra d'inganni empia bellèrta;
 Quanta per trofeo di folle orgoglio,
 Chè, chi pria t'adorò, t'odia, è disprezza.

Nel medesimo Soggetto.

71
249

E quando, o Fille, al pianto mio delenai,
L'adamantino cor fia, che si specci?
Sì, che rigidi Marmi, horridi Pietre,
Puoti alfine ammollar stilla cadenti.
Frangervi il Petto tuo sentai sonanti,
Con flebil suono d'animate Cetri,
E con uestir di duol gramaglie tetti,
E con grondar da gl' Occhi ampie Torrenti.
Ma qual Maligno apunto horrido, e rio,
Cilca al duol, sorda à prieghi, il tuo rigori,
Di negarmi jstà mai sempri artio.
Ma chi? se non potrà del ferro core,
La durezza spezzar il pianto mio,
Imozerà almeno in mè l'acceso ardore.

Serenata alla Porta di Bella Donna.

Tù dormi, o Fitti; ed io preda del duolo,
 Misero uoglio à questi Mura intorno:
 Già par, che dell' Aurora al bel ritorno,
 Rida il cel, rida l' Aura, e rida il suolo.
 Il bel Sol di tuoi Lumi, hor resta solo,
 (he rindr co' suoi Rai più chiaro il giorno,
 E di splendor più dell' usato adorno,
 Faccia restar men luminoso il Polo.
 Sonno, che ^{per} più uattini homai,
 Non più quell' ingombrar Luci divine,
 Sì, ch' io possa mirar gl' ardenti Rai.
 Che se poi nieghi à questa notte il finè,
 D'una perpeua notte i duri guai,
 L'è penè più duri hò quì vicine.

Già gra
 Ne
 Che
 Alor
 Consente
 Oh
 E di
 O' (h'è
 Vita
 Fa
 Fa
 Se ti par
 Che
 Di

72
152

Amante, che desidera parlarti alla sua Donna.

Gia gran tempo pènci senza mècedi,
Nè la speme di hauerla allègra il cor,
Chè per quanto sia grandi hor la mia Fedi,
Altresanto maggiori è 'l tuo rigori.
Consenta di morir: l'Alma richiedi,
Oh Dio! poter narrarti il suo dolore,
E dir della beltà, ch' in te risiede,
Ch' è la sola cagion per cui si muore.
O Vita del mio cor, Anima mia,
Fà, ch' io possa narrarti il mio desior,
Fà, ch' io possa sullar la doglia via.
Se ti parlo sarà gioia, e martir,
Chè l'acceso mio cor solo desia,
Di parlarti una uolta, e poi morire.

Menere lascia Titone, e à noi sen vede,
 Su i primi albori, la uermiglia Dea,
 Ver me chi dormo, anche uenir parla.
 Colui, chi nel mio cor sempre risiede.
 Di licentiosa Man lasciue prede,
 Fansi le membra mie, ch'ella stringea;
 E le lingue reciproche chiudea,
 Molla prigione, à cui l'oracolo cede.
 Smoderato piacervi all' hora inuisa,
 La mia Fille à goder; ed ecco, o Sorti?
 All' aprir de' miei lumi, ella è suanita.
 Di bugiardo diletto, ah! gioir corti:
 Alor, disero, ~~disero~~ un Sogno è la Vita;
 E io prouo, ch' un Sogno è la ^{mia} morte.

73
253
Alla sua Donna, che portava il Guardinfanci d'Oro di Balena.

Ben à Mega d'Amor ti vanomiglio.
Qual hor chiusa in quell' Cerchio i ti rimiro;
E qual Ciro nouella, entro à quell giro,
Minacci à mè, da mè medesimo esiglio.
La Balena accresce il mio pèriglio,
Chè s'è fatt' arco alla beltà, che ammiro,
Per cui nel ciel del dolce mio martiro
Balena il Fianco, ouè salta il ciglio
La Balena è del Mar Pesci spittato;
Mà nel Mondo u'è tal, ch' approssa quello,
Più del Pesci del ciel, benchè stellato.
Anzi il giro, che fa' mi par sì bello,
Ch'io godervi, dal crudo Arcier piagato,
In quel Pesci languir Giona nouello.

Dell' Sig. Giacomo Graciani.

294 Amante, che abbandona la Patria, dopo la Morte della sua Donna

Parro, e ui lascio amati (Oh, Addio,
Addio riuè giocondo, Auri serene,
Resta il mio cor fra questi Valli amene,
Miser Aci nouel conuerso in Rio.
Vna cara, e gradita, al cui sem pio
Ascondi il mio Tesor, chiudi il mio ben,
Prendi questi, ch' in te da larghe uene,
Versa amari nescetti il dolor mio.
Cuii Ceneri illustri, Ona adorati,
Cara parte di mè, cui Faro, e Loro,
Viuè, e morte m' inuola, Addio, restate.
Se fia, ch' alteroue il fero duol conforto,
Faro, ch' il uostro Fral, reliquie amate,
Viva forse immortal, dopo la Morte. }

Come, o bella Filla, io fia che scampi,
All' hor, ch' haurò presenti i tuoi splendori,
Se non udruta ancor m' ardi, et avvampi,
Con fiammi ignoti, e imaginati ardori?
Nuova guisa d' Amor, ch' al Cor mi stampi,
Non conosciuta imago i suoi colori,
Ch' io senta il tuono, e non rimiri i lampi;
Ch' oue raggio non splende il sole adori.
Ma s' altri già d' Atrini in su la riva,
A Numi ignoto in Tempio illustri, e sacro,
Con nota riverenza i Voti offriua,
Auch' io, formando à l' Alma un simulacro,
D' alta bellezza, e sconosciuta Diva,
Con deuota ignoranza, il Cor consacro.

Dell'ij. Conte Hermet Stampo.

Ceco, misera mè, ch' il Tempo edace;
 Del mio Vulto le Rose affatto ha spento;
 Ne più nel Mondo risonar si senti,
 Ne le bellorxe mie l'Aura loquace.
 Io, che pur dianzi à l'amorosa facei,
 Non uolli unqua pigiar l'altra Menor,
 Hor mirata non più, uiuo dolente,
 Còt' giorni perduti in uan mi spiace.
 Veggio i trionfi miei caduti à terra,
 Le mie pompe sepolte in fosco oblio,
 L'altra gloria mia posta sotterra.
 Dunque, dirò, lieti miei giorni addio;
 Pace non uolli, hor mi conuièn far guerra,
 C'ospirar, se sospirar fec'io.

Filli è

Ca

Li

A

Forma e

Ch

M

Ch

Volg

L

D

Fa, can

F

F

75
289

Bella Donna, che canta in Scena.

Filli è costei, che col celesti canto
Cangia l' Augusto Colle in uago Anfriso.
E un ciel d' Amor, ch' al lampeggiar del viso,
A la Diva di Sipvo oscura il uanto.
Forma co' i labri armonioso incanto,
Chè sa far di lei Scene un Paradiso,
Ne vibra raggi dal seren del viso,
Ch' ogni rigido cor non resti infranto.
Volgete à questa, o Perugini, il piede,
Se bramati ueder alti stupori,
Perch' in lei di bell'era il fior risiede.
Fa, cantando, che il Mondo hoggi l'adori.
Poi bel Volo, onde ogni bello eccelvi,
Fàbrica, in Terra, un nuovo Empirio à i cori. *E*

Amante, parre designato dall' Amata.

Poichè di ferisade anim' altera,
 Godi d'haver souera le Tigri il grido,
 Ecco alfin, che ti fuggo, è in altro lido,
 Spéro stanza più dolce, o men secura.
 Così semplice Augel, che della fera,
 Aquila teme l'unghia, è l'ostro infido,
 Lascia le selue, et abbandona il nido,
 Che presso à la crudel uisa non spera.
 Godi pur tu con altro Amante; e sia,
 L'altro à gl'inganni tuoi folle non vede,
 L'empio, à torti tuoi, la pena mia.
 Del mio fido servir degna mercede,
 Furon gl'oloraggi: ingratitudin' via,
 Fu il ricco guiderdon della mia Fede. *¶*

Vn bel
 Con
 E me
 Fan
 Son due
 Il p
 A c
 Alor
 Qual è
 Si d
 Suo
 Sotto un
 M
 V

76
759
Bellezza della sua Donna.

Vn bel Cielo è costei, doue si uede,
Con l'arco Amor placidamente ariso:
E mentr' ogn' hor l'anima atterra, e fiede,
Fanciullo impara à fulminar da un Dio.
Son due soli le luci, in cui si uede,
Il più chiaro splendor del Paradiso,
A cui d'intorno raggirando il piede,
Altri ne resta acceso, et altri ucciso.
Tale è l'figlio: e se benigno, e pio,
Si dimostra tal hor su l'fronte amato,
Suol la pioggia cessar del pianto mio.
Sotto un Cielo sì bello, un Dio se dao,
Mi fone dal Destin crudel, e rio,
Viuerei lieto, e morirei beato. ¶

Amanti di Bella Donna Chiamata Anna.

Se gl'Anni son guerrieri, e l'età consenti,
 Ch'abbian per genitore il Tempo Alato,
 Hor ch'un Anno à l'amor uolgi la menti,
 Sapor non è se porto il sen piagato.
 Si strugge il Cor, che mira ogn'hor pendente,
 Da un Anno solo il viver mio beato,
 Che di struggere ha forza un Cor languente,
 L'Anno, che strugger può marmo gelato.
 Adoro un Anno; e se di raggi cinto,
 Il Sol gl'anni distingue, e gli mantiene,
 Il Sol da l'Anno mio non è distinto.
 Ma se priuo è per mè d'horè serene,
 Sperar sol posso, ond'io rimanga estinto,
 Da un Anno solo, eternisa di pene.

Se t'a
 Lo d
 S'og
 Ne
 Tan
 Que
 Tan
 Que
 Sospira
 Ne
 Per
 Di tua
 Per
 M

77
62

Fa fede alla Sua Donna, che l'ama.

Se t'adora il mio Cor, se t'amo, o bella,
Lo dichin queste pueri in muti accenti:
L'ogni mia uoglia è à tuoi desiri ancella,
Ne faccian fede i miei sospiri ardenti.
Tante porto nel Cor fiamme cocenti,
Quante hai tu ne bigl' Occhi, Archi, e quadrella,
Tante son le mie pene, e i miei tormenti,
Quante son del tuo Crin l'aurate Anella.
Sospirando il tuo bello (o cara) io sento,
Nel centro del mio Cor fiamma maggiore,
Perche s'avvanza de sospiri al vento.
Di tua immensa bellezza indovino Amore,
Per far, che uiva eterno il mio tormento
M'ha scolpito il Ritratto in mezzo al Core. J

Per il collo bianchissimo della Sua Donna.

Nuovo Monti, e candido Tesoro,
 Colli di Sassi, Alpi d'Auorio eletto,
 Ch' all' ondeggiar del Vin dando ricetto,
 Sei Conca alabastrina à Riui d'Oro.
 Trono di Perle, in cui souente adoro,
 Quel uideo Dio, che saltommi il Petto;
 Siepe di Gigli, oue il Cinabro schietto,
 Spiega la Rosa con real decoro.
 Come di Mostri il domator Tebano,
 Con due Colonne osò l'Onde Marine,
 Terminar, e frenar l'orgoglio humano;
 Così Natura uolse porre al fine,
 Con Colonna di collo almo, e souano,
 Metà al Canore, e à la beltà confine.

78
263

Pianto di Bella Donna.

D' un larghissimo nêmbro il nobil Vólto,
Di liquéfatti Perlè un Di' spargèa,
Fidélia mia, ch'è somigliar parèa,
Artemisia piangèno: il Re sepolto.
Io dissi, à contemplarla all'hor riuolto,
Non nutrisce nêl sên conca Eutrea,
Perlè s'è uaghè; e di Pison la Dèa,
Nêmbro s'è bêt non hà nêl frinè accolto.
Lasso. ed il flêbil Vólto à m'è ripènti,
Da gl' Occhi trapassò pèr enoro al Corè,
Ch' hora cinto di fiammè arder s'è sènti.
Oh, di stèllè nêmiche èmpio tènore?
Prouo ponènti Arcier ciglio languènti,
Dèsan l' aque: dèl pianto in mè l' ardore. &

Amanti paragonato al Vénusio.

Mostra colà con portentoso horrorè,
 La Terra hor le sue viscere brèmanti;
 L'insimorito ad un bel Vólto auanti,
 Qui, senza mai posar, brèma il mio core.
 Mirasi là da un Monti à l'aurè fuorè,
 D'astro incendio esalar globi sonanti;
 E' uscir dal mio sen miran gl'Amanti,
 D'etèrne fiamme impetuoso ardore.
 Colà tutti al cadèr di nuuol folto,
 Mostrano i campi incenerito il manto;
 E io quì mostro incenerito il Vólto.
 Maggiore in ciò di mia prèssura è il uanto;
 Ch' in perdèsi un Fiumè; et io disciolto,
 Serbo, in mezzo à l'incendio, un Mar di pianto.

Costanza di Amante.

Vine Stelle d'un Volo Occhi Lucenti,
Che l'alme, e i cori saltando andate;
Saltatemi pur quanto bramate,
Sono i vostri voleri, i miei consenti.
Messaggeri amorosi; anzi Oridenti,
Bella gioia, e del duolo; Occhi, che fate,
Se non pietosi, oh Dio! che non girate,
Men crude almen vostri pupille ardenti?
Ma che, fosse, chieggo io, begl' Occhi neri:
Saltatemi pur, eccovi il Cor,
Segno infelice à sì spietati Arrieri.
Vedetemi pur. Si vuole Amore,
Chi mai pietade à tanti mali io spero,
Haurà fin con la Vita anco il dolor. E

A gl' Occhi Bianchi di Bella Donna.

Candidate Pupille; e fia mai uero,
 Che in sembianza di pace habbiate ardore,
 Col uostro lampeggiar, l'alme ferire,
 Fatti rivali d'un spietato Arciere?
 E fia, che unite à lui, che sempre altero,
 L'arma, à danni d'altrui, di scherni, e d'Ire,
 Voi cerciate ad'ogn' hor d'incenerire,
 Chi, per propria election seruo è sincero?
 Fulmini non auuenta un ciel sereno;
 Paneggiar frà gl' horrori al ciel non piace,
 Ne sguardo giovanil spargere ueleno.
 Luci belle sì sì: spenta è la face,
 Del tirannico imper; hor fate almeno,
 Ch' in quell uostro candor goda la Pace.

Fior, e

Questo s

Dell

Che

Mos

De le s

Par

Cori

W

Ma m

Fu

M

Miser

B

L

80
92.65

Fior, e Ramo di Mortella donato da Bella Donna d'Inverno.

Questo scherno del ciel, del ghiaccio oltraggio,
Dell'auanzo d'April Ramo frondoso,
Che fra i rigor del Verno tempestoso,
Mostra i fior, scopre il verde, e spira il Maggio.

De le sue foglie con il bel linguaggio,
Par dica. Filii, del ouo sen neuoso,
Cori, fra l'gel, fiorisce aspro, e noioso,
Il uiuo Amor del tuo fedel seluaggio

Mà mentre in don me l'porgi, ah, che mi dice,
Fuggi incauto Amator, ch' à l'Alme, à i Cori,
Mori' ella dona, e hauer piùrà non lice.

Miser, qual gioia spero à i miei dolori?
Se per chiamarmi à Morre ha pastatrice,
L'Erbe la lingua, e la fauilla i Fiori

Cuore al duol: Luci al pianto: Alma al languire.
 Vèrri, gioie, diletti homai sparire:
 Pèni, affanni, martir, silti uèniti,
 Chè sol bramo penar, bramo morire.
 Già già dal mio bël sol deggio partire,
 Senza prima saldar le mie ferire;
 Già solcar mi conuièn l'onda di Dite,
 Già de l'ère il tuol debbo soffrire.
 Sì sì prius n'adorò de tuoi bël lumi,
 Fitti cara, e uedrò frà negro ammanto,
 Le mie Luci dolenti aprirsi in fiumi.
 Fà con le righe tue sì dolce incanto,
 Maga gentil, ch' il duol non mi consumi,
 O nel mio, pèr pietà mesci il tuo pianto.

81
A Bella Donna Spettatrice di un Funerale.

Questo, che sovra tragico fivètro,
Insensato caduèro rimiri,
Quanto lo stato human si muti, e giri,
N' insegna; e che di noi più dato è l'Vètro.
Vedi quel Volto, fù, patito, e tetro,
Fù il Giardin de le grazie; e quei Taffin;
Recaro à più d'un Cor doglie, e martiri,
Fin ch'ègro Amor non s'en ritraesse indietro.
Anche quel labro squattito, e languente,
Fù, (Superba, e crudel) se ti souuienti,
Animato (oral, Porpora ardenti.
Quiui imparà, o cagion delli mie' pèni,
D'esser men cruda: (ch'è Belcà cadenti,
Col Tempo, e di Morti esca diuienti. f

Rido, e piango (chi stupor) godo, e sospiro,
 Sto in mezzo à l'Oro, e povero diuento,
 Ho il raggio auanti, e in tenebre m'aggiro,
 Ho in braccio il Sole, e pien d'horror mi senso.
 Son misero in un punto, e son contento,
 Benigni ho gl' Astri, e contro il ciel m'adiro,
 Gusto il dolce, e l'amaro in un momento,
 Prouo essermi diletti, et ho martiro.
 E fra tanto natura, e gelosia,
 Genio, e fato d'Amor non ben discerno,
 Ne so s'egli è miracolo, o Magia:
 So, che amar Donna è un laberinto eterno;
 So, che cruda, o pietosa ella si sia,
 Chi la gode una uolta, entra in Inferno.

Rispondi à b

Versino an

E non

Lian

Qua

Di fulm

Giou

E cre

Su

Per mi

Di

Sop

E famel

Pa

Se è

Rispondi à bella Donna, ch' li domando, se gli sarebbe Fedele.

Versino amaro pianto ogn' hor quest' Occhi,
 E non si trovi al mio tormento eguale;
 Sian sol fiamme, e uelen pronti al mio male,
 Quanto prenda la mano, ò il labroocchi.

Di fulmini tonanti irato scocchi,
 Giove contro di ^{mi} nimbo scchi,
 E creiso la Parca il fil uitale,
 Sù la Renna insepolto, li mi trabocchi.

Poi mi si dia là giù nel cieco Regno,
 Di Radamanto à rigido vigore,
 Sopportar di Megèra il fiero Dogno.

E famelico Augel di questo Con
 Pascasi, Filli mia, senza ritègno,
 Se è falsa la mia Fè, finto il mio amore.

Amante alla Sua Donna.

Se mi punse per te l'aurato dardo,
 Lo sa il Ciel, lo sai tu, lo sa il mio Cor,
 Et io che supplicai souente Amore,
 Non di baci, o d'amplesi, almen d'un guardo.
 Et di quel foco onde mi struggo, et ardo,
 Fu parto il lacrimar, figlio il dolore,
 Che spogò nel mio sen l'empio furor,
 Con fallace evidenza, Amor bugiardo.
 Ma se morsa à pietra del penar mio,
 Ascolt' i miei sospir, mentre t'adoro,
 Ogni stratio, ogni duol pongo in oblio.
 Godrò dunque, o mia Filla; e mio riscoro,
 Sarà sol di far pago il tuo desio,
 Che tuo sarò se uiuo, e tuo se moro.

Barbar
 Mi
 Son
 E
 Cola' de
 Sen
 Ep
 En
 Fansi
 Ad
 P
 Per m
 Se
 L

Barbari sempre e ingiuriosi i Fati,
 Mi piombano su i crin cure pesanti;
 Son come per me gl' Arovi spietati,
 E Rotte d' Ison gl' Archi rotanti.
 Cola' del Ciel gl' Eridani sceltan,
 Sembrano a danni miei scote di pianti,
 E per me son de Firmamenti irati,
 Erberi fatti i Sarrator sceltanti.
 Fansi per me le piaccole rubelle,
 Accese al mal su quel balcon superbo,
 Ben di mille Megere empie facelle.
 Per me con strazio, e con flagello eterno,
 Le Furie son nel tormentar le Stelle,
 L'istesso Cielo è divenuto Inferno. f

Cari nodi sonui; e con qual arte,
 Donna di te fai sì sospir le scene?
 Se tu pieghi d'un cor diletti, e pene,
 Diletto e pena ogni cor fere, e parte.
 E qual viso, e qual pianto il ciel comparte,
 Alle tue luci angeliche, e serene,
 O di duolo, o di gioia elle sian piene,
 Son di le grazie lor sempre consorte.
 O facconda, o Vaghezza: onor più scocchi,
 L'onnipotente Ariet gli strali d'Oro,
 Non sò, se dalle Labra, o se da gl' Occhi.
 Ma sò ben, ch'equal sono i colpi loro:
 La Pupilla, o la Lingua il sen mi tocchi,
 Né la piaga vital, beato io moro.

Dell'ig. Cesare Meniconi.

84
258
Nerone nell'abbrugiar Roma, così parla:

La Madre al ferro, il Fabro all'Acque, e i vasti,
Tuoì Templi, o Roma, ecco rinuntio al Fuoco,
E se con sette Colli Dora t'abzasti,
Hercolè del Tarpeo se fiamme inuoco.
Se d'Argive fauilla Ilio fu gioco,
Di Spartana belia furando i fasti,
Ardi, o Troia Latina, e dimmi un poco,
Quante Helene Sabine un Di' rubbasti?
Cadon già se tue Rocche al suol consparti;
Fatta torrida Lona il ciel Romano,
E fra le uampe tue Farfalla è l'Arte.
Benchè Toppi scherniso, e Fabro insano,
E giunto fin sù se tue Mura, o Marcel,
L'honor perduto à uindicar Vulcano. E

Chiome vècisi di bella Donna.

Questi vècisi stami alla mia Clori,
 Prendi, o Numè Bambin, che porti l'Alc,
 Per farne corde all'Arco tuo faustale,
 Perchè han virtù d'incatenare i Cori.
 Crù lucido Dio, ch'è sacro all'ori
 Doni col tuo splendor lume vitale,
 Del Crin dell'Idol mio serbo immortale.
 Cingi per dar più luce a tuoi splendori.
 Tu, ch'è hauer altri al Crin uantar ti puoi,
 Menore questi son soli, e i tuoi son scelle,
 Prendi i Crini di Clori, e lascia i tuoi.
 Torni Giasone à risolar procelle,
 E più, che il Vello d'Or, senti frà noi,
 Pugnando, di rapir Chiome sì belle.

Crati Thébano, getta in Mare alcune Monete d'Oro.

Gitt, o. Emi del danno, io già m'ingegno
 Far di cure l'Arenè ancor feconde,
 Che, se di saggi è l'Or' timone indegno,
 Per sepolcro, del Mar u'offro alle sponde.
 Sen uada hormai delle Fortune al Regno,
 Vn, che cieche fortune all'huomo infonde,
 Vn, ch'è Mostro di Mostri à loro asiegno,
 Vn, ch'è Figlio del Sol pèra nell'Onde.
 Mài s'è Danno di Lui Thèide intanto,
 Empio Giove dell'Alme, à mal profusi,
 Vibrolli in pioggia, à generarmi il pianto.
 Odi, o Rètor, di tempestosi Abini,
 Se uano fu di rue Sirène il Canto,
 Di quèrte al suon udrai fermar gl'Ulissi.

Pompeo Magno Insepolto sù le Rive d'Gusto.

C'è il Padre di Roma in Riva al Mare;
 C'è il Marte Latino estinto in Terra;
 Venire è Perle à darli tomba in Mare,
 Correr è Palme à seppellirlo in Terra,
 Questo il fulmine fu di Terra, e Mare,
 E il Mar purgò da Barbari; da Terra,
 Portò Boschi volanti in seno al Mare,
 Formò Mari di sangue in sù la Terra.
 Et hor giace insepolto in Terra, e in Mare,
 Così stima il Giouè suo la Terra,
 Così apprezza ~~il suo~~ il suo Ritorno il Mare?
 Ah, se il campo immortal di Mare, e Terra,
 Non troua in Terra, e non lampeggia in Mare,
 Il Mar l'èclusi, e non lo vuol la Terra.

Si disinnamova për la crudeltà della sua Donna.

86
249
E pur rigida Fitti, ancor che lento,
Il fielo alfin miei calor uoti incese;
Già del tuo Cin, che incatenommi, e prise,
Disciolti homai gl'indegni nodi io sento.
Pietà non mai del mio mortal tormento,
Del Petto tuo la uiva fiamma accese;
Anzi scoglio più duro ogn' hor si rese,
Del pianto all'onda, e de' sospiri al uento.
Non prendrai del mio languir più gioco,
Già incenerij de' tuoi luci al cielo,
Hor m'auuiuo Fèmie' à poco, à poco,
Che s'ella pur del biondo Arcier di Delo,
Ripara gl'Anni, e si vinoua al Foro,
L'itale à mè di tua ferozza è 'l Gelo. f

Quell Dio, ch' ha biondo il vin mi nieghi i Raggi;
 Per mè la ruota sua fermi la Sorte;
 M'imprigionino il piè crudel ritorte;
 Scagli Giuno dal ciel nimb d'oraggi.
 M'appellino i Lici scorno di Saggi;
 M'pil di giorni miei tronchi la Morte;
 Sian chiuse al mio morir l'Elisie Porte,
 E mi sbranino il Sen Moson selvaggi.
 Che più? per farmi guerra Astrea s'ingegni,
 Che tuot io soffrirò con lor costante;
 E spregiarli, se dominarsi, i Regni.
 Mài sol, ligio d'Amor, frà pene tance,
 Soffrir non sò della mia Fille i Dolegnà,
 Ne mi posso arrenèr d'èurghli Amanti.

Dell'ig. Conti Niccolò Montemelini.

L'Humana Vita anomigliata alla Tragedia.

87
2. 12.

O La vita mortal tragica scena,
Il Ciel di l'huomo è spettatore, e l'Mondo
Teatro, ou' ei primier dall'Alto immondo,
Ecc, nuntio di pianto in larga uina.
E se in età più lieta, e più serena,
Securo di doglia appare, ah, che dal fondo,
E poi di cure oppresso, onde al profondo,
D'ogni mal, più matura età lo mina.
Con uicende di gioie, e di dolore,
Ecco al fin (il rio destin si vuole) + giunge.
E qual ui nacque pria nel pianto muore.
Ma duolsi inuan chi di tal fin si duole,
Se per l'humano esempio, anco in breu' hore
Nell' Onde nasce, e muor nell' Onde il Sole. &

Dell'ig. Anibale Valeriani.

12

Inuita Bella Donna al suo Giardino.

Hor chi di Sirio la cocente armura,
Fà l'herbe esangui, e trahé di uita i Fiori,
Andiam, Fitti, colà doue d'allori,
Cingono il mio Giardin frondose Mura.
Ch'iuu uena di Gel limpida, e pura,
Schérza con l'Aura, e cò filati humori,
Tadi l'argento à far ricchi lauori,
Sù l'uago uel di tenera uerdura.
Quiui mirando, Tù, come pillosa,
Porgi fresca bluanda à i Fior languenti,
Quella gelida linfa, et amorosa;
Ti farai forse alle mie fiamme ardenti,
Nel donarmi mèrce, mèno ritrosa,
Onde tutti hauran fine i miei tormenti. J

Animata Puntura ogn'hor uagante,
Raggruppata molestia, ombra pungente,
Spruzzo degl' escrementi, Ago pungente,
Cifra di Brutti, Chilogo saltante.
Sanguisuga Pigmia, Punto incostante,
Viuo Emblema del poro, anzi del niente,
Nana mordacità, prua di dente,
Abborato Martirio, Acimo errante.
Sanguigno Sugliariv, che 'l Sonno sgombra,
Pungolo abbreviato, oue' trasulla,
Schiavo di Sanguis, che cauando adombra.
Pulce sei più dell' Huom, quando s'annulla,
Tù sei Spirto fugace, e noi siam' Ombra,
Tù sei Poro saltante, e noi siam' Nulla. {

Sopra una Lanzaletta, che inquietava la sua Donna.

Animato Rumor, Tromba uagante,
 Che solo per ferir tal hor ti posi:
 Turbamento del Sonno, e di riposo,
 Frémito alato, e mormorio volante.
 Del Ciel notturno Animalatto errante,
 Pon freno à tuoi sussurri aspri, e noiosi,
 Inuan ti sforzi, tu, eh' io non riposo;
 Basta, à non riposar, esser Amante.
 Vattene à chi non m'ama, à chi mi sprezza,
 Vattene contro colui; quanto più sai,
 Destà il suon, arma gl' Aghi, usa ferozza.
 Ch' inuèn pensa; già tu uantar potrai,
 Colui, ch' Amor, con sua dorata Ferozza,
 Pungere, e impiagar non potè mai.

Ascoltate i miei cruij, e i miei lamenti:
Maggior de' vostri è la mia pena horrenda;
Pecchi Abusi, e i negri alberghi offenda,
Citadine d'Auerno, Alme Dolenti.
O Tartaric Spelonche, Auri correnti,
Mormorate il mio duol' sì, che s'intenda,
E'l mio rapido Mal, per voi si scenda,
Là giù tra l'Ombre pallide, e sanguenti.
Voi, udite, o da l'accesa Arène,
Où è la doglia, ou' è lo strazio eterno,
Imparate a doler da le mie pene.
Direte poi che non ha fiamme Auerno,
A par di questi; e trattenete la Spene,
Voi stimarrete un filo il vostro Inferno.

Stilla per gl' Occhi, in lagrime stillato,
 Su lo Spinto Consorte, Irèna, il Cor:
 A Tragedia s'è mitta anch'io turbato,
 Verso da le Pupille, un Rio d'humore.
 Ella senti gran pena io gran dolore,
 Troppo ella amando, io non essendo amato:
 La Falce ella di Morte, io d'Amore,
 Maledico lo Serale auvelenato.
 Da lei cerch'io, ella dal Cielo aita;
 Ella, l'estinto suo brama risorto,
 Io ch' in lei la pietà rinasca in uita.
 Ella à ragion si lagna, io non à torto:
 Celebriamo così, Coppia smarrita,
 Io l'esèquie d'un uiuo, ella d'un Morto.

Amante, che si consola con il Ritratto della Sua Donna, menore ella era
andata in Villa.

Se da Fortuna troppo iniqua, e fella,
Hor mi si toglie il uagheggiar co' lei,
Ch'è la mia Tramontana, e la mia Stella,
Ecco un Pennel la rende à gl' Occhi miei:
S'effigiata in tela hora cortèi,
Non è uiua, e spirante come quella,
Pur mi diletta, e piace come lei,
Poiché par come lei uerozosa, e bella.
Non morrò dunque per la sua partita,
Menore ch' in questa i miei desiri appago,
Chè à mirarla, e bacciarla ogn' hor m' inuisa.
Vengan le pene, io pur di lor son uago,
Posiache hà forza di tenermi in Vita,
Del dolce Dolo mio, la dolce Imago. &

Tuoni il ciel, s'apra il Suol, l'Aria s'oscuri;
 Di fulmini d'horror, di Nubi armato;
 Portino à i giorni tuoi le Stelle, e l'Fato,
 Apri presagi, ed infelici auguri.
 Trèmin l'Onde, Austro spiri, il Mar s'infuri,
 Adanni tuoi, à tue ruine irato;
 L'Aria impedisca à tuoi respiri il fiato,
 L'Lisa, qual Silece, al labro tuo s'induri.
 Cangi in fulmini i Raggi, e di furor,
 Colmo, s'eclissi il Sol nel proprio luogo,
 Escimi alla tua Vita il Tempo, e l'hor.
 Dhi uibri annodi, opponga (il cielo inuoco)
 Nel tuo sen, nel tuo collo, e nel tuo cuore,
 Dido il Ferro, Isi il Laccio, e Portia il Fuoco.

239

Risposta all' Antecedente, di Bella Donna all' Amante.

Chè mi fulmini il Ciel, che il Sol s'oscuri,
Ch' il Mondo sia solo à miei danni armato:
Infelice! à che mai t'indusse il Fato?
Dunque per troppo amar tanto m'auguri?
Quando desij già mai tutto s'impuri,
Se così brama il tuo bel Volo irato,
Chè, quell, che per respiro haurà mai fiato,
Pui t'amera, benchè l tuo cor s'induri.
Dhe lassa homai mio Sol tanto furore,
Ch'entro al Peto tuo habbia Amor luogo,
Chè renda al viver mio placide l'hore.
Porti di vivo Amore, (il Cielo inuoco)
Per ferire e annodare, ardere il Cor,
Dido il Ferro, Isi il Laccio, e Portia il Fuoco. }

Un bacio, un bacio solo, Ddolo mio,
 Negar non deui al mio fedel seruire:
 Crudel, che ferma, ascolta, e non fuggire;
 Pensa, ch'un bacio sol, più non chieggi'io.
 Se di uedermi estinto hai pur desio,
 Con un sol bacio mi uedrai morire;
 Che uiuo mi uoi per più gioire,
 Fermarai con un bacio il morir mio.
 Ma tu vidi; nè fia, ch'altro riparte,
 Che scherni, e scherni: nega il cor gelato,
 Darmi con un sol bacio, o Vita, o Morte.
 Menore sarai pur troppo auuenturato,
 Se godersi di un bacio hauei la sorte,
 Morrei contento, o uiuerti beato.

Amante, che si duole della partenza della sua Donna.

92
293

+

Tù parti, ò Filli, ohimè, la mia partita,
Tà partir dal mio seno ogni consento.
Tù parti, et à mè uienè ogni tormento,
Tù fuggi, et anco à mè fuggi la via.
La gioia al tuo partir da mè è sparita.
Le pene, senza Tè uienè io sento,
Lungi dall' Alma mia Morir pavento,
Prius del Nume mio disperò uita.
Tù parti ohimè. Tù parti. Ah! che dolore,
Mi rapa l' Ah! e pur uolando inuiso
Seguaci del tuo bello, e l' Alma, e l' core.
Vanne dunque, mio Ben; uanai Ben mio:
L'horè del tuo partir fan l' ultim' horè
Addio, cara; Tù parti; io moro; Addio. {

190. Amante richiesto da Bella Donna, che canti.

Ch'io canti, ohimè, come cantar poss'io,
Sul raucò Suon d'armonioni accenti,
Se al mesto risonar di miei lamenti,
Taci l'ordigno Musico di Clio?
Spiegar forni potrei del dolor mio,
Il Fato acerbo, e angosciato à i venti,
Call'isalar di miei sospiri ardenti,
Pongo l'Arco, e la Cetra hoggi in oblio.
Tù cantar dei, che del Concerto eterno,
Apprendi il Suono, e trài l'Ircano, e l'Idaspe,
Sigrè, muovi à piedi anco l'Inferno.
Chè chi nutre nel Sen Gelo d'Idaspe,
E fomenta nel cor fiamme d'Averno,
Non può col Canto intenerir un Aspe.

Chioma di Bella Donna.

95
193

Taccia d'Helte il Monton gl'alti Splendori,
Chè la chioma dorata in cielo ottiene;
Se per formar il Crin alla mia Cori,
Mandavo Oro più fin l'Indiche Arène.

Taccia del Teschio suo, la Dea d'Athene,
Qual Angue haue più d'ignè, o più furori,
Se al Crin di costei per sì conuulsi,
Sustener i sensi, et impèrir i Cori.

E ben la saggia Man formar la puote,
Hor pendente, hor raccolta in bel lauoro,
Hor lasciua, hor ristretto in brèui Roti.

E Parca, giurarci quella, che adoro;
Stami il suo Crin, che la mia Vita notè:
Mà le Parche non han gli Stami d'Oro. E

Bella Pellegrina.

Menere Fille gentili scovèn a spira,
 Con peregrino piè Terre sovranière,
 Perché paia mèn via, spargèr s'ammira,
 Di mentsita pìrta, finì prèghiere.
 Tal, se lassù nêl cièl unqua s'aggira,
 Portèntosa Comita, ch' com' uèrè,
 Da bugiardi Splendor minaccè spira,
 D'è mondani perigli èmpio l'orìèr.
 Mà nò, ch' il Lumè, ond' ella i cor dannèggia,
 Di caduco vapor doignando i uanti,
 D'un Empireo immortal gl' Astri parèggia.
 Così al uago girar de Lumi santi,
 In quel sìlè d'Amor, l'Alma uagheggia,
 Nuntie del suo morir, due stelle Erranti.

Dell'ig. Alessandro Negh. Codi.

Fulmine caduto in Casa di Bella Donna.

34
193

Lilla, e ben lo dirò io, perchè cortese,
Ti presti Amor quant'ha d'altéro, e d'igno,
Non superbir, ch'al foco, ond'egli accese,
I tuoi Lumi, deuoto arda ogn'ingegno.
Già fu, chi stolto, e temerario intese,
De le Sferi al Rettor lo Scettro, e 'l Regno
Rapir, mà inuan, ch'à fulminar l'offese,
In ciel patria di Pace, entrò lo Regno.
Ne soffrir Giove puote, in guisa tale,
Habbia dell'Alme amanti intero dono,
Goda uolto diuin beltà Mortale.
De dell'ira del ciel digne pur sono,
Queste tue, non tue colpe, è fallo eguale
Ne corri à Dei gl'Adoratori, e 'l Trono. E

Del Mio.^{mo}

entro lepi di Perle, iniquo Fato,
 la balba lingua tua tiene impedita,
 Perchè non pona à questo Cor piagato,
 Offerir soccorso, e profervir aita.
 M'hà di catena occultamente ordita,
 la tua ligata lingua, il Cor legato;
 la tua tronca Voce, il fil di vita
 M'hà, con morzo parlar rotto e troncato.
 Per uindicar della mia Fe' neglitta,
 De' miei uani sospiri, e torti Amore,
 La lingua tua co' lacci suoi o' ha stretta.
 Ma se uolèa dar fine al mio dolore,
 Far de' torti miei giurta uendetta,
 Ligar douea, pria della lingua, il Cor. E

Cinta di raggi il Cin, di Rose il Volto,
 Di Cinabro le Labra, e d'Oro il Seno,
 Questa animata Notte, hor più serena,
 Il Di dispensa, nel suo Fronte accolto.
 Le Pupille son Stelle, e tien sepolto,
 Nella Bocca, di Perle un Mar Tirreno,
 L'oscu Vèl d'oscura benda, à nieno,
 Il Pargolato Dio con l'Aro è inuolto.
 Oh. beato sarei, se potiss'io,
 Fra quest'Ombre ueryose un Di languire,
 E Notte tal fosse il sepolcro mio.
 All' hora s'è, ch' imparerei gioire,
 Languire Amanti in auido desio,
 E in Pacl morirli, senza morire.

198. Per gl' Occhi Neri, di Billa Donna, chiamata Anna.

Anna, rode il mio cor fiamma uorace,
Né trouo all'ardor mio alcun conforto;
Quà la Rota de' pensieri assorto,
Viuo, nuouo Ision, senza hauer Pace;
La cagion del mio duol, che il sen mi spaccè,
Vièn da tuoi Occhi, che mi braman morto:
Ahi pupille adorate, haurte il torto,
Farmi penar, se ui son uer seguace.
Siete neri, ma non Occhi d'Inferno:
Perchè dunque l'Inferno à mè porge?
Dhe piteadi, Occhi belli, e non più Scherno.
Ma se morto, alla fin, uoi mi uolète,
Mi contento morir pur che in eterno,
Nel sen di sì bell' Anno habbia la Quirte. *L*

Orologio à Poluere, che scorre Ambra.

86
299

Chiusa in breue Christal Gemma fugace,
Scorre in lucida Poluere, e l'horè adotta,
E mostra in un, che dell'humana Vita,
Sen fugge il Lumè, e la beltà si sfaccia.
Gemma è ciascun momento. Oh d'huom rapace,
Sciocca ingordigia, audita fallita?
Ah che tanto cercar gioia mentita,
Dissipar ogn'hor gioia uana?
Angusto giro alto Tesor rinserua;
Breue momento alma beltà diuora,
Vrto leggier eccello Fatto atterra.
Così qualunque gioia il Volgo adora,
Entro d'Vna fatal si scioglie in Terra;
Del pianto è Figlia, e la consuma un hora. J

Il Veggio edace, che diuora in fasce,
 I propri Figli, e si consuma ogn' Anno,
 Per la memoria del suo figlio danno,
 Canuto, arido, freddo ogn' hor rinascce.
 Ed hor, che serius anco di se si nasce,
 Con d'oz ingordo il Predator Tiranno;
 E ben quest' hor moribondo il sanno,
 Che se consuma all' hor, quand' egli nasce.
 Mortale? E fondi tue speranze corte,
 Se pregio di beltade, e dolci Carmi,
 Non cura, e non si stanca il Vecchio forte.
 Vuana la piltà; uane son l' Armi;
 Che questo fiero Emulator di Morte,
 Diuora i Figli, e non perdona a i Marmi.

A Bella Donna crudele.

97
cor.

Anna, non sò se l'ho celsa sguardo,
M'accenda in seno un sempiterno ardore;
Io non sò se di Pluto, o pur d'Amore,
M'abbia nell'Alma le fauille, o l'ardore.
Non sò se sia l'gioir presto, né tardo;
Non conosco speranza, e non timore:
Questo sò ben, ch'ho fra martiri il core;
Ben conosco, per Dio, ch'auuampo, et ardo.
Ancor non sò, s'io pur uaneggio, o amo;
S'una Fiera, o una Dea non sò s'adoro;
Sò, che indarno più la ricerco, e chiamo.
Non sò ciò che si sia gioia, o ristoro;
Io non sò se rifiuto, o pur se brama,
Sol, fra dubbi coranti, io sò, che moro.

190. Bella Donna, dinnè all'Amante, Figliol Mio.

Tu, che tal hor per tuo figliol mi chiami,
Dhè perchè poi quell'alimento amato,
Del tuo crudo vigor mi vien negato,
Nutrimento, e Sostegno all' mie fami?
E perchè un bacio almen (se tanto m'ami)
Dà ti, come à figliol non mi vien dato?
O farmi in quel bel sen lieto, e blato,
Te di tenera Madre il nome brami?
Ma non ti uedo mai dolce, e benigna,
Si come Servitrice à un suo Bambino,
Ma Madre cruda, e rigida Madrigna.
Dhè ti facessi almen l'empio destino,
Del mio cileo desio nuova Ciprigna,
S' miramide bella à nuovo Nino. {

38

Bella Donna, che di Notte mostrò il Petto ignudo all' Amante. *no 3*

Scopriua ignuda le sue Nivie intatte,
Quel bel Petto, ond' Amor mi uinse, ed arse;
Quando fra l'Ombre della Notte apparve,
A far men bella in ciel la Via di latte.
Ond' io credea, che nuovo uelo fare,
Si fosser l'Ombre, e in esso à me celarse;
Ma' errò il pensier, che suol più chiaro farse,
Quando con l'Ombre un bel candor combatte.
Ah qual' Ombre din' io? Se il giorno apriva,
Il Sol di quel bel Volto: onde pur suole,
L'hore, e i giorni goder la Vita mia.
Ben questo mi spaventa; e sol mi duole,
Che portento al mio Cor temo, che sia,
L'haver uisuto, a' miora Notte il Sole. *f*

294
Bella Donna, dicendo hauer freddo, porge la Mano all' Amante

Così, che fiamme ogn' hor uibra dà gl' Occhi,
Faci ardenti in mille Cori accendi;
La bella Man mi porge, e vuol, ch' io tocchi,
L'aspro rigor, che le sue Membra offendi.
Sembra questa (dic' io) neve, che fiocchi,
Onde non è stupor, se fredda rendi;
Ben è stupor, o himè, ch' indi orabocchi,
Gelo, che foco spira, e l'Alme accendi.
Ah ben sent' io la fiamma in mè commossa,
Che tutto inuia quel Gelo uerso il mio Cor,
Come fauillè suol, s'è l'è persona.
Qual nuoua mèrauiglia è questa, Amore?
Il Gelo? il Gelo stesso ha dunque pona,
D'imprimèr foco, e di spirare ardore.

Parallelo d'un Amante ad un Cieco.

98.
203

O quanto al tuo confassi, Orbo mendico,
Lo stato mio: Tù sei degl' Occhi prius,
Io senza lume, e senza cor men uiuo,
Mèrè tu cerchi, ed io piltà mendico.
Tù debil legno hai per sostegno amico,
Cmè sorrien debil Speranza uiuo,
Tù t'èponi à i perigli, io non gli schiuo,
Col canto Tù, col canto io m'affatico.
Mà in ciò del tuo peggiore è il uiuèr mio,
Chè sempre Tù, da un fido san, sei scorto
Io sempre un Cieco sèguo infido Dio.
Tù, trà le tue sulture hai pur conforto,
Chè uibò troui alla tua Vita, et io,
Nè pur col Pianto, mai Mèrè riporto.

Error non fù, com' altri à torto il crede,
 Quel che forse sembianza hauea d'errore;
 Anzi, Fille, se il uer degno è di fede,
 Ne fù cagion la gelosia del Core.
 Ma se il velo, che l'Alme offende, è fiade,
 Nacce dall'amoroso alto furore,
 L'Ira che nel mio sen loco la Tede,
 Fù dunque effetto di souerchio Amore.
 Così è cagion di ciecatade altrui,
 La gran luce del Sol, s'altri d'auante,
 Osa gl' Occhi finar ne raggi sui.
 Nacque dunque l'error dal tuo Sèmbiante,
 E la mia scisa da gl' Occhi tui,
 E troppo Amor non fè parermi Amante.

Turchina fatta à suori, mandata in dono, legata in Oro, alla Sua Donna :.
100
209

Questo, che in Cerchio d'Or uolai serrato,
E' il mio misero Cor, ch' à Te sen uienè;
Perchè non possa, in amorose pene,
Ad altra mai uolar, l'ho già legato.

Vedi il color, ch'è tutto tormentato,
Da Gelosia, che solo usar prouiene
Perchè d'eterna Fe' segno contiene,
L'Oro della mia Fe' l'ha circondato.

Prendilo pur, crudele: e non inuano
Se uero Amante son cercar potrai,
Ménore hai, Tu bella, hoggi il mio Cor in Mano.
Miralo intorno, et iui uedrai,
(Questo solo è di mal) che non è sano,
Perchè tutto d'Amor feriss l'hai.

Perché, (lori gentil, con rorua figlia,
 Miri Filaura garrula, e loquace?
 Esai perch' ella fu con mè sì audace,
 Tutta di rabbia pallida, e uermiglia?
 Sai, che Fanciul uèrroso à mètrauiglia,
 Benehe con alori sia dolce, e uiuace,
 Fuor che nel sen natio non troua pace,
 Fuor che il latte materno altro non piglia.
 Così con uoglia amorosetta, e pura,
 Cecuto il tuo bel Volto ogn' altro schiuo,
 Fuor che la tua, disprezzo ogn' altra araura.
 Sarò, pria che di Fè, di Vita priuo;
 Bramo sol Tè seruir con tanta cura,
 Esol per Tè morrò, se per Tè uiuo.

Ai Labri di Bella Donna.

101
ce 9

O del Tempio d'Amor Porte uerose,
Animati coralli, Ostri uiuaci,
Della gioia, e del duol nunzi ueraci,
Di splendi beltà Pompe fastose.
Ministri d'ogni ben Labra amorose,
Cun d'alta uirtù, Tombe di baci,
Pretiosi Rubin, sonchi mordaci,
Oue Natura ha tante Porte ascose.
Cedano à uoi le Porpore di Tiro,
Cinta di ronor, l'aurato honore,
Vi consacra la Dea del sergo Tiro.
Ma il suo graue Martir, al mio do lore
Ceder ben può, menter' io qual hor ui miro,
Veggio diuiso in due, lasso, il mio Cor.

210

A Bella Donna, che butta la Pasta à Pesci.

Non ti basta, Cruel, mill' Alme ogn' hora,
Pèrir col guardo, imprigionar col Crine;
S' à far de muti Pesci altre rapine,
La Man d' Esca mortal non armi ancora?
L' Impèro forse, ond' ogni Cor s' honora,
Pone alle voglie tue stretto confine;
C' à all' Impèro dell' Acque altre ruine,
Muovi, e brami di quel farvi Signora?
Qual fia, ch' irato il Sen stragi n' apporre,
Se mentre à pascèr l' altrui brami affida,
Con amaro boccon condurrà à Morir.
Ah, che negl' Occhi tuoi cibo s' annida,
Credo pur troppo; e con spietata Sorte,
Non fa piaga la Man, che non annida. f

Dell' Sig. Gio: Battista Lazzarini.

Non è, non è, costì, com' altri crede,
 V' il Serua; ancor ch' adempia humile Ancilla,
 Aspr' impèro di Donna altera, e bella;
 E' opò lei moua, seguendo, il piede.
 Chè comè in Ciel tal hor chiara si uede,
 Preceder la Pallidota Stella,
 Del Sole estinto, Nuntia alla Sorella,
 Chè il Carro, e l' fiume à lei frà l' Ombre cede.
 Così precede, al bell' idolo mio,
 L' aloni belta, che pur s' illustra, e indora,
 Da lo splendor del guardo humile, e pio.
 Al Sol così precede l' Alba ancora,
 All' hor, ch' il Vscio d' Oriente aprio,
 E' pur, dal Sole, ha lo splendor l' Aurora.

D'immaturo Bambino il grembo grue,
 Coniet, uaga, e rēuella haue;
 E fra schiera d'Amanti in giro brue,
 Con presto passo il tardo sen moue.
 Ma si spise d'Amor danze uolga,
 Che il souerchio danzare in piè si liue,
 L'acerbo Parto, che nel sen rēda,
 Dal molle fianco fe produrlo in brue.
 Tiri, cangiato in pianto il suo dilecto,
 Sospirando grido, tosto che uide,
 L'Aborto ben formato, e mal conetto.
 Stupor non è, che con due luci infide
 Questa Fera d'Amor fida il mio Peto,
 T'anco danzando, il proprio Figlio aneide.

104
223

Per Bella Donna, che lauarsi i Capelli, si era fasciata la Testa.

Sembra, Filli genoil, uaga Turchetta,
Quanto barbara più, tanto più bella.
Porta il Turco su l'Alanco Arco, e Saitta,
Porta Filli negl' Occhi Arco, e Quadrilla.
Ci di nemici, ella d'Amanti ha sortita,
In catena seruil, gran Turba Anella;
Egli i sorpi, ella i suori arde, e saetta,
Egli del Ciel, ella d'Amor rubella.
Ciascun di quelli alla sua chioma corta,
Haue più d'una benda al Crin contesta,
Ella ha più d'una fascia al Crin attorta.
Ma differente è sol quello da questa,
Ch'ella ouì soli interi in Fronte porta,
Com'essa Luna a lui riluce in Testa. f

Qual Selo di timor t'ingombra il Peto,
 O dell' Anima mia Speme, e desio?
 Dunque ereder potrai, ch' entro al Cor mio,
 Altro amore, altra fiamma habbia vietato?
 Follie, se ciò t'è, è uan sospetto,
 Di Gelosia crudel Mostro più rio,
 Che ti turba il pensier, che non poss'io,
 D'altri che del tuo bel prender diletto.
 Non potrà di rea Stella empio senore,
 Sior nostro laccio adamantino, e forte,
 Ch' il tutto regge, il tutto uince Amore,
 Dunque, sospetti rei, non sia, chi porrà
 Ombra al mio Sol, che di mia Fe' il Candore,
 Solo oscurar potrà fulmin di Morti.

Affetto eccelsivo di Bella Donna.

104
R. 5.

*Trà le Amanti fedel, Felli, Tu sola
Nel bel Règno d'Amor godi il primato:
E già fra quanti hà col suo loral piagato,
Di uera Fedè il pregio hoggi s' inuola.
Dimmi, se Tu del nudo Arcier, che uola,
Apprendesti l'affetto, Doolo amato:
Se për far chi t'adora à pien beato,
Imparasti d'amar nè la sua schuola.
Felli, forsi il tuo ben troppo dèria;
Mà se d'igno non è di tanti honori,
Fà, ch'indegno di pochi almen non sia.
Hor godi pur di suoi felici Amori,
Che nel cuor mi ponesti, Anima mia,
Perchè ami amato, et adorato adori.*

246. Bella Donna, che assicura l'Amante della Fede sua.

Così mia Fè s'offende; e qual timor,
Turbar può de begl' Occhi il chiaro Sol?
In che t'offesi mai; dimmi, chi può,
Per infida addicarmi ingrato il Cor?
Mal gradito amor mio, schernito ardor?
Incenerirmi il seno, altri non suol;
Ch' a tuoi begl' Occhi, o mio Tesor, mio Sol;
Di chi dunque temer può farti Amor?
Fulmini questa Fronte il ciel piltoso,
Questa Terra m'ingor, se ancor che à caso,
Toni mai per turbare il tuo riposo
È supremo destino, e non già caso,
Che ti fa di mia Fè sempre dubbioso,
Ch' io nell'Orto d'Amor provai l'Occaso.

Bella Donna Segnata dal Vaisolo.

105
271

Hà nelle Gore il Dolo che adoro,
Figlie d'acerbo Mal forse amorose;
In cui Natura, con diuin Lavoro,
Pianco i Ligustri, e u'innestò le Rose
Mà, se de figlie i fiori, hanno il viltore,
Tien però sotto i fior le spine ascose,
Chè m'èver al mio pènar più tosto imploro,
Sol mostra al mio pregar uaglie vitrose.
E pur douria frenarè il suo rigore,
Chè, se nel Volto suo uive hà le faci,
Le faci di pietra del hauer nel Core.
Chè il Campo bel degl' Occhi suoi uivaci,
Ch'è fertile in produr pena, et ardore,
Amor solò, per seminarui i Baci.

278. Per i Capelli, che pendevano su la Fronte di Bella Donna.

Laberinto gentil tene al mio Core,
Rinverspo, uberosetto, inanellato,
Del tuo leggiadro vin l'Oro filato,
Dedalo fatto à sì bell'opra Amore.
Entro sì caro, e prezioso horrore,
E in carcere sì bello imprigionato,
Sperar di d'atterrar l'Esco beato,
Il minotauro altier del tuo furor.
Se non, che negarebbe iniqua Sorte,
Al cor la libertà, al Pie l'unica,
Per vie fallaci, insidiose, e torte.
Che, s'egli hebbe da un fil Vittoria, e Vita,
M'ordire con Laberinto, e mi dan Morti,
Le Fila istint, ond'io speravo aita. I

Non così chiaro il Sol trà l'auree Stelle,
 Né sì pregiato è trà metalli l'Oro,
 Né sì uago ne boschi è il uerdi Alloro,
 Quanti son, Fitti, nel fattore Belle.
 In te ripose Amor le sue quadrelle,
 Con l'Arco inuisto, ond'io trafisso moro,
 Coi tanta beltà formò il tesoro,
 Quanto dipinse mai l'Argivo Apelle.
 Quindi è, che l'Volo tuo somiglia un Cielo,
 E benchè in ciel somigli il Dio d'Amore,
 E benchè Amor somigli il Dio di Dile:
 Non auuenti mai sguardo senza ardore,
 Ardor non mai, che non auuenti un Telo,
 Telo non mai, che non impiaghi un Cor. *L*

820. Amante à Bella Donna, in occasione di Caldo eccelsiuso.

Arde il Cielo, arde il Mondo, e tu pur senti,
Della Belua Nemea gl'aspri Ruggiti,
Che par, ch' Averno ad oltraggiare incisi,
Accio uibri uer noi sue fiamme ardenti.
Fuoco il Mar, fuoco il Sole, e fuoco i Venti,
Godon portarne, perchè fur sopiti,
Dall'incendio crudel lor spiriti arditi,
Mentre piovano sol fiamme cocenti.
Se quest'Orbi terren d'ardori è pieno,
Tu sol, Fitti crudel, ch'hai Cor di ghiaccio,
V'n Inverno genoil nutri nel seno.
Ma se l' tuo Gel col foco mio non sfaccio,
Fà, che questo dà quel si tempri almeno,
Con starti in seno, o con giacerti in braccio. }

La Sua Donna, non lo uorrèbbe così geloso.

107
222

Da ch'è m'apri, con gl' Occhi, il manco lato,
 Son del Volo di Filhi io sì geloso,
 Ch'è in sen ne bramo, onde non sia mirato,
 L'Original, come il Ritratto ascoso.
 S' il Pianeta più chiaro, è luminoso,
 F'è uiso auampa in sul Meriggio abitato,
 Temo quei caldi Rai, Foco amoroso,
 Non sian nel Sol, del mio bel Sol destato.
 Se di pièga la Notte il bruno Vêlo,
 Parmi, o himè, ch'apra un Occhio in ogni Scella,
 Per uagheggiarla innamorato il Cielo.
 Amor, ch'è rendi homai, s' in mè pur ella
 Brama di Gloria minori il Gelo,
 O il mio cor meno Amante, o lei men Bella. &

Ondeggia il Tago su l'Aurato crine,
 Del bel Dolo mio, per cui sospiro,
 Nelle Luci Angeliche, e Divine,
 Tremulo splendi oriental Zaffiro.
 Le Rose, e i Gigli ad infiorar s'univo,
 Delle sue Gote il tenero confine;
 Quelle Labra sue Fenice, e Tiro,
 Tributarò le Porpore più fine.
 Quindi ad'impero Amor l'Anima intendi,
 Amica al senso, alla ragion rubella,
 Mentre beltà sì vara il sen m'accendi.
 Per con un atto di pietà nouella,
 Perdonami, mio Dio, quando t'offendi;
 La cagion, per cui pecca, è troppo bella. {

Dell'Sig. Francesco Putti.

Per Bella Donna, che beue l'Acqua.

108
224

Per temprar della Sète i moti ardenti,
Schiua, Felli, di Bacco i Pianti aurati:
Con ristori insipidi, e gelati,
Bagna l'uscio de baci, e degl' accenti.
Vago è à uèder da Riuoti innocenti,
Innaffiasi d'Amor gl' Fiori gemmati,
E spà i Coralli ripidi, e pregiati,
D'una Bocca gineis, corrèr gl' Argenti.
Dolce à uèder, doue han le grazie il nido,
Trà quei fugaci, e cristallini humori,
Nude nuotar, con leggiadria Cupido.
Ma chi spirar può mai, che s'innamori,
Vn Cor, che brama un Elemento infido,
Emulo delle fiamme, e degl' Ardori? f

+

Lagrimo ogn' hor, ma il lagrimar non giova;
 Amo, ma l'ardor mio nascondo, e taccio;
 Ardo nel Cor, mà ne la lingua agghiaccio;
 M'oro, ma l'mio morir più tosto non troua:
 Scopro il mio ~~il mio~~ duolo, e chi dolor non proua;
 Cerco discior, mà uie più stringo il laccio;
 Amo un bel Sol, ma l'Ombra solè abbraccio;
 Sono la piaga antica, apro la noua.
 Ardo, gelo, e sospiro. Il Mauro Atlante,
 De miei graui martir l'infame lome,
 Appena fora à sostener bastante.
 M'hai uinto, Amore, e le mie forze hai dome;
 Io sono, e fui di bella Donna Amante,
 Mà d'Amante non godo altro, ch' il Nome. ¶

Digno.

109

12107

Già che, Filli, la Fe^{ra} porta ha in oblio,
Rendi del labro suo falso ogn'accento:
E quell' Sen, che già fu Tempio d'un Dio,
Stanza è per me di barbaro tormento.

On di inuano dal cor sospiri inuiso,
Fidi messaggi del dolor che sento,
Che il Fato congiurato al morir mio,
Fà, che l'aure spargendo, io mitta il Vento.

Mà che? se fui della mia Filli Amante,
Tronchero il laccio ond'è legato il piede,
Più che in amar, in odiar costante.

Che se falsa promessa è la mercede,
Folle è chi tenta amar Donna incostante,
Che, se abonda in beltà, manca in la Fe^{ra}.

Occhi Belli.

+ M'uccidete begl' Occhi, e pur u'adro;
Amorose Pupille il cor m'ardete;
Lucenti Soli, oh Dio, ch'è mè porgette,
Inuice del morir, dolce vistoro.

Animati Zaffiri io per voi moro,
Mentre lungi da mè la luce haurete,
E se pur presso i raggi à mè uolgete,
Anco sento nel seno aspro martoro.

Cari splendori: e pur voi luci belle,
Del mio bel sol, mentre mouete il Riso,
Rapite l'Alma mia lucide Scelle.

Altro dir non pon'io, che il vostro Viso,
Quando uolgete à mè l'alme facelle,
M'apri, d'ogni mio bene, il Paradiso.

110
Bella Donna, che impallidisce, in ueder l'Amante. *110*

Quel Sembrauè gentil, cui d'Oreuo ardeuè,
Arrichì già pomposamente Amore,
Ond'è, che Filli di mortal colore,
Scopri dipinto, hor ch'io le son presente?
Respira, Anima mia: Marmore algenè,
Non è più no, della tua Donna il Core:
Non leggi in quell' insolito pallorè,
L'altra pietà, che del tuo Mal già sènsè?
Ahi, mà che dico uaneggianse, e stolto?
Dalle tue Gort, o mio bel Sol rorvèno,
Col Cèrèr loquace, io di rmi ascolto.
Mira i trofèi de tuoi sospir, quai sièno,
Ch'han forza ben d'incenerirmi il Volto,
Mà non Virtù d'incenerirmi il Sèno. *110*

A Bella Donna, che s'acconciava il seno.

Ricche mènzognè à raccontarmi intènto,
 Fiaga Grèco Sevitori i Pomi d'Oro:
 Senza fausleggiar, più bel Tesoro,
 Filli, mir'io nè Pomi tuoi d'argènto.
 Intanto io prouo cènto Morti, e cènto,
 In rimirar quella bèlta, che adoro:
 E qual Tantal mèschin, senza ristoro,
 Cresce, à uista del cibo, il mio tormento.
 Se il bènitor primier, con mano ardita,
 Rubbò 'l pregio più bello, al più bel Horto,
 Diuorò, con un Pomo, anco la Vita.
 Pur quell Pomo ci godè, per suo conforto,
 Pria, che mirasse ogni uirtù smarrita:
 I tuoi Pomi io non godo, e pur son morto.

Bella Donna, per Nome Vittoria.

111
230

Costei col biondo, e portoso crine,
Se i priggi al Tago, co' all. Nasce oscura,
S'hà nella bocca sua perle sì fine,
Che han l'entrar del paragon paura:
Se di bianchezza allè più intatte brine,
Vincitrice col Seno, i uanti fura,
Se con le luci Angeliche, e divine,
Rende del vinto Sol la luce oscura.
E' ogni Alma più indomita, e più forte,
Vince con Armi di beltà infinita,
Di Vittoria è ragion, ch' il Nome porte.
Ma s'è pugnar le il Sen, Rocca munita,
Di rigor, ponno un Di; chi ottenne in sorte
Mai più bella Vittoria, e più gradita?

Bella Donna, Vestita di Bigio

L'empia mia Dea di cui non hà soggiorno,
 Vipera in Libia più' d'ignora, e fiera,
 L'armi di Morte hà su la Fronte arciltra,
 Ch'è porta i pallori al fianco intorno.
 Pur non hà il Nome della terza Sfera,
 Si con Manto purpureo il Vulto adorno,
 Né men con l'aureo il portator del giorno,
 Con l'Emulo suo Giunone albitra.
 Ma lasso: i panni hà di mortal colore,
 Tinti à ragion, che l'arsè, e d'Vna priue,
 Delucri del mio Sen uì sparsèr l'hore.
 Dhe, qual sorte al mio Cor Amor presciue?
 Gioco è del Vento il Cèr suo, s'èi muore,
 Scherzo è di Fille il Foco suo, s'èi uiue.

Bella Donna, chiede il Fazzoletto all' Amante, e gli lo piglia *232*

Quel bianco Lin, che in se raccoglie, e cila,
 Perché altrui non sian noti, i piansi mila,
 Filli mi toglie; e forse i suoi trofei,
 Brama veder dipinti in poca tela.
 Hor chi la Mente sua, saggio, mi sulla?
 Piglia in mille, e mill' onde il Lin costei,
 Quand' io, che forse un ampio Mar dirai,
 Quel, che prima parca picciola vela.
 Sì, mi risponde Amor. Sono sì cari,
 Quell' Acque à Filli, in cui sei quasi abborro,
 Che di sua Man, gode formarne un Mare.
 Pianti felici? oh quanto haurai conforto,
 Già che la Man di lei ui fa ondeggiare,
 Che forse anche il suo seno il vostro Porto. *f*

S'è uel, che uoi m'amiate, Anima mia,
Come lungi da mè uiuete potete?
S'è tal hor, che da uicin m'hauete,
Voi mè non ui mostrate almen più più?
S'un guardo, e s'un sospiro il Cor u' inuisa,
D'un guardo, e d'un sospir scorta uoi siete:
S'auicin, ch'è uostri labri un bacio dia,
Gradite il bacio sì, ma nò l'rendete.
Che strauaganza è questa, arder d'Amore,
E i nostri giuramenti sian ueraci,
E poi cruda mostrarsi à tutte l'hor?
Filli sentite: I sensi miei capaci,
Non son d'affetto così sereni: il Cor
Non ui uol credet più, se non cò baci. &

112
Q. 34

Bella Nonna, ch' non può abzar gl' Occhi, p' il dolor si Tenta.

Lilla, quel rio tormento, onde si duole,
La bella Fronce, e ch' a begl' Occhi arriva,
Perchè tanta biltà fa guerra al Sol,
Dall' invidia del Sol nasce, e deriva.
E' sconosciuto ha gl' humori; e, che non vuole,
Ch' sia più d'arso Tè, e rina Niva,
Le Luci abzar uerso l' Etrèa Mole,
Del proprio moro (ahi crudeltà) le priva.
Perchè se fia, ch' a i Lumi tuoi conceda,
Finarri in lui, con uergognoso celare,
Teme, ch' a guidà la Luce sua non ceda.
E perchè gl' Occhi tuoi, più d'un già dice,
Ch' son due Soli, acciò più alcun nò l'erida,
Hor li fa diuentar due Solle Fine. }

223

Si diminnamora per l'infideltà della Sua Donna.

Suelto hai pur di tua Mano, impia quel laccio,
Ch'al cor mi fu pur di tua Mano ordito:
Pur la mia Fede hai disleal schernito,
E l'proprio Foco tuo sparso hai di ghiaccio.
Recata tutta à desir nuovi in braccio,
Il tuo Fido hai, perfida tradito,
Già d'honestate il Tempio ha incenerito,
Fiamma impura, ed io seco à terra giaccio.
Ma dimmi; quale offrisi pegno d'Amore,
Il nouello Amator, l'Anima infida,
Se mercede di mia Fede era il tuo Core?
Oh, bene è scolto chi di Te si fida,
Sirèna insidiosa in Mar d'errore,
Lusinghiera dell'Alme, e homicida. f

Bella Danzatrice.

116
836

Gira il primo de' cilli; e mentre gira,
A se dietro si trahi gl' altri minori;
Gira costei danzando, e tutti i cori,
A le bellezze sue rapisce, e tira:
Quon, col suo girar, virtute inspira,
Alle parti del Mondo inferiori:
Quista, negl' Occhi suoi portando ardori,
Nuove dottezze infonde à chi la mira.
Di quegli al corso, hor Primavera, hor Verno,
A noi scoprire il Sol, di questa al Viso,
Mostra Amor, frà le Nèvi, Aprile eterno.
Quigli ha del moto suo, Motor diuino;
Quista per se si muoue in giro alterno,
Angelo di se stessa, e Paradiso.

813/9

Bacio Christo.

Ohè lascia, ch'io ne le tue labra sugga,
O cara Fidi, il prezioso humore,
Sì che lo senta questo ardente Core;
Pria, che d'Amor famelico si strugga.
All'hor lo spirito pur dà mè s'en fugga,
Nella tua dolce bocca, e sue dimore,
Faccia lieti, e festose; e quindi fuori,
Non più fra duri carcere si strugga.
Che se già un tempo, in doloro Inferno,
Meco unito s'en uisse, e dal tuo Viso,
Sentì Fera crudel, tormento eterno;
Hora congiunto à te, da mè diuiso,
Cangiando sorte, con destino alterno,
Haurà, nella tua Bocca, il Paradiso.

Amante, baciato dalla sua Donna nella partenza. 238

L'Idolo mio, anzi il mio Cor partia,
A me doglia recando, altrui diletto,
Onde a forza rapia dall'egro Petro,
Per seguir il suo Cor, l'anima mia.
Quando colui, che col mio Cor sen gia,
Senz'Alma uisto il moribondo aspetto,
Oprando Amor miracoloso effetto,
Con un bacio fermò l'Alma, ch'uscia.
L'Anima ricornar Profeta Cristo,
La sua uita, con mortal bocca unita,
A gelato Cadauero già feto,
In me' nuouo stupor Amore addita;
Questa, nouella Armida, all'hor porio,
Con un sol bacio ritornarmi in vita.

O Dio, di che bell' ire hauean diuinti,
 Due Ninfe, i Volti l'una, e l'altra ardea,
 Stracciauano le chiome, onde piadea,
 Suolo d'Amanti, in cari groppi auuinti.
 L'una, e l'altra di Crin disciolti, e scinti,
 Anella d'Oro all'altrui Man uedea;
 Le sacre reliquie Amor cogliea,
 De gl'amorosi, e biondi laberinti.
 Allo sfrondar di quelle Selue d'Oro,
 Parlan, qual hor con impeto furente,
 Scapiglian l'Appennin Volturno, e l'Adri.
 Parlan due Belle Aurore in Oriente,
 Gelose per Titone, in fra di loro,
 Traggersi per le chiome in Occidente.

116
La Sua Donna, s'era anch'ella innamorata. *1540*

Ne in così puro, e semplicetto Core,
Fur mai sì casti, le amorose voglie,
Ne sì cari sospir, sì cari doglie,
S'udir già mai nel tuo bel Regno Amore.
Com' hor, che Filli un Amorofo ardore,
Nel bel Sen già di ghiaccio, hora raccoglie,
Egl' Occhi, ch'auventar fiamme, discioglie,
In doppio fiume, di doglioso humore.
Ama Filli, e le cal, ch'ardendo io mora,
Entro le fiamme del suo Sen sì poco,
Che non cura infiammar se stena ancora.
Ma se rannembra alla crudel' un gioco,
Se tutta ghiaccio m'ardi, ed innamora,
Misero hor chi farà se tutta è Foco?

Io sento, o bella mia crescer le spine,
 In questo cor dalle tue vive Rose:
 Onde nel nome tuo l'arti indovine,
 Segno di lui, che con ragion te l'pose.
 Crespo il Nome ti dà, crespo il bel Crine,
 Crespo te uoglier instabili, e ritrose:
 Cor instabili son l'onde Marine,
 Se l'inveregnan tal hor l'Avre orgogliose.
 Ma godi pur con gl'intracciati anelli,
 Allacciar mille cor, che a te ruotolo,
 Grid'anco il nome i tuoi desir rubelli.
 Par, che dica. Ah non andrà già molto,
 Che mal cambio faran l'olro, e Capelli,
 Bianchi i Crin diverran, crespo anch' il Volto.

Nel vedere la Sua Donna.

107
P. A. R.

Vita Floride mia, quasi restai
Morto, tanta paura il Cor mi prese:
Rise ella in atto plaudo, e cortese,
Del mio caso improvviso, e di miei guai.
E io ringrazio Amor, che de bei Rai,
Quel celeste splendor mi fe' palese,
E veder fe' de se mie dolci offese,
I più bei labri, che vider mai.
In paragon de guai, non ha l'Aurora,
Rose leggiadre all'hor, che sorge, e guida,
I più bei Soli, e l'Oriente indora.
E te ringrazio, o mia bella homicida,
Che tu m'occida, e te ne prego ancora,
Se m'è caro il morir, pur che Tu veda.

Dell'ig. Niomedo Montepirelli.

Felice, Tè, che sotto fronda ombrosa,
 Arguto Animalotto, e pios, e canti:
 Misero io piango e al crudo albergo avanti;
 Qu'è colei, che mi dà Morte, ancora.
 Tè di ruggiada parei Alba pictora,
 Me parei crudo Amor d'amari pianti.
 A Tè non arde il Sol l'Alti uolanti;
 A me consuma il Cor fiamma amorosa.
 Tù scielto uoli, oue il destin ti porti,
 Io son prigion d'Amor fra lacci d'Oro,
 Tù canti la tua gioia, io la mia Morte.
 N tutto habbiam diiforme, Angel canoro:
 Se non è in questo sol pavi la sorte,
 Mori cantando Tù, cantando io moro.

Del Med.^{mo}.

Avaritia di Baci della Sua Donna.

148

144

Quara Filli, un bacio sol darai,
A chi trà lacci tuoi prigion si tiene?
Picciol bœca à gran fame: e quando mai,
Sarà pari un tuo bacio all'è mie pene?
Quando lieti saran le mie Catene,
Se di sténie così languir mi fai,
S'alora pèlta dalla tua Man non uelne,
S'altro rimedio al mio dolor non dai?
Un bacio lusinghier qual premio è poi?
Si si baciato à i Lumi tuoi d'apresso,
Nuova Fénice incendir mi vuoi?
Pur d'un bacio godrò, perchè concesso.
Spero, che mi sarà, sù i labri tuoi,
Rauvivarmi, spirando, à un tempo istesso.

Dell'ig. Francesco Sini.

245 Asorea, In Morir dell' Sig. Giorgio Borea.

Con nodo d'Alimento Santo, e giocondo,
Spirai teco congiunta hori felici,
Nè più curai, uolta à più d'ogni offici,
D'incorrotto candor uanto in fecondo.
Parri già n'attendea sublimi il Mondo,
Già se ne offrian Gloria, e Virtù nutrici,
Quando ecco, empio tenor, d'Asori infelici,
Le mie belle speranze abbate al fondo.
Teco Borea perir; mà se t'offendi,
Inuido del mio ben rapace artiglio,
Meco à nozze immortali il ciel ti rende.
Asorea qui tacqui. E lagrimoso il ciglio,
Orna il Marmo di fiori, e l'bacia, e prendi,
Dal Terrèno confin l'ultimo esiglio. &

Del Med.^{mo}

Del glorioso Stamè il mèzzo appena,
Lachèsi attorto hauea, ch' Arropo auara,
Tronca il tuo nobil filo, anima cara,
D'alme doti immortali adorna, e pilna.
Quindi sù l'Vna pia l'Alma si suena,
De gl' Angelli Insensati in pioggia amara,
Egèmi intorno alla funèsta bara,
Del suo Sol, del suo bene, orba Turrèna.
Cena l'Aonio stuol da canci sui,
Ch' ineguale ogni lingua al gran Suggèto,
Orna d'alto silèntio i mèrni tui.
O stupori; ammutisce il Choro Elèto,
Chè nel tuo crin la Sagra Pianta, à cui,
Perdona Giove, hà fulminato Alèto.

Del Med.^{mo}

174. Nelli Nozze dell' Sig. Tiberio Baldeschi, e Sig.
Federa Montesperelli.

Chè si miri in due fiamme un solo ardore,
Chè si miri in due luci una sol Luce,
Chè si scorga Amor, come conduce,
Due Alme unite, in un medesimo Cor:
Chè coglia da due piante un frutto Amore,
Chè sia di due Alme unico Duce,
Quindi s' impari poi come produce,
In due Petri un voler, che mai non more.
O bel Turrino Monte, e fortunato;
Intendi homai per sì leggiadri segni,
Quel, ch' hoggi in Ciel, di te, fauelli il Fato.
In te risorgeran più che mai degni,
(O d' Amor geroglifico beato)
Temuti Heroi, e viudrici Ingegni.
Del Med.

Per bella Pittura rappresentarci, Amore che dipinge.

120

1748

Amor fabro gentil, se in foschi lini,
 Con prodigi dell'arte a formar prendi,
 Del terreno mio Sol quei Rai divini,
 Sol dal mio Cor à linciarli apprendi.
 Vano è ogn' altro, che tenti: e in vano ascendi,
 A tor la chioma al Sol formando i crini,
 Dal Tiro, e dall'Alba in vano attendi,
 I più puri candor, gl' Ostri più fini.
 Impreser già quelle bellezze altre,
 Per man di Morti, e mira entro al mio Cor,
 Distingui, se puoi, le finti, d' uere.
 Tole al duolo, e à la Fe l'Ostro, e l'andore,
 E à miei foschi pensier l'Ombre più nere,
 Spurn lor dì con infernal ardore.

Del Med.^{mo}

149 Nel Dottorato dell'ig^o Carlo Marcheselli; s'attua alla Poesia.

Carlo, dimmi qual lode al merto eguale,
Fia, che lingua terrena hoggi t'appressi,
Tè de signi famosi, è roca, è frate,
S'appra Tè, son lor glorie ombre funeste?
Se più dotta Sirena ogn'hor ti cala,
Vincer cantando in armonia Celeste,
Che se porge ella alorui gioia mortale,
Tù negl' estinti cor l'Anima desti.
Onde hoggi scelsa da Strillanti Chiosori,
Premia col biondo Dio, la giusta Dea,
I tuoi vecchi sudor, tuoi saggi inchiestri.
Doppio lerto, al doppio merto crea,
L'accio Virtù t'ingemmi, e Honor t'innostri,
Fèbo il Pleuro ti dà, sua Lance Astora. &

Del Med.^{mo}

124
 250
 Po di Firraù Ténzon Pittori - Per un Quadro rappresentante Giuseppe
 Stimolato dalla Padrona.

Avuto, ond'hai trà le lasciue il guardo,
 Trà le fiamme del sen gelido il core,
 Trà le furie amorose il piè sì tardo,
 Che più non senti, e più non curi Amore?
 Tali auventan quegli Occhi, il Volto ardore,
 Donna; e al foco s'è gel, diamanti al dardo,
 Han Alma, e Spirto pur Tèla, e Colori,
 Che senz' Alma, e senza Spirto io guardo.
 Ah! il gran Ténzon, che mèrauglie esprime,
 Sourhumano sembianti al Garzon diède,
 Ch'è sì nel sen diuini sensi imprime.
 Ch'oue lumi celesti arder si uede,
 Ted ogni uizio, e l'folle Amor s'opprime,
 Chè in un Volto Diuin non troua Fedè.

Del Med.^{mo}

42
Per il Ritratto della Sua Donna, chiamata sotto Nome di Solè.

Hoggi del Fato rio hà vinto il braccio,
La possenti tua Man Teuri nouello,
Chè il fugaci mio Sol, per cui mi sfaccio,
Mhi dà statico à forza il tuo pennello.
Or s'io piango, ò s'io canto, ò s'io fauello,
O con nodi tenaci il Sen gl'allaccio,
M'odi egli, e mira; e qual d'Amor rubello,
Fatto mio prigionier non sdegna il laccio.
Cò giri obliqui suoi molli, e molli anni,
Se il mio lucido Sol m'adduce à Morti,
Dà fine, Ombra pittoresca, à i lunghi affanni.
Onde al girar della cangiabil Sorti,
Piu non sono, al fuggir, Zoppo, i miei danni,
L'apri al gioire un finto ben se porre. E

Del Med.^{mo}

Al Sig. Costanzo Ricci, che lasciata la Corte, gode la Villa. 1772. 252

Lungi dagl'auri tetti, ou' io pur uidi,
Sotto l'arc' gradisci esser l'inganno,
E regnar l'odio in Maestà Tiranno,
Del Lazio là sù gl'infamati Tior.
Ricci, e nel cor di Siano, hora t'affidi,
Où rampogni il duol, scherni l'affanno,
Où l'ire, e i liuor strali non hanno,
Se con l'Arco Apollineo i Mostri aneidi.
Né concedesse il ciel cortese almeno,
Al dolce suon di la tua cetra d'Oro,
Ch'anch'io uantassi alla quiete in seno.
Che la Pace più ual, ch'Ostro, o Tesoro,
Più, che Régie Sembianze un Prato ameno,
Più, che uèr di Spèranze, un uèr d'Amor.

Del M^{do}.
Med.

Tu, che il senso calpesti, e al giogo premi,
 Tutta estatica in Dio, gl'affetti erranti,
 E ch'hai del Mondo i turbidi, e usanti,
 Diletti à schivo, e al suo gioir, ne gemi.
 Saggia, scimi rampogne, e danni estremi,
 De l'Ani i doni, e di Natura i uanti,
 Perché i dipinti, e fulgidi sembianti,
 Portan di colpi à germogliare i semi.
 Ond'alle sagre, e solitarie soglie,
 Ten uoli, e lasci, col reor del crine,
 L'humane pompe, e le terrene voglie.
 E cangiando col Ciel l'human confine,
 M'ellessi Amator sposa t'accoglie,
 Che son degni di un Dio belta' Diuine.

Del Med.

Bella Donna, che piange la Morte di un Ani.

123
154

Sparsa di gelo il Sen, di doglia il Cor,
Di pallida pietà tinta il Sembrante,
Traggi, Fittide mia, per gl' Occhi fuore,
Nembi di Perle, e liquido Diamante.
Dea di Pao al suo orafitto auante,
Sagrò pianto men bello al pio dolore,
Lungi l'Alba dal suo fido Amante,
Versò men ricco il ruggiadoso humore.
Che tanto ual della sua morra Fera,
Poca perdita, è uile; e nulla uale,
Di mille Amanti incenerita Schiera..
Ma tu spera mio Cor, nel tuo gran male;
Ch'apri l'uscio à pietà Morte seùera,
Fatto, ch'iaue amorosa, hoggi il suo serale. J

Del Med.^{mo}

Quando la Sua Donna seco in collera, è necessitato, e s'innamora
d'altra Donna, che si peritina.

All'hor, ch' al viver mio eruda ogni stella,
Con maligna influenza il Cielo ardea,
Noigno turbo la mia nemica, e bella;
E via fortuna il mio partir chiedea.
Et ecco, io non so dir, se Donna, o Dea,
M'offrì d'un vin disciolto aurea procella,
Per cui nave d'auorio Amor reggia,
Per far, Pirata infido, ogn' Alma ancilla.
Scorto il folle ardir mio scioglièr dal lido,
Il fragil Pin, le vappèzzare velle,
Del passato naufragio auanzo infido;
F'ò pèncito di piante onda fedele,
Onda per cui men panno al patrio nido,
In cui perì Amor empio, odio crudele. *E*

Del Med.^{ma}

innam
Stando l'Autore à Celano, dice, che uiue in Trauaglio.

124.
280

Quando, col nudo piè, l'Loi confine,
Tempistato di fior primi l'Aurora,
Da sue guance rosate, e porporine,
Apre un viso, ch'il ciel tutto innamora.
Se poscia le bill'Orme il Sole indora,
Chè la fovièra sua sparsa di brine,
Ride pur anco, è seco il Mondo ancora,
Vestito all'hor di porpore più fine.
Giura il Pisce trà l'onde, il uolo affretta,
Lo stuol pennuto e pria del uolo unisce,
Con la gioia del Cor, la uoce eletta.
Et io se vide il giorno, o se languisce,
Sempre di mortal doglia hò l'Alma infissa,
Nè scio mai il mio dolor finisce.

Del Med.^{mo}

Era dubbio il pensiero, e uario il Cor,
 S'io pur lungi douea torer le piante,
 Per scormi al fin dal rigido Sèmbiante,
 Ch'ha celsa beltà, e rigido rigore.
 Quand'ecco ohimè, da suoi bei Lumi fuori,
 Che gl'incendi d'Amor piueano auanti,
 Tragge, Fittide mia, dubbia, e trèmane,
 Pioggia fatal di lagrimato humore.
 A sì ricche procelle, il uan desio,
 Cangiò l'Anima auara, e per uederle,
 Tuca su gl'occhi miei rapida uscìo.
 Diuì il Gallo è commun Nanai; in godete,
 Io d'una Dea son preda, e Tu d'un Dio,
 Tu per grandine d'Oro, ed io di Perle.

Del Med.^{mo}

256
Al Donorato dell' Sig. Luca Periccioli; s' allude alla Barra; alla Luna, et
a figli dell' Arma.

Dall' Olimpo stellanti hoggi discendi,
Ai saggi al nome suo Colli Turrèni,
La Dea del giusto, e digni primi intendi,
Librar col merto tuo ne i Di sèrèni.

No, ch' il sèrico impaccio il passo affrèni,
Brama, riuolo ouè Virtù più splènde,
Che se figli donati al Vine ostièni,
Spina non hai, che il più ueloci offènde.

Già per te mira il sècol nostro un giorno,
Spuntar da l' Ombre uicche horè luccènti,
Tèrre il Sol della tua Cinshia al corno.

Delle Leggi oscurisime i Torrènti,
Con tua Barra frènar, degl' Ostri à scorno,
Trar da le nègre spoglie i chiari euènti.

Del Med.^{mo}

259
Nelle Nozze dell'ig. Tiberio Baldeschi e Sig.^{la} Nomitilla Cennini:
s'attude all'Arma.

Quale scampo, o Tiberio, o quale aita,
Haurà il tuo Corè à la tua fiamma auante,
Se può finta un' imago, e colorita,
De l'incendio lontan renderti Amanti?
Se di tua speme ogn' Aura, hà già rapita,
La Fama sua, ch'è uana Aura uagante,
Chè fia, quando ne lumi à la sua vita,
Vedrai, cario d'incendi, Amor Tonanti?
Mà soffri, e spera; e la tua fide honora,
In tai luntillè, che pur hanno in quèrte,
Vitali ardor le Salamandre ancora.
Fuoco sì chiaro in ciel l'Anime uèrte;
Benchè eterno distruggi, e non diuora,
Mirarsi al Lume suo, ch'egli è celeste.

Del M^{do} M^{do}.

Amante Dubbio a Bella Donna.

126
286

Ascondo in seno un vivo foco ardente,
 E s'èo insieme un freddo gelo asconde,
 L'un lo desta, ond'io t'ami, Amor ponente,
 L'altro, che m'ami, un rio timor s'infonde.
 Perché dal fier rigor di' gelid' onde,
 Non sia spenta la fiamma, o mèn cocente,
 M'io for nelle viscere profonde,
 Per disdegno, e d'Amor crescerla sento.
 L'amoroso desio d'incendi amico,
 Con lor s'auanza, ond'è fugato, e spento,
 Sia quel gelato, e timido nemico.
 Hor, tu, dimmi qualsiasi il mio tormento,
 Mentre lo sò sentir, come lo dico,
 Che non lo sò ridir, come lo sento.

Del Mio.

Vivo sol per amarvi, e all'hor mi trouo,
 Che mirar non ui posso, in grèmbò à Mortè,
 Ch'è per mè l'pèrdèr uoi la pèggiòr Sorte,
 E nel trouarui ogni dolèxxa prouo.
 Godo, uoi desiando, un uiuèr nuouo,
 Da uoi lungi hà mia vita horè più cortè;
 Se può darsi al mio cor martir più forte,
 Non potèndo amar uoi, lasso, il ritrouo.
 Hor se dall'Amor mio, dalla mia Fèdè,
 Altro sègno bramati, op'ra maggiori,
 Mirate il bel, ch' in uoi hà Règno, è Tèdè.
 E poi ridite, o Fido del corè,
 Se l'potèrè amar uoi è gran mèrèdè,
 Se u'è, del pèrdèr uoi, Sorte pèggiore.

Del Med.^{mo}

1262
Giovienti di Anisi, che per erigere una Accademia, uà à diporto al
Monte Subasio.

Con gloria si merca. Indarno spera,
Correre à Pindo incatenato pùr:
Mal può sù gl'erti gioghi irren' leggiera,
Alma, ch' al Otio sagra, all'imo siede.

Trà scoscesi dirupi erge la sede,
L'indefessa Virtute: Ardita Schiera,
Và, ch' il Subasio uo per Tè non cede,
Del Saero Monte all'Pendici altera.

Và, suda à coluiar Tessala Fronde,
Ch' haurai, trà l'Ombre sue, l'horè tranquille,
Co' il Castalis le famose sponde.

Darà il Fonte, e la Fama à mille à mille
Al nouo lo sublime Aure seconde,
Aqua sere d'Honor gettate stille. &

Del Med.^{mo}

263

Per bella Giovane, che si fa Monaca.

Errando Pino allor, ch' il Rio di l' Onda,
 Trato accampa, e turbinì, e procelle,
 L'intorno unto d'arenose sponde,
 Erge la fronte a debellar le stelle.
 Fior, cui faler recide, o Man diuella,
 Del Caucaso il bel preme, e nasconde,
 Nebbia, cui solue il Sol con sue fiammelle,
 O ch' Austro fa pèrigrinar aloronde:
 Oggi ti sembra entro a pèrpetui affanni,
 Nel suo corso mortal l' humana Vita,
 E l' Ombra di beltade, e l' fior degl' Anni.
 Quindi à sano pensier l' Anima ardisa,
 Giunta in Porto Fedel, lungi à suoi Danni,
 Qual Nochiér su la Riva alevui gl' avvisa.

Del Med.^{mo}

Le Ginne della Sua Donna, che in Gioventù disunite li cagionauano Amore, et
in Vecchiezza unite le cagionauano Odio.

Mia Filli, ond'è che tue Mammelle intasse,
Ch'abzar nel sen due collinette apriche,
Mentre Amor mi nudoria di Manna, e Lacte,
Erano opposte à contrastar nemiche?
Hoggi del fasco lor fatte mendiche,
Mie reliquie, e del Tempo, egrè, e disfatte,
Deponi già le fere uoglie antiche,
Fide Gemelle in union son fatte?
Non mel tacir, ch'io più al desir m'inuoglio:
Ma chi non sà, ch'hà sempre il Peto armato,
Adorata beltà, d'Ira, e d'Orgoglio?
E chi à ragione il Cielo Numè Alato,
Ammollito alla fine un sen di Scoglio,
Lo fa scherzo allo Degno, e gioco al Fato.

Del Med.^{mo}

Ho per mio sibi à sostenermi in Vita,
 Vn tal Martir, che mi conduce à Morte:
 E nell'arida Sèc, hò solo in Sorte,
 Il pianto mio, ch'è di scètar m' inuita.
 Cadè à Terra ogni Speme egra, è sfiorita,
 Et l'Opere humane in oblio cieco absorbe,
 Che dal vigor delle ferrate Porte,
 Pittade esule è fatta, e mal gradita.
 Pur se respira anco disfatto il Cor,
 L'iol Virtù del mio Destin fatale,
 Che m'èl rende più uiuo all'hor, che muore.
 Ondè il mio Sèno è à quell di Tiro eguale;
 Mà più fier d'una Fiera è l'mio dolore,
 E maggior del suo danno, è il mio gran Malè.

Del Mèdo.^{mo}

Amante inquieto per non esser corrisposto dalla Sua Donna in Amore, ..
rimandando un solo sguardo.

Io spiro, Cuvilla ingrata, Cuvilla io spiro,
Dà soccorso, e piltadi à chi uien meno:
Senza suon, senz'Alma, oh Dio, nel seno,
Trà l'angore di Morti ecco m'aggiro.
Mie tradisci speranze: un mo l'he giro,
Di due neri Pupille, ond' hora io pieno,
Quanto già m'alletto uago e sereno,
Spilato hora mi dà pena, e martiro.
Sù i confia di mia Vita arso, e consunto,
Pria, di un uigor d'un Numè, il Di mi uelè,
Sol chiedo, a piacer brève, enervi assunto.
Adorata Bèlta, bèlta crudele,
Sia mia gioia un tuo sguardo. A chi son giunto,
Amante il men gradito, il più fedèle.

Del med.^{mo}

177 Bella Donna all' Amante, che haueua lodati i suoi begli

Torlo mio, se sol quest' Occhi adori,
E in sì care fucine il Corè accendi;
C'ialli lor fauillè ardendo muori,
E, morendo, da lor la Vita attendi.
S'auuintano tal hor dolci rigori,
E Morti, e Vita à tuo piacèr ti prendi;
Sono, o Fiden, di tua uirtù gl' honori,
Tù spegni i Raggi lor, Tù gli raccendi.
Che, se del ciel nel bel ceruleo Manto,
D' influenze benigne ardon le Stelle,
Nel gran Pianeta è sol risolo, e uanto.
Son le mie Luci amorositate, e belle
Sol quando all' hora han, Tè mio Sole, à canto;
Ma se lungi tèn uai, non son più quelle. J

Del Med.^{mo}

Fiori inariditi in seno à Bella Donna.

130

268.

No, che non fur del tuo bel sen gl'ardori,
Che fior sì uaghi, o Bella, inaridiro,
Fur di quel gl'occhi i raggi ond'io sospiro,
Che fero inaridir sì uaghi fiori.

Onde fra quei sì rilucensi Auori,
Innamorati anch'èni, al fin languiro;
O pur nel Peto tuo più s'auuoliro,
Nel sentire spirar sì grati odori.

Mille uolte li bacio, e piango intanto,
E pur non ponno rinuermirli oh Dio,
L'humor de baci miei, l'Onde del Pianto.

Hor se tanto al tuo sen s'inaridiro,
Prendimi pure al tuo bel seno à canno,
E non mi curo inaridirmi anch'io. *E*

Del Med.^{mo}

Vorrò oserei Pupille, e Facci ardenti,
 Dardir d'Amor, ond' trafitto io moro,
 Soli animati di colei, ch' adoro,
 Fulgide Mèr à miei sospir cocenti.
 Nel sùlo d'un bel Volto Antri lucenti,
 Ne la Regia Divina alto Tesoro,
 All' acceso desio dolce ristoro,
 Dell' ardito pensier pene, e tormènti.
 Rare pompe dell' Alma, eccelsa Teor,
 Spègli, oue mira eterno il suo servir,
 La mia candida, pura, e intatta Feor.
 Fora del dolor mio, del mio languire,
 Occhi fiamme di l' Alma, ampia mèrède,
 Poter divui u' adoro, e poi morire.

Del Med.^{mo}

Amanti Geloso.

131
340

Non più, che per piltà, non più tormenti,
Tiranni spittatinimi del Core;
Pur troppo ti prouai per fido Amore,
Pur troppo ui prouai gelosi stenti.
E poco hauer Vennuij al Sen corènti,
E Mongibelli di penoso ardore,
D'anco congiunti a danno mio maggiore,
Non son di Gelo i barbari tormenti.
C'uer, che l'Viso in frà le Nèui auuolto,
Ancor che il fuoco entro quell bianco uelo,
Vennuiio, e Mongibello habbian accolto.
Mà quanto fia maggiore il duol, ch'io celo,
Minore non fuoco in Sen, e gelo al Volo,
Mà porro in mezzo al Seno, e fuoco, e Gelo.

Del Med.^{mo}

27

Bella Donna ueduta piangere.

In dolcissimi Fiumi i Rai scioglia,
La bellissima, e cara Cuvilla mia;
E da quegli Ocelli, onde gli Serali inuisa,
Vn diluvio di Perle, oh Dio, spargia.
Da i Zaffiri à le Porpore scendea,
La ricchissima perla; e menore già
Tu i tesori del Viso, à cui s'unia,
Coi pregio, e di pompa ebra crescea.
Tesoriere del pianto un fino elletto,
Hauia la Man; ch'al prezioso humore,
Scioglièr douea per Vna, apèrto un Peto.
E ben all'hora hauria voluto il Cor,
Farsi conca animata, à dar ricetto,
Al suo piangente, e addolorato Amore. &

Del Med.^{mo}.

In occasione, che la Sua Donna stà Malè.

132
CSC

Ahi che langue il mio Bènt, l'Anima mia,
Trà le piume si duole afflitta, oh Dio.
Et io pur uiuo, et io pur spiro, et io,
Non sciolgo i lumi in flebil onda, e pia?
Vinta d'ardor leghate, ohimè, s'inuia,
La fiamma, ond' ardo, al tenebroso Rio,
Cruidele al mio mal l'Arciero Fodio,
Non tronca il fil di la mia uita in pria.
Mà, lasso, à chi palero il mio languire?
Amor è cieco; e chi solea sereno,
Render il uiuèr mio, stà pèr morire.
Ahi, se il mio Sol s'ecclina, il cielo almeno,
Pèr dar qualche ristoro al mio martire,
Morir le dene à chi l'adora in seno. E

Nel Med.^{mo}

*Amante Accorto. ad Imitatione di un
Sonetto del Petrarca.*

Nel mio pensiero, e nel mio cor si cela,
 Amore armato, e di facella, e strale:
 Se sù la fronte mia tal hor si suela,
 Dal superbo ardir suo nasce il mio male.
 Perché la Donna mia, cui troppo cale,
 Se l'affetto, e l'osir mai si rivela,
 A scherzo prende il mio dolor mortale,
 Di me, d'Amor si duole, e si querela.
 Ond'è timido, e tacito riuola,
 Già di pompe superbo, hor fatto humile,
 Entro al mio cor, e più non parla, o uola.
 Io, ch'apprendo d'amar vigola, e stile,
 Dà colei, ch'è in amar unica, e sola,
 Al suo uoler, fo' il mio uolèr simile.

Del Med.^{mo}.

Bella Donna, dice all' Amante, enir Cugglia Risonata. 133
274

Anch' io, Lesbin, sù l'apparir di quella,
Primavera degl' Anni, l'età fiorita,
Fui dall' aspra Saita al Cor ferita,
L' Alma accesa mi fu d' aurea fiammella.
E al uariar della natia mia Stella,
Fui tal hor più diletta, o men gradita,
Onde à gli scherni miei trassi menzista,
La più finta Sembianza, e la più bella.
Coi più uolte il lusinghierò aspetto,
(Qual di la Maga sua mirò Tessaglia)
Mosserò di Gelo il Cor, di fiamma il Petro.
Hora inuano fia più, ch' Amor m' anaglia,
Se mentir non ^{uo} far l' antico doto,
Folle è chi tenta à risonar la Cugglia. J

Del Mio.^{mo}

279
Perugia, all'ig.^{ta} Dottor Carlo Vultri; Nelle Nozze di S.^{ri} Co. Francesco Nelli
et Antemisia Pontempi, dopo le Guerre di Perugia. S.^{ra} Maria
Arme di Ambidui.

L'auversia l'innu, à miei sudati honori,
Che sol o' Astio si nuore, e di ueleno,
Le da degno ingiustissimo gl'ardori,
Destar miraste al pier Gradino in seno:
Vibra hoggi il Numè di più casti Amori,
Nouella Face al Colè mio Turrèno,
Chè può, se uale, à incenerir due Cori,
Inspirar Vita al cenere non mèno.
Carlo, o' Gloria di Pino, e di Pormèno,
La lira tua, s'hebbe al mio duol pur fine,
A chi più pende à funèral Ciprèno?
Canta le nobil fiamme, e pèrègrine,
Chè pèr renderle etèrne, Amore istèno,
Stanca, à prò d'un Leon, l'Alti Diuini. }

Del Mèmo.

134 2762
Amante, che di Noce, e di Verno uà à rimirar la sua Donna.

Ménore di Stelle è vicinato il cielo,
Io, che Spioni amorosi al cor mi sento,
Se auar di raggi suoi m'è il Dio di Dile,
Per mirar più bel Solè ho il Pù non lento.
Se armato d'horror, cinto di Gelo,
Porgi il Verno à i Mortali aspro tormento,
Hor, che fiamme cocenti al petto celo,
Inuasi uolumi io non pauento.

Anzi ad onta di i gelidi rigori
V'ommene à uagheggiar, minter'egli impèra,
Nel Giardino d'un volto èterni i Fiori.
Ed hò lucido il Di, minter'altri hà sera,
Minter'altri proua geli, io prouo ardori,
Enel cor di l'Inuerno hò Primavera.

Dell'ig. Carlo Battisti.

Le Sier Marauiglie del Mondo distrutte, alla sua Donna, che in Ma Sua

Ad opre grandi il Veglio edace intento,
 I Trofei di l'Orà strugge, e diuora;
 Ond' il Tempio immortal sinzia deplora,
 Di l'ionu' il Simulacro à terra è spento.
 L'Egittoe Moli contrastar col Vento,
 Non più uagheggia la nascente Aurora;
 Né più, frà l'Ombre, il Nauigante honora,
 Del Coloso del Sol l'alto portento.
 S'Orri Pensili, e di Babel le Mura,
 D'Artemisia fedel l'Orna funesta,
 Diuro à l'auido Dio famosa usura.
 Ella, nel Mondo un sol prodigio resta,
 Ch'è tua Belsade; ed è, che il tutto fura,
 L'inuida Falce à tue ruine appresta.
 Del Med.

725
276
276

Alla due Pover' siamo; ambo mercedi
 Cerchiam' piangendo, in misero senore:
 O i lamenti à sfamarsi l'ea egli chiede,
 Chied'io con gl' Occhi refrigerio al core.
 Sua Miseria di palera, io la mia Fede;
 Fa' noto egli il suo Male, io l' mio dolore;
 Attendendo Piroà fermiamo il piede,
 Bersaglio di di Fortuna, et io d' Amore.
 Scacciato, à ritentar torn' di la torni;
 Io riedo ancora; et implorando egli erra,
 Alimento à la Vita, io scampo à Morte.
 Ma pur Pena maggiore in mè si serra;
 Tu con la Voce, à quel Pace almen porri;
 Con la Voce, è co' i Lioni à mè fai Guerra.
 Del Med.^{mo}

Qual Forza habbiano le Scille Sopra di Noi.

Appena respiriam l'Aura Visali;
 E nascendo lasciam l'Alma materno,
 Che di le Scille al vromolar fatale,
 Il suprimo Motor ne dà in gouerno.
 Ma il chiaro influo ad inforzar non uale,
 Chi solo infonde un appetito interno,
 Poichè seguir il Bèn, fuggir il Male,
 Dà, in nostro arbitrio, il Gran Monarca l'erno.
 Pur di tal libertà, che in noi risiede,
 Sprezziamo il dono, e ome il senso sfida,
 Volgiamo incauti, e allucinati il piedi.
 La uolontade à l'Alma è sempre infida,
 Sempre ciò, che più nuoce, il F'al richiedi,
 Il Fango, che ne informa, al Fango guida.
 Del Med.^{mo}.

Detesta gl' Errori Giovanili.

136
360

Mentre al Pisto portai l'Alie Arruere,
Se il Pù m'aggrauar crude l'asine,
Versai trafitto fuor per larghe Vene,
Pianto uil, l'ospir folli, e Rime impure.
Car non quanto più chiari, à mè più oscuri,
Numrij funesti di sognate plene,
Riui diffusi per un falso bene,
A produr nel mio sen ueri sciagure.
Hora, mal sparse Silli, io ui diploro,
No gliori Sai di uoi mi doglio, e intanto,
Vi schianto, o uersi, e ti calpesto, o Alloro.
Riuolto al Ciel, le mie follicie dicanto,
A i decorri l'ospiri, l'ospiri imploro,
Eompunto nel Cor, piango il mio Pianto.
Del Med.^{mo}

Prigheie alla Morte, acciò uccida la Sua Donna.

Lilla, di ferità, d'orgoglio piena,
Per cui, senza morir, spiro souento,
A terra, o Morte, col tuo acciar possenti,
C'è miei torbidi Di l'hori serena.
Sperzerà un colpo tuo la mia Castina;
Imozzerà il Gelo tuo mia fiamma ardenti;
Ella non fia più lieta, io io dolenti;
Haurà fin la sua Vita, e la mia Pena.
Ma ferma, che se in lei respira Amore,
Che nel Petto suo uiue il Cor mio,
Noi seco Morte haurém, mentr'ella muore.
Dhe, vibra il Ferro, in un crudele, e pio;
Purche non resti impune il suo rigore,
Pera Amor, Lilla pera, e pera anch'io.
Del Mio.

Parla con il Ritratto della sua Donna Defunta.

282

O quanto teco il vaneggiar m'è grato
 Dolce conforme à le mie ardenti pene.
 Vuo Ritratto del mio morto Bene,
 E de le luci mie sole eclissato
 Alma consoli, o Volo iranimato;
 Raddoppi, o fento (rin uere Carine
 Spinti lumi, da uoi lume mi uicine
 Bocca spirto m'inspiri, e non hai fiato.
 Son, ch' anche fra il bel serbare ardori;
 Labbra che freddi ancor sèti coeenti;
 Trouo, nel mirar uoi trigua à i dolori.
 Ma felice io sarei nè miei tormenti,
 L'arriccolasti uoi muri colorì,
 E dolce suon de suoi Divini accenti.

Del Med.^{mo}

2573
La Vergine Santissima, nella di lei Immacolata Concezione.
Erant Abusi, et ego iam concepta eram. Prouerb. 8.

Non erano gl' Abusi, e ancor non nata
Era la colpa ad infittar le Genti,
Ne il ripugnar d'insuperbire Menoi,
L'alma pace del Cielo hauea turbata:
Quando io cinta di Rai pura inlibata,
Vergine, e Madre, a chi creò i Viuenti,
Fecorda al solo udir celesti accenti,
Ne la Mente Diuina ero formata.
Onde il Drago Infernal, di me, sui piedi
Giamaï non fto; e i uanti alseri sui,
Fugai col guardo, e calpestai col piedi.
Ne macchia poria impormi il fallo alouui,
Ne di colpa, non mia, restarè herede,
Se pria d'ogni fallir conceita io fui.
Del Med.^{mo}

138
254
onc. *Alleg.* *H. leggera l'Autori, chi nelle bellezze della Sua Donna,*
raffigura i Segni Celesti.

Quante uo lei, ò signor, le luci io fiso,
A contemplar del ciel l'Occhio dorato,
Tante di uider parmi il Sol cangiato,
D'curilla mia, nel leggia d'etto vino.
Se la Suora di lui poscia rauuiso,
Spargir con bianca Man fatti gelato,
De la Luna il candor, d'curilla à lato,
Rendersi oscuro, al paragon, m'auuiso.
Se fia, ch'io miri, in ruggiadon pianti,
Porporèggiar colà da i Lidi Loi,
La Forièra, ch' al Di corre d'auanti;
Men bella l'Alba appar, che s'ella à noi,
Vn Sol n'addita, curilla à i cori amanti,
Dui ne fa' fiammeggiar, ne gl'Occhi suoi.
Dell'ig. Valeriano Ronetti.

1685.

Invitano i Signori Accademici Insensati di Perugia à cantar
glorie di N. S. Innocentio XII. per la Scala franca preparata
Porto di Civita Vecchia.

Fabri d'Uernità, che non ingombre,
Hor più letargo uel le Menti Auguste;
Animati gl'accenti, e le ueluste
Glorie, nostra Virtù segua, et adombre.
Da le fiori canore omai si sgombre,
Lalta polue, di cui giacquero honuste:
Tropo ammutir le Muse, e furo ingiuste,
Castalio Lume à sepellir fra l'Ombre.
Dafni, con nobil Serto ornì la Chioma,
Lsia la mèta de i sudor Fibei,
Chi del fillo Latin regge la Soma.
Trauin Epiche fila i Plectri Arvici;
Hor, che al gran Nome suo, l'Uol di Roma,
Ergi, in Vecchia Città, nuouì Trofei
Del Med.^{mo}

cantar
e parlar

153
240
Fig. N. Per una sua bella Mostra di Argento, in una Testa di Morto.

Che strano ordigno, o Carlo, e qual uegg'io
Instrumento feval pender ti à lato?
Comi m'auvisa indurmi Man, che il Fato,
Scurasta, ogni momento, al uisier mio.
Cui, con moro indelfeso, il Vecchio Dio,
A le dentate Ruote in preda è dato;
E partorisce il Di, che a pena nato
Fugge dall'altre Di, qual Onda in Rio.
Quanto alla funa sia la Tomba unita;
Quanto del respirar l'hore sian corte,
Con muto fauellar tua sfera addita.
O comi, Carlo, è fra la nostra Sorte?
Segna la Mortè, è Dio, l'hore di Vita,
E è la Vita una continua Morti.

Del Med.^{mo}

Come, nella mia (lori, il ciel compose,
 Bellezza tal, che ogni altro bello abbatti!
 La bianca Fronte è un animato fante;
 Nella guancia gentil ridon le Rose.
 Tanti del Vostro suo glorie amorosi,
 Oscure pur dalla sua Man son fatti,
 Se fia tal' hor, che ad' animar s'adatti,
 Con industrie pinnel Telle famose.
 Mio cor, non arronar, se Tu l'adori;
 Nasce da un doppio foco, un doppio ardore,
 O che il suo bel uagheggi, o che i colori.
 Chiedi pur per conforto al tuo dolore,
 Che Amor salti col Pinnel di (lori,
 Oppinga (lori, con lo Soral d'Amore. J

Del Med.^{mo}

Sollecitato dalla sua Donna à parrir sù l'far del giorno, Così le parla.

Perché mi desti, o cara, et à qual fine,
 Imponi al mio parrir legge scultra:
 Dhe ricalca le piume; ancor dal vine,
 Non semina splendor l'ardenti sfera.
 A pena uscir con ruggiadore brine,
 Osa dubbiosa in ciel l'Alba Foriera:
 Non è del mio godder quèrco il confine,
 Più soave gioir l'Anima spira.
 Ma se m'impone, o Dio, ch' hora ti lassi,
 Che dalla gloria, dal piacer, dal Riso,
 Alle pene, à i tormenti, al duol ripausi;
 Tra i portenti, dirò, del tuo bel Viso,
 Mancava questo sol, ch' anche prouassi,
 Espirar il diletto, in Paradiso.

Del Mec.^{mo}

(289) *Amante alla Sua Donna, che si dirorta in Villa.*

Solitario Vignuol, ch'habbia smarrita,
La cara amica sua discioglie il uolo,
Errando afflitta, lacrimoso, e solo,
Per la via più scervita, e più romita.
Vola dal Mirro al Faggio, e la fiorita,
Vallata scorre, ouè più vide il suolo,
Narra al bosco il martir, à i Tronchi il duolo,
E scio i sassi à lacrimare inuita.
Tal io lungi da Te, se uiva, o senti,
Cori, ti l' dica il pièl, che i miei sospiri,
Te l' dica Amor, che ascolta i miei lamenti.
Son le lacrime mie l'onda, che miri,
Sono i singulor miei l'eco, che senti,
E sono i miei sospir, l'Aura, che spiri. *f*
Del Med.

illa.

Pir Bella Donna Adirata, e Scapigliata.

141
Ego

Gira, in torbido Moto, il quarto amato,
La sinistra cagion di miei tormenti;
Sciogliendo la Voce, in suono irato,
Mi sprigiona dal cor sospiri ardenti.
Del candido collo in su gl' Argenti,
Segna fieri à la Morte il vin auroso;
E nel filo d'Amor par, ch' ella senti,
Farsi scilla crinita all' albori Fato.
Tal Migiara dirli già ne l'adun
Rinc' d'Aulerno, in fra lo stuol penante,
Vibrar liure Luci, e d'ira honusci.
Se non, chi risouuene al cor Amante,
Che fa d'occhi sì chiari, e sì uenusti,
Non han, se non diuino il lor sembianti. *f*
Pellig. Carlo della Luna.

Questi à l'arso mio Cor pur Nèvi algenti,
 Forri cortesi à vinfrèscar l'ardore
 Vibra, chi cruda, in uiue bragi, il Core,
 M'accesi à i Rai de gl' Occhi suoi lucenti.
 O pur fatta pistora à miei lamenti,
 Mostra, in segno di Fede, il bel Candore;
 O porge à liquifar gelido humore,
 A quelle, ch' hò nel sen fiamme cocenti.
 O in paragon di Sèl, la graue arsura,
 Veder, (del lungo error forse pentita)
 Per soccorrermi poi brama, e procura.
 Ma folle ah! che uaneggio! A la mia Vita,
 Ch' qual fugaci Sèl passa, e non dura,
 Solo i giorni fugaci empia m'addita.

Pellig. Lodouico Benni.

Bella Donna, che facia la Balenza.

142
R. 12

La rozza Traui, à vosto humil sostegno,
Bipartita la fune al suol prende,
Negl' estremi congiunta, oue s'idea,
Lilla, ch'è di belade ultimo segno.
La Terra sol renderi amante, à segno,
La Ninfa crudelissima prende,
Onde i campi dell'Aria alta scorrea,
L'Aure ad innamorar, uolto l'ingegno.
Quando simèi, che l'umido Aquilone,
Quasi naua Oritia, per l'Aria à uolo,
La portane in remota aspra Regione.
Onde bramai, per ischiuarne il duolo,
Rotta la Fune, del timor cagione,
Ch' in frà le Braccia mie cadess al suolo.

Nell'ig. Antonio Giacomo Galli.

195 Alla sua Donna, che rifiutò un Donatino di Ficki.

Questo sì vero frutto, in cui dolèzza,
S'illò Natura, à faui d'Illa èguale,
De' Luccari d'Autunno èca mensile,
Della felice Strà regìa laudèzza.
Ond'è, che uolèa in fasto, esaltèzza,
Tù prindi à schiavo. Ah! chi uelìa mortale
Ti nuore il Cor, che fugge il suo uitale
Antidoto d'Amor, la tua fidezza.
Placò sù l'Arè i flumi infausti, e l'ire,
D'egl'Inclensi èmulo, s'aero l'honore,
Il frutto, che d'offerirti hebbi in desir.
T'è dunque schiava del mio fido Amore,
Non può' dono più tosto hoggi ammontir,
S'el Non ti porta in sacrificio il Cor. *X*
Dell'Instabile Insensato.

143
Donna, non conosciuta in Vista, per comparatione della Torpitudine.
294

Del Faro è leggi, o Tirannia d'Amore,
Che balza non ueduta il seno incendo:
Sent'io ferirmi, e non auuièn che apprenda,
De le piaghe homicide il Fèritore.
Non splende à gl' Occhi, e stà nel Centro al Core,
Il mio bel Sol, benchè i suoi Rai distenda;
Anzi, qual Nèlio in Ciel, porti à uicenda,
Tenebre, e ghiaccio, e lui Toro, e splendore.
Legge del Faro nò, d'Amor potenza,
Curo Velen, che gentil Core allaccia,
Che serpèndo à le Vene, ogn' hor s'auanza.
Tal se di Pisce in Mar preda s'intraccia,
Delusa al Pescator arti e speranza,
Non ueduta uirtù se mani agghiaccia.

Del Med.^{mo}

295 Malidict la ferozia della Sua Donna.

Il Cielo à danni tuoi s'armi, e congiuri,
Mostro di crudeltà, Donna fallace;
Chi' del fanciullo Dio fuggi a face,
E degli Amanti il sospitar non curi.
Nube funesta il tuo bel Volto oscuri;
Tronchi gl' Anni fioriti Atropo audace;
Squarci il perfido sen Tigre uorace;
De le cenere infuocate orma non duri.
Fulminando punirti hoggi dovria,
Dell' auree Scelle il gran Monarca eterno,
Condannare à scige Alma si ria.
Ma darti egli ricusa al fero Inferno;
Perchè il Gel del tuo Cor spegnere potria,
Le fiamme inestinguibili d' Averno.
Dell'ig. Conti Hermines Stampi.

Habito Arzurno di Bella Donna.

144
296

Soglio l'Idolo mio gl'Orbi Stellanti,
Ornò cò i lor Zaffir uèsti gemmati.
Cui giusta uèndicta ancor non fazi,
Del rapito color sfere rotanti?
Chè uale incinerir Torri fumanti,
C'indarno fulminar Alpi gelate;
Se con uirgogna eterna hora lasciati,
Di quel so furro, inuèndicati i Vanti.
Dhè, se in ferree cabine' auuinto giaci,
E l'indifeso Angel saria col Cor,
Chi pura ui furò picciola faci.
Questa, ch' hora u' inuola il bel Colore,
Nodo frà le mie braccia habbia tenaci,
E'ia l'Angel, ch'è l'Cor le punga, Amore. &

Nel med.^{mo}

247. Corra due Belle Donne, à rappacificarsi.

Chiudete in cieco oblio l'onze, e l'offese,
Del cor sempre si homai l'ire, e i furori.
Le Dee, ch' han di bell'ozza i primi honori,
Fian dunque sempre à uendicarsi intese?
Fate di mille faci alor contese;
D'Amor, più che di d'egno ardano i Cori;
De l'ingiurie, e degl' Boj infra gl' horori,
Nè del vostro Siren troppo s'offese.
Frénate i moti ingiusti anime belle,
Che turbata bell'ozza assai men piace;
Nè sdegnarsi fra lor dibbon le Belle.
C'è d'Iride suol l'Arco seguace,
Pace apportar nell'humide procelle,
A voi l'Arco d'Amor porri la Pace. I
Del Med.^{mo}

Per ornar del tuo Vno altro Emisfero,
 Ben può rapirti à guerti Colli il Fato;
 Mà uiltar non potrà Cielo spietato,
 H' à le bellezze tue uoti il pensiero.
 Solea i flutti spumosi, aspro sentiero,
 Scorri adusto confin, Lima gelato;
 Chè per seguirvi ogni momento à lato,
 Darà l'anni al mio Cor l'alato Arciero.
 Ne già temer, che d'altra Donna io miri,
 Con sacrilego ardir uago simbianze,
 Menar in piagge romite erri, e t'aggiri.
 Chè mi dèder le Stelle Alma costante:
 Ne uolger può, degl' Occhi infermi, i giri
 A mirar nuoui Oggetti un cieco Amante. {
 Del Mio.

Solea il mio bene, in curus Abissi, i Mari,
 E sono i miei sospiri aura seconda;
 Perchè auuampi d'Amor supplice l'Onda,
 E l' duro Scoglio ad ammolirsi impari.
 Non traua, in altra età, pignu sì cari,
 L'Atica Nauè alla Troiana sponda,
 All'apparir della beltà giuconda,
 S'empion di nuouè Gemme i flutti amari.
 V'anne senza timore audio l'ero,
 All'indichè Marèmmè, ouè risplendi,
 L'Or, che tanto inuaghiscè human pensiero.
 Ch' al Mar per pètua Calma hoggi s'attendi,
 In uirtù del bel Volo; e l' Salso Impèro;
 Da dolci Sguardi, ad esser dolce apprendi.

Del Med.^{mo}

Spargo lungi da voi flebili humori,
 Traggo in mesti pensier l'horè dolenti.
 Come soffrì l'auaro aspri tormenti,
 Ch'abbia in lidi remoti ampi Tesori.
 Mi sembrano del Sol uili i splendori;
 Nulla può consolar gl' Occhi languenti;
 La Consananza à l'impia garbi Menti;
 Quando tenta sanar, cresce i dolori.
 Maggior da voi lontano è l'pianto mio;
 Come lungi dal fonte anche si uide,
 Ir, con flutti maggior tumido il Rio.
 Nuovo Lima non toglie antica Fede;
 Ciò, che il guardo non puorà oppra il desio:
 Vi segue il Cor, se u' abbandona il Piede.

Del Med.^{mo}

392. Bella Donna, uel vista, e coperta con Vèlo Negro.

Già per barbare leggi alta Donzella,
In Torre angusta i suoi gran prigi asorse;
Ma l'armati espugnò Mura gelose,
Del Tonante Amator l'aurea Procella.
Tal chiudi il mio Tesor pouera Cella:
Spirano i duri Marmi Aure amorose,
Ma con sincero ardore inuan dispose,
Vincer, l'Or di mia Fe, Danae sì bella.
Copre con negro uèlo i molli Auori,
Quista, ond'auampo al diornamenti, e gèlo;
E qual Cielo d'Amor fulmina i cori.
Ne marauiglia fia, ch'horrido Vèlo,
Dispièga ancor in tenebrosi horrori,
Quando Regni, e Città fulmina il Cielo. &

Del Med.^{mo}

147
30R
Bellezza della Sua Donna.

Già favola di Pindo esser credi,
Ch'abbia d'Argivi Heroi campo guerriero,
Sol, per beltà rapita, arso un Impero,
E portati sul Mar d'Asia i Troj.
Ma s'io miro il bel Volto, ond'hà costei,
Di celeste beltà virole altro,
Di stupor d'ammirar cessa il pensiero,
Le battaglie di Frigi, e degl'Achivi.
Farebbe questa mille guerre al Mondo,
E forse accenderian pugna maggiore,
L'Aria, il Fuoco, La Terra, il Mar profondo.
Ma uita ella frà lor l'Ira, e l'furor,
Perché in Sembianti placido, e giocondo,
Più che Flume di guerra, è Dea d'Amor. E
Del Med.^{ma}

1583

Deloso, prega l'Aure, à non bacciar la Sua Donna.

Addio Trombe del giorno Aure beate,
 Ch' à lo spuntar de matutini albori,
 L'Herbi, le Frondi à la battaglia, e i Fiori,
 Quasi uolanti Amazzoni sfidate.
 Voi con strali di gel tal' hor piagati,
 Del Cielo Estiuo i ribellanti ardori;
 Voi con susurri armonici, e sonori,
 Quasi lingue d'April, d'Amor parlanti.
 Quindi è, che l'Alma, e l'Anto io ui sacrai;
 Per premio uorrèi de miei tormenti,
 Che non baciassi il mio bel Sol già mai.
 Mài che? Follè contendo à l'Aure, à i l'enti,
 Quel furto, ch' iouente anch' io bramai,
 Se son quell' Aure i miei sospir dolenti.

Nel Mio.

Bella Donna, che chinava gl' Occhi mentre salutava. 148
394

Non chinare i bei Lumi all'hor, che auueni,
Con saluto genitil fiamme sì chiare:
Tropo le cortisie sembrano auare,
Se mi celi per lor gl' Occhi lucenti.
Al ciel l'altre Luci ergèr conuenienti,
Che 'l sol de' guardi tuoi digno non pare:
Chinarli a Terra dee bilta uolgare,
Che 'l paragon del ciel tema, o pauenti.
Ma se ascondi l'sembianti, e chini i Lumi,
Perchè nulla si moua il mio pallor,
Il Vento di sospir, del Pianto i Fiumi:
Sperò, che haurrà uindetta il mio dolor;
Essi l'Alti d'Amor, faranti i Numi,
Minore abbassi le Luci, ergèr il Cor. &

Del Med.^{mo}

In Mari immensi il curuo legno aggira,
 Cupido il pellegrin d'Argenti, e d'Or:
 Pur del barbaro Cima in frà i Tesori,
 L'Aure del patrio ciel piangi, e sospira.
 Tal la mia Menti in questi panni ammira,
 Di famose beltà gl'Orti, e gl'Auori:
 Ma pur conuien, che la sua fida adori,
 Menore à lei sol, come à sua patria aspira.
 A questa inuio, per mercediar mercedi,
 Mille ogn'hor di sospir schiere uolanti,
 Messaggieri d'Amor, nuntie di Fede.
 Sciolsi à questa il mio cor l'Alti trimenti;
 Ma caddi ampia solcando aerea sedi,
 Icaro nuouo, in Ocean di Pianti.

Del Med.^{mo}

149
306
È spollato amar la sua Donna, benchè infidèle.

Tamai qual hor m' amassi: e non qual suole,
D'impudica beltà uolgarè Amanti,
Sol ne diletti suoi tal'hor costanti:
Ma qual tènro Padrè unica Prole.
Hor, ch' alor le bellèzze uniche, e sole,
Godè, crescano al cor fiammè cotanti,
Ch'ardo uie più; mà 'l'or non comè auanti,
Filli, qual Plurim' suo ti stima, e cole.
Pur, misero mè, quell'chè non uoglio,
Volèr mi s'forza Amore, e quell'chè bramo,
Goder, se il godo poi, tosto mèn doglio.
Leggè ignota d'Amore: amo, e disamo;
Anzi nuouo d'Amanti aspro cordoglio,
Quanto mèn ti uò ben, tanto più t'Amo. §
Nell'ig. Annibale Valeriani.

395
Consiglia Bella Donna, ch'è sì specchio sua, à non insuperarsi della
che in quel punto dava un Amante alla sua bellezza, sempre

Mira se stessa un Di, fuor di se stessa,
D'ampio Specchio nel sen la bella Niece:
E fatto il Vetro suo Pictor felice,
Improvvisa figura di mostra imprisa.

Idolatra Amator, che vive in essa,
Più del Vetro fallace, all'le dice,
Nizza ancor di beltà di esser Finice,
Se puoi nel Vetro generar te stessa.

Non ti lusinghi, io dico, un Cor sì stolto,
Di Finice al tuo bello il uanto ha dato,
Sol perchè usla rapido dal Volto.

Primi tu di beltà mirar lo stato?

Spira un Aura sù l'Vetro in Man raccolto,
Cadrà, che Beltà s'echia a un Fiato.

Dell'ig. Luigi Figliani.

Bella Donna, Vestita di Bigio.

150
308

L'impia mia Dea, di cui non hà soggiorno,
Viveva in Libia più Dignosa, e fiera,
L'Armi di Morte hà sù la fronte altera,
E ne porta i pallori al fianco intorno.
Pur non hà il Numi della terra fiera,
Sì, con Manto purpureo, il Volto adorno;
Ne men con l'auree il portator del giorno,
Ne col cèrullo suo Giunone altera.
Ma fasso; i Panni hà di mortal colori,
Tinti à ragion, che l'arre, e d'Vna priue,
Polucri del mio sen ui sparsir l'hore.
Dhe, qual sorte al mio Cor Amor prescriue;
Gioco è di Vento il Cèner suo se muore,
Schierzo è di Filli il Foco suo, s'ei uiue. f

Ardo, mà là morral cenacei assura,
 Stà nel seno del cor celata, e chiusa;
 Solo il cenir del Volto il foco accusa,
 Che quanto meno appar, tanto più dura.
 Pur chi sazia il mio cor, penè non cura;
 Che, celando il suo mal, dirlo ricusa;
 E la mia, che fu già loquace Musa,
 Muor nel silenzio della fiamma oscura.
 Amor insegna al mio pensiero oransi;
 Per non offènder la beltà, ch'adoro,
 D'èsser facondo insieme, è muto Amanti.
 Questo sol bramerei sicur risoro;
 Languir, morire, à quei begl' Occhi auanti,
 Poter dir, tacendo, Io u'amo, io Moro.

Per Bella Donna, ch'haute i Labri Pelosi.

151
320

Inorno al Labro del mio Ben, ch'è fai,
Inuido, ah! troppo, e temerario Pilo:
D'aurato s'è, ma ingiurioso Vèlo,
Ch' i suoi uivi Rubini asconder uai.
Se per esser baciato iui tu stai,
Baci uie più, ch' non ha fronde, il Stelo,
Baci uie più, ch' non ha Stelle il Cielo,
Da questa Bocca innamorata haurai.
Ma, se Trofeo del Tèmpo iui tu sorgi,
Perchè manchi in lei l'elica, e in mè l'ardore,
Di tua uana follia, non ben t'accorgi.
Ch' d'Or' si bel, mille Catene Amore,
All' Almè allaccia; e quanti punti sporgi;
Tanti son strali, onde m'impiaghi il Core. ¶

Amai longa Stagione, e gl'Amor miei,
 Mirai spino graditi, e spino ingrati,
 Fra' sguardi hora sereni, hora turbati,
 Lusingando me stesso il Cor perdèi.
 Pur scosso il graue Fiogo, io brar potèi,
 Dalle piaghe homicide i ferri alati;
 Ben seppi di quei Salami spezzati,
 Su l'altar della gloria abzar Trofei.
 Ma s'è beltà d'ogni diletto Autrice,
 Lontan dalla beltà, io uiuèr giuro,
 Condannato alli pèni, Alma infelice.
 Se con Amor, se senza Amor procuro,
 Viuèr Vita qual uoglio, e non mi lice,
 Duro è l'amare, e l'non Amare è duro.

152
312

Non potèndo seruiure, ne parlar alla Sua Donna.

Beati Amanti à cui fù dato in sorte,
Bella copia d'inchiostri, e di parole,
Da frenar Diti, e da placar la Morte,
Da muouer l'Alpi, e da fermare il Sole.
Io da gl' Occhi uersar lacrime sole,
Co'el Peto à i sospiri aprir le porte,
Tanto imparai ne l'Amorose Scòle:
Vivè non d'altro stil, non d'altra sorte.
O se lori al tuo Tirsi il Ciel pur dia,
Chè seruiendo, o parlando, anch'egli esale,
Quanto far manifestò il Cor Vorria.
Sò, che hauèsti pietà del mio gran male,
Se pur forse al mio duol la Lingua mia,
O la tua Penna à la mia Pena eguale. ¶
Nell'ig. Niomede Montepèrilli.

Nel Medesimo Soggetto.

Poiché pur vanto, o Filla cara, inuano,
 N'apriarti un giorno il mio nascoso ardore,
 Né con Pinna faconda il mio dolore,
 Ridir ti può Nunzia del Cor la Mano.
 Tu, che scorgi in quest' Occhi, espresso, e piano,
 La uè l'affanno mio descrive Amore,
 Narrar talhor muto, messaggio il Cor,
 Com'è l'Anima sua da sì lontano.
 Dhe se nulla già mai nel tuo bel Seno,
 N'altrui lungo martir Pità ti scese,
 Habbi Pità delli mie pene almeno.
 Mira quanti bei Raggi Amore accese,
 Del tuo Viso gentil nel ciel sereno
 Tanti son Fiamme à diuorarmi intese.

Nel Medesimo

Questi di dolce Zeffiro figlioli,
 Pompe odorose io dono, o bella Niece.
 Ornate Flora, e colorir le suole,
 Del tuo V'olto leggiadro i misatricci.
 Bianchi Ligustri, e pallide Viole
 Qui uedi; e l'altro uagheggiar ti lice,
 Che col natio carattere si duole,
 Ella Rosa di Fior Sole, e Fenice.
 Ma se brami saper, perchè i Tesori,
 A Te di Flora, il tuo Fe del procura,
 Che sei Fior di le gratie, e degli Amori;
 Sotto il ciel mira instabile Natura,
 Che quasi pregio di caduchi Fiori,
 Così humana Bellezza, e poco dura.
 Del Med.^{mo}

Amante sdegnato, che vuol partir dalla Sua Donna.

Beltà superba Addio. D'igno uelacci,
 A la fuga del cor presta le piume;
 Quindi guerrire de l'adirato Numi,
 A le guerre d'Amor, nega la pace.
 Addio cruda beltà. Sguardo fallace,
 Trarmi più ne le fiamme inuan presumi:
 Più non mi sciolgo in pianti al tuo bel lume:
 Con pentiti sospir spiego la face.
 Addio. Pur de tuoi Rai gelo à l'ardore,
 E per meglio fuggirmi empia billexxa,
 De voti serali tuoi dò l'Alti al core.
 Misero, mà chi prò, se l'Alma, auuèrxa
 A goder del suo mal, proua in amore,
 Per benefica ancor la tua Fierexxa?
 Dell'ig. Marchesi Fran: Maria Santinelli.

Alleg. Marchese di Cadice, sortendolo alla difesa di Valenza, anelata
da i Francesi.

1318

De l'oppressa Valenza arma, e difendi;
Formidabile Croe, a l'alti ripari:
Le Vergini innocenti, e i Sacri Altari,
Anicura da i furti, e dagl'incendi.
Lacerei i Gigli, a l'hasse d'ore appendi;
Spargi di sangue hostil torbidi Mari;
Coal Franco abbattuto il Mondo impari,
Quai uibri il Giove Hispan fulmini horrendi.
Spiega di l'empio suol l'impero liue;
Pugna, e trionfa; il tuo ualor possente,
Dal Gange spiega, a l'Ipertoria Nèu.
Che il gran Fiume uicino, oue cadente
Anco il Gionani ardito, anco inor diue
A l'audacia di Franchi Vna dolente.
Nell'ig. Font. Hermès Stampi.

8
9
0
2
2
3
4
5
7
8
9
0
1
2
3
4
5
6
7

27/17.
Bella Donna Bruna.

Bruna è costei; ma col suo bruno accendi
Ogni cor freddo, et ogni aspra Mente:
Tal bruna è pur la calamita, e prendi,
Con amoroso laccio il Ferro argenti.
Bruna è costei; ma nel suo Vulto splendi,
Quasi gemino sol l'Occhio lucenti:
Tal bruna è pur l'horrida Noce, e rendi,
Il fuoco sì di belle faci ardenti.
Alma, in bruno simbiante, ha chiara, e pura,
Dal bruno suo Vulto attragge, e tiene,
Ogni Peto gentil fiamma, et arsurà.
Tal favilla rodeva lucida, e lieta,
Suol fonsa secca; e tal da Nube oscura,
In sen la Terra i fulmini ricrea.

Di Monsig. Lorenzo Argolini.

Bella Donna Candida.

175
318

Sembri la Statua, onde si porgia, e noma,
Dell' Italio Sultor l'Arri' ponente,
Quella à cui diè Ciprigna, e moto, e Menti,
Tu, ch' hai d'Argento il Sen, d'Oro la Chioma.
Ma pur di Nèu sei, che spinta, e doma,
Rende del cielo Rodio la facc' ardente;
Benchè conserui nel tuo grinto algenti,
Quasi in Autunno, l'acrobate Poma.
Nèu, appo cui, quella dell' Alpi è nera,
Nèu, che del mio foco à se' fa scudo,
Ma spira in mè fiamma cocente e fira.
Hor io uago d'un Vèrno algenti, e crudo,
Più, che trà l'Orbe, di fior di Primavera.
Vorrei giacer ora quistè Nèui ignudo.

Del Med.

All'hor, che suol fra matutini albori,
 Rendar l'Alba nouella il ciel sereno,
 Lascia le piume uedoue fiori,
 Ne più dimora al caro Amante in seno.
 Chiede al Vetro consiglio; indi pon freno,
 Nel fin dorato à i pretiosi errori:
 Nè l'Alba, anzi del Sol bella non meno,
 Sù la guancia smarriti auuiua i fiori.
 Parte del bianco sen ella ritrova,
 Cui indarno s'affisa Occhio mortale,
 Parte scopre, o l'amor pompa uirtuosa.
 Donna spiritata, insuperbir, che uali?
 Tanta beltà, ch' inui traspare ascosa,
 E' il Vetro, in cui splendi, anco più fralè.

Incerto.

Nell'apparir di Bella Donna si ammorza un Incendio.

156
220

Filli, fiamma di cor, se ridi, o guardi
Non pur tu incendi le più fredde menti;
Ma sol nel foco tuo le faci argenti
Raccendi Amore, e ui raffina i Nardi.
Ciel di bellezza, i tuoi lucenti sguardi,
Son fulmini de' fuori onnipotenti,
Coi Risi gentil baleni ardenti,
Ondi in un punto sol n'abbagli, et ardi.
Dunque se tanta fiamma in te s'ascondi,
Ch'ardon l'Anime Amanti in fra la Neve,
Nel tuo bel seno, e del bel vin fra l'Onore;
Come cessa per te l'incendio grue?
Ma douc è sì bel Viso, Amor risponde,
A loro, che la mia fiamma ardir non deue.

Nellig^o Anton Maria Narducci.

39
Rosa donata, l'ultimo giorno di luglio.

Questa vermiglia, et odorosa Rosa,
Per leggiadro miracolo fiorita,
Chè su l'confin di luglio è stata ardisa,
Suglar l'insegnè albira, e sanguinosa.
Là dall'apèrto campo, ouì fastosa,
Gira contro il Solè ad arricchir la Vitis,
Trà sui guardie di spine hoggi ha rapita,
Dal periglio mortal, Filla puerosa.
Ma perchè forse da nemici ardori,
Frà man di Nive, al Sol degl'Occhi ardenti,
Non potria ritrouar giusti ristori;
Costà le sue rapine à mè consente,
Per rannuuarle à quei dogliosi humori,
Chè degl'Occhi mi prime Amor souènne. }

Del Med.^{mo}

Lo Sgno dula sua Donna, gl'è l'Incensius à Maggior Amore.

Arma pur, Felli, il cor d'empio furori;
V'er mi furerò ogn'hor la bocca auenti;
Chè pria, che sian le fiamme ond'arbo spenti,
Fia cener l'Isca di sì dolcel ardore.

Son l'Ire tue, quati stillanti humori,
Sono i Sgni tuoi qual fiato argenti;
Ond' sù l'rogo del mio Peto ardenti,
Nesta incendio più uiuo il Tabro Amore.

Chè i Sgni, à l'Ire il cor, che pur s'adora,
Qual Dora à i colpi di nemico Telo,
Produce affetti à riuerirti ogn' hora.

Prouano Egli d'orgoglio, Alpi di Gelo,
Chè souenti cangiar sogliono ancora,
I terreni Tesor l'Ire del Cielo.

Dell'ig. Francesco Monofri.

Spiega Pianta quai Stille i Pomi d'Oro;
 Coi un ciel di Sméraldo i ultri aggravi,
 Coi quigl' Astri ponderosi, e graui,
 Regola i moti all'armonia di Coro.
 De le sue Stille il tremulo Tesoro,
 Hor con influssi acerbì, hor con soauì,
 L'aria uicindò, e le diuise Traui,
 Forman Zone superbi al bel lauoro.
 Poscia mentre l'April nasce à gl'Amori,
 Quando fiorito il prauimento adombra,
 Fà di quel ciel Stille cadenti i Fiori.
 Cse di Stille il suo bel cielo ingombra,
 Né mai di puro Sol spiega gl'Albori,
 E perché è nata à protection dell'Ombra.

Incerto.

159
Alla Sua Donna, che la Bellezza si unisce con la Poesia. 384

E pur di Roma il vasto Impero, e pure
Cadder tant'opre di potenza, e d'Arte:
E son queste ruine intorno sparse,
Nel passato splendor memorie oscuri.
L'Imago sol de la città di Marte,
Tra gl'inchiodati famosi, accienn, che dure,
E i Marmi, e le Moli eccelse, e dure
Nel fragil grembo lor serban le Curi.
E quando ombra si ha ura gl'alme tuoi Rai
Il Tempo, o Fatti, e rianazzare l'Armi,
Ond'hor superba, e minacciosa uai;
Adran gl'Orti del via, del seno i Marmi,
Cui uel solo, e fiammeggiar uelrai,
Le tue spinte bellezze entro à miei Carmi.

Incerto.

Tua uentura chiamar, Turrina, puoi,
 Ch' un cittadin di la c'isti Corte,
 Un Arcangelo brami hauere in sorti,
 Di cingere il suo Crin, cò Lauri tuoi.
 Per erta Scala, quai sublimi Croi,
 Discender già, minori il German di Morti,
 Degl' Occhi al buon Corno chiuder le porri,
 Ma per salire al Ciel, scendian trà noi.
 Quersi nato nel Suol, nel Suol nutrito,
 Spiega nel uago Volto, e saggio Sento,
 Di beltà, di virtù misto gradito.
 Ondi, o dirò, che sia l'Empireo Tetto
 Translato in Terra, o che sia il Mondo arto
 Agl' Arcangeli anch' ei di dar veltto.

Dell'ig. Carlo Vultti.

Per Valoroso Cavalier Romano.

153
300

Schernir con core inuitto, e gl'agi, e gl' Ori,
De' uani diletti il molle suolo,
Il Grande Augel Roman spingere à uolo,
La sù l' Reno, e sù l' Isiro à i pris chi honori
Qual hor bellia ne i marziali ardori,
Crescer gel di spauento al freddo Polo,
Ch' barbaro sangue in duro suolo,
Piantar, rigar i faticosi allori.
Son uostri honor, mà de bei raggi ardenti,
Ch' arricchiscon di luce il Picol nostro,
Fan con troppo splendor cecchi le Menti.
Tue ogni stil, ui loda il Valor uostro,
Di penna il brando, e di l'uccise genti,
Bocche son le ferite, il sangue Inchiostro.

Dell'ig. Costanzo Ricci.

Tre Lingue hà l'huomo. Archittor Natura
 Due ne formò, una inventò poi l'Arti;
 Vna rossa, una chiara, un'altra oscura,
 Vna in bocca, una in fronte, un'altra in Carti.
 Parla il foglio s'è scritto, e la scrittura,
 Del labro il detto; il suo sermon comparti,
 Tra' guardi il ciglio, e farsi udir procura,
 Vna in tutto, una in molto, un'altra in parsi.
 Vna al lonsano è scorta, una all'Amanti,
 Vna il presente, à suoi desiri, hà in Duci,
 Vna è muta, una è morta una è spiranti.
 Ma inuan tutti à prouarle Amor m'induci,
 Fatti perche ti scopro à lingue tante,
 Hor sorda, hor senza lena, hor senza luci.

Incerto.

A Monsig. Grimaldi, Governatore di Perugia.

150
328

Del Ligure seno inclito figlio,
 Il cui nome da l'Arto, à l'Austro è scorto,
 I cui gesti potranno, il cui consiglio
 La del' Onda lettea schernire il corso.
 Ben hor con saggia Man sùbro figlio,
 De l'Augusto Trion Tu reggi il morio,
 Ondi il giusto non teme alcun periglio,
 L'iniquo non spera alcun soccorso.
 Della Superba Tiro i bei colori,
 Quindi sparsi uider su l'Manto spiro,
 Quindi ricco il tuo fin di nuovi honori.
 Anzi il Mondo uiderai un giorno albero,
 Per la scala del Miro, e fia t'adori,
 Nel sacro salir Trono di liro.

Del Sig. Ottaviano Placati.

8
 9
 0
 2
 2
 3
 7
 5
 7
 5
 8
 9
 2
 2
 3
 4
 5
 3

Perché di Mostri il Domator Tibano
 Sgridi chi d'Amor chiama il giogo indigno,
 Né sia chi prenda il bel servaggio à disdegno,
 E esprime in Tela il suo pennel Sourano.
 I più fini color dell' Oceano,
 Amor vi sparte; il glorioso ingegno
 Solo Amor moue à l'opra, e nel disegno,
 Del bel lauoro auantaggio la Mano.
 Quinci di uanti suoi superbo ei ride,
 E con sembianze plaudo, e cortese,
 Al suo fino immortal benigno arride.
 Ch'esser pinto douean, se il Ciel disotse,
 Con caratteri d'Or' l'opre d'Alcibi,
 Da illeso Pennel, d'Amor l'importre.

Dell' Sig. Corrado Ricci.

Per la Morte della Madre, e di Vn figlio Vecin dal Marito.

161
1530

In acerba Stagion Frutto immaturo
Ti suol che il Fato rio misero Infanti:
Negno Morte ti die col Ferro impuro,
Se i' hauea dato Amor la Vita innanti.
Chi di Lacti cibari candido, e puro,
Doueati il Di del tuo Natal feranti;
Hor di tua Morte rea il giorno oscuro,
Ti offre il suo sangue torbido, e fumanti.
O' Occhi ti chiude rigida fortuna;
Pria, che del giorno, e di la Luce accorto,
Nel tuo Caso crudel nell' Ombra bruna.
Misero, sei prima, che nato, Morro;
Sei alla Tomba pria, ch' eschi alla Cuna,
Lauanga nel tuo Di l' Occaso, e l' Orto.
Dell'ij. Don Fabio della Corona.

Fortunato Ministro, ond'è, ch'el lisc
 Tè sol de i cor l'Imperatrice uera,
 A le gioie d'Amor; forse non era
 Chi per lei d'equal fiamma il cor ardere?
 Forse à Te sol prodigo il ciel concede,
 Oh bellezze Morali, o Fe' sincera?
 O con l'Armi penso, questa Guerriera,
 Che la tua Man, ogn'altra Man uincere?
 Ah no, ch'ardia più fedelmente il Mondo,
 Milli Soli piangean la piaga antica,
 Milli Marti languiano in duol profondo.
 T'ama costei (conuién, ch'à forla il dica)
 Perché sei de Martir Ministro immondo,
 Sol per mostrarsi de Tormenti Amica.

Dell'ig. Ottaviano Patoni.

Se non miro, non uoglio, e non aspetto,
A quest' hora solinga, in questo loco;
D'una femina tale io non son gioco;
Non han fiamme sì uili in me ridotto.

Vanni, Druda crudel, figlia d'Alitto,
A uomitar ne le corse Alme il foco;
Tù quell' Nome non sei, ch'io sempre inuoco;
Ch'io da Tù non bramo alcun diletto.

Folle e inganni; peregrino Amore
Non m'alberga nel Sen; non son sì stolto,
Che nutrir uoglia un forastiero ardore.

Un solo incendio è nel mio Seno accolto;
Simile a sì non sono; ho un Volto, ho un Cor;
Ma Tù, Prole di Giano, hai più d'un Volto. *L*
Incerto.

333. A Bella Donna, che aveva una Rosa in seno.

Candido Giglio in sen stringe una Rosa
Et ha le spin qual altra Rosa il Giglio.
E chi è Giglio di se' porge una Rosa,
Dal proprio sangue, ch'ha nel seno il Giglio.
Trà i Gigli inuér si mira ebra la Rosa,
E pur campaggia trà le Rose un Giglio;
Ma hoggi al Giglio inuér cede la Rosa,
Se più di Rosa appresta fiamme il Giglio.
Fiorisce il Giglio, et ha le spin la Rosa
Fuoco è la Rosa, e mi consuma il Giglio,
Nè so se uida il Giglio, o pur la Rosa.
L'ardor la Rosa addita, e l'huolo il Giglio,
Ch'egli appresta; à cui smula la Rosa,
Tutti i suoi pregi ad inalzar il Giglio. f.

Incluso.

Bella Turca, ma crudele.

163
334

Avendo un Sen di foco, un Cor di Gelo,
Stormenta, che in Gelo, è tanto fuoco;
Ne cede al fuoco micidiale il Gelo,
A cui, che il Gelo suo si cangi in fuoco.
Ad altri è tanto fuoco, io tanto Gelo,
Provo il fuoco, e che in Gelo non è più fuoco;
Ah che il fuoco ben smorza horrido Gelo,
E non dissolue un puro Gelo il fuoco.
Che spirar, d'eg' io, da fuoco, è Gelo,
Oppresso, se prevale il Gelo al fuoco,
Sol, che minore il fuoco esser del Gelo.
Almeno il Gelo suo smorza il fuoco,
Ch' il mio misero Cor, rende di Gelo;
Spur moro di Gelo, in mezzo al fuoco. J
Incerto.

333
Bella Donna, che lascia un Amante Civile per un No; e intendone rimpro-
se ne degna.

Anche nobil Garzon fido, e costante,
Per uagheggiar dolce belsade Amica:
Fu prodiga la Sorte, e non mendica:
Bra felice, e fortunato Amante.
Ecco, che via fortuna, ed incostante
Muta il dolce ristor la Sorte antica;
Mentre crudel si mostra, ed inimica,
A uil seruo s'appiglia in un istante.
Quel, che di nobiltà porta il decoro,
La riprende per Barbara, e crudele,
Con dir, solo per te languisco, e moro.
Al sentir mentouar giusti quivelle,
In cambio d'apprestar qualche ristoro,
Tutto in rabbia conuerte, e Tosco, e Fille.

Incerto.

Rimprovero di Amante, alla sua Donna.

164
386

Se ti cadi, crudel, ch' un Di m'uccida,
 Perché non m'ami più; Tu prendi errore:
 Anzi fatto di te schivo il mio cuore,
 Di mai più lusingarti hoggi t'affida.
 Ma già, che nel tuo sen più non s'annida
 La gioia, che nutrí uiso l' tuo ardore;
 Prego il Numè fanciullo à tutti s'hon,
 Per più uaga beltade il Cor m'ancida.
 Se m'amasti, io t'amai, hor mi disprezzi;
 Ti giuro affè di secondarti anek'io,
 Et alorouè cercar chi più m'appressi.
 E intanto odi pur il mio desio,
 Che per più non amar tuoi finti ubri,
 Ti lascio, ingrata, à riuderti; Addio.

Inedito

Porgo ad altri il mio cor Titio innocente,
 L'Auri, Tantal nouell, s'è guo, ed abbraccio,
 Comi lega d'Amor barbaro laeuo,
 Nuovo Prometto à dura Scler algense.

Di speranza, e desir vario la Mense,

Desiri d'ardor, l'ardor di ghiaccio,

Moro, e uiuo in un punto, e grido, e taccio

Nelle mie uarietà Troto dolente.

Adoro, in due begl' Iccia, un cieco Aratro,

Rido, e piango, odio, et amo, oso, e pauento,

Brama la libertà, fuggo l'Impero.

Amo il Mar, prego i Sogli, e stringo il Vento,

Dubbia hi l'Alma, arso il Cor, uario il pensier

Esperando il piacer, gdo il tormento. &

Del Cav. Marin

Amante, chiamato da Amore alla Guerra, bramoso di ottener Vittoria - 165
339

Alla Guerra, alla guerra: ecco ch' Amore,
Mi chiama all'armi; e son trombe i sospiri:
E accio nel pugnar uel più m'adiri,
Qual Tamburo martial, mi batte il Cuore.
L'asinella uigghianti, à tutte l'hore,
Conuincn, che armato in Campo io mi raggiro;
C'è periglio di disastri, e di martiri,
Io mi uoglio mercar palme al ualore.
Non sèmo il saltar di Digne alioero;
E per lasciar di mè somma memoria,
Voglio pugnar contro l' Riual più fiero.
Di uincere alla fin bramo la Gloria;
Che massima esir suol di Gran Guerriero,
O di morire, o d'ottenèr Vittoria. f
Incerto.

729. Bella Donna, che si duole della lontananza dell' Amante.

Piango nel duolo, e accuro il Fato rio,
Ch' a mè s' inuola, e mi si rende infido;
E se ben supplicante al Cielo io grido
Non m' ode, o udir non vuole il cielo Dio.
Offrono queste labra, ed il cor mio,
Vittime di pietà, d'un Amor fido,
Inuolano però, che barbaro Cupido,
A mè giusti desir, nega esser pio.
Mà se l' Numè fanciut m' odia crudele,
Tù, che l'ardor ben sai della mia fede,
Anco lontan fa, che mi s'ij fedele.
All' oblio non aprir già mai la Dote
Nel sen, per la tua Filla: e mè quereli,
Volvano amanti, verso mè il tuo pido.

Incerto.

Bella Donna, che serve all'Amante.

166
340

Tu m'ami? nò, crudel, e sempre menti,
Quando mi giuri ardori, e habbi i baci,
E'l tuo lungo l'ilentio, enèr mendaci,
Auesta del tuo cor gl' infidi accendi.
Chi d'Amor nutre in sen uggie cocenti,
Clar non può de suoi desir le faci;
Ma con note di fuoco apre ultraci,
Souente in una Carta, i suoi tormenti.
Io, che sò amarti, et adorar costante,
Primer non posso taciturno il duolo,
Mà rito parlo, con inchios tri, amante.
Tu, che di mè non pensi, in uario stuolo
Segui di mille fiamme, Anima errante,
Nè fai, che spieghi à mè tua penna il Volo. }

Inedito.

Solo pensoso, e col pensiero insenso,
 Se uò pensando, e non pensarsi quai;
 E' menore, d'hor in hor, penso, e ripenso,
 Torno a penso a pensar quell che pensai
 Penso, ne so se penso, o quell che penso;
 E poi, che col pensier pensato ho assai,
 Con quel pensier, che nel pensare io penso,
 Penso tal hor, di non pensar più mai.
 La Rosa del pensier, l'Alma pensosa,
 Di pensier in pensier, uà raggirando,
 Ne stanea al suo pensar troua mai posa.
 Trammi il pensier di mè medesimo in bando;
 Ondè, si com' in uoce l'eo doghiora,
 Trasformarmi in pensier, t'ero pensando.

Inclito.

Ne, sù le Fauce tue, Silla vorace
Riuersasse di Gemme auro sauro:
Ne se tutto l'Erro in conca d'Oro
Raccolto, ti porge onda rapace.
Ne¹² portane, alla tua brama audace,
Alchimista d'Amor ricco Tesoro,
Tut uoglie trouerian certo ristoro,
Haurian i tuoi desir sicura pace.
Ma pur forl'è, ch'io doni, e che Tu prenda;
Purche in uice dell'Oro, e dell'Argento,
Con dolcissima usura, Amor mi renda.
E, è giusta ragion già dirmi sento,
Ch'ouè l'Alma spendesti, hor l'Oro spenda,
Poni Vela, e Vascel l'istesso Vento. &

Incerto.

Gia de Cesari Augusti, e de Pompei

Narrano opere egregie, atti preclari,
Fion fanti Colonne, Archi, et Crari,
Indorati Teatri, e Mausolei.

Vincere Egeuzi, e debellar Caldi;

Far ora l'ombre di i ^{morti} Di più chiari;

Al suo Nome sacrar Templi, ed Altari,

Et ergere alla gloria alti trofei:

Cedino pur, cedino, dico, all'Armi,

E all'inuito valor di quel Campione,

Ch'oggi ho già preso à celebrar cò l'armi.

Vn nuovo Marte asciso in sù l'Arcione,

Venuto à uincer gl'Inimici parmi,

Chè Marte si può dir, con gran ragione.

Incerto.

Non Atlanti Superbo, Nèrcole Orsillo,
 Elefanti, Caval, Orso, o Pantera,
 Non Tigre Sircana, non Leon Masila.
 Angue, Drago, Gorgon, Sfinge, o Chimera.
 Non Marte Armato, non la Dea Guerriera,
 Non la Belua terribile del Nilo,
 Non Sisifone, Atteio, e non Megera
 Non la Parca più via, che taglia il Filo.
 Non Vento, o Turbo per auverso ardore,
 Non per pioggia improvvisa Alto Torrente,
 Non Terrémoto, Fulmini, o Fragore
 Ne Morti istessa, o cosa altra, e ponente,
 Che men ponente al fin non sia d'Amore,
 Saluo Coride sola Omnipotente.
 Dell'ig. Diomede Montespèrelli.

8
 9
 0
 2
 2
 3
 7
 5
 7
 4
 8
 9
 2
 1
 2
 3
 4
 5
 8

(intesi col biondo, e prezioso crine,
 Se i prigi al Tago, ed à l'Idarpe oscura;
 S'ha nella bocca sua Perle sì fine,
 Ch'han l'Onice del paragon paura.
 Se di bianchezza alli più intatte brine,
 Vincitrice, col seno, i uanti fura,
 Se con le luci Angeliche, e divine,
 Rende del uiso Sol la luce oscura.
 C'ogn' Alma più indomita, e più forte,
 Vince, con Armi di beltà infinita,
 Di Vittoria è ragion, che l'nome porte.
 Ma, s'è pugnare il Sen, Rocca munita
 Di rigor, poss' un Di, chi oulane in sorte,
 Mai più bella Vittoria, e più gradita.

Incerto.

Bella Donna, che suona l'Arpa.

169
346

Canore corde, mentre à uoi stò intento,
Cui s'impavano bianche, e molli dita,
Se l'Alma torna in uoi, dà mè è partita,
In mè è confusione, in uoi concento.
Un Cito d'Alma uoto è mio tormento,
Da uoto legno hà l'ostro suon la Vita,
Da la uostra Armonia l'Aria è ferita,
Imidi sospir muouon battaglia al Vento.
Voi silti al pianto a stritte, in pianto io sciolto,
Numeri hausti di dolèzze, et io
Hò d'acuti martir numero folto;
Fila uoi silti, filo è l'uiuer mio,
Voi da un tronco pendenti, et io da un Volto,
Io pèrsono da Coto, e uoi da Cio. f

Dell'ig. Deio Marzetti.

L'empio, che tien lo Scettro in Achéroni
 Se ne fuggi ne la mia bella Dea;
 Forsi per quei begl' Occhi entrar credea,
 Che son Porsi di Foco, in S'legionsi.
 E mentr' del bel Viso, e della Fronte,
 Nelle bellezze Angeliche si bea,
 Rea, in sembianza tormentosa, e rea,
 Al bell' Dolo mio tormenti, ed onse.
 Campione inuiso, al cui Valor superbo
 Al Ribellarsi dell' eterno Riso,
 Precipitò nel sacrimoso Inferno;
 Dalle Membra Celsti, e dal bel Viso
 Scaccia quest' empio homai, che per tuo Scherno,
 Par, ch'asaglia di nuovo il Paradiso.

Dell'iq. Claudio Achillini.

Castina d'Oro, al braccio di Bella Donna.

170
348

Bella nemica mia, che in dolci nodi

Di casto laccio à mè distringi il Cor,

Dhè tu mi spiega, qual tuo grande Amore

Ristringa il laccio in più vari modi.

Forse così di lacci il braccio annodi,

Perchè di nuova pena il Dio d'amore,

Hoggi intende punir, giusto Signore,

Le gravi tue così famose frodi?

Come già l'Anime altrui cingesti,

A' aurea catena, infra i tuoi Crin lucenti,

Negl'istessi legami hor pria vesti?

Tal già Perillo alle dannate Genti

Apprestava pasibuli funesti,

Ch'egli poria soffrir di rei tormenti. &

Dell'ig. Anton Maria Martucci.

349
P. Ma Donna, che scalza, portava il Crocifisso all'Quarant'ore

Pantasilca nouella un Di' guidaua,
Imbelli' suol, che in ordine seguia,
Ma per altro, e d'alor' armi accinta andaua,
Che per Rocche espugnar Corinda mia.
Al fautor eterno humil' seguia,
E canape cingia, croce portaua,
Scinta il Pie', sparso il Crin, deuota, e pia,
In funebre uestir, per stocco, e claua.
Dell' Elmo inuice hauiua cirkio pungenti;
E la costanti Fe' candida, e pura,
Era lo scudo intrepido, e lucente.
Ma che pro', s'ella poi con finta cura,
I cori alenui, con uolto penitenti,
Famosissima Ladra inuola, e fura.

Dell'ig. Francesco Monofrij.

Se di quel puro Lacrè, e quellè brine,
 Di ch'è l'bel Volsò Amor pingi, e colora,
 Cerco le primè cause, e d'hora in hora,
 Sento mancarmi il natural confinè.
 Che pono io più, che in braccio alle diuine,
 Imagini del Ciel giunger tal hora?
 Pensando, come al Di corre l'Aurora,
 Ch'ogni cosa mortal tenda al suo finè.
 Che perciò nel Ciel la uaga, e pura
 Primavera degl'Angeli raccere,
 Nuouo desio di uoi nella Natura.
 Mè, ch'ella tanto à sì bell'opra intese,
 De le parti di fuor, che non diè cura,
 Di congiunger, cò l'bel, l'inter cortese.

Inclino.

8
9
0
2
2
3
7
5
7

4
8
9

20
1
2
3
4

5

8

7

Ceneri mie' leggiadre, ond'è che inuolto,
 In quai pallori il mio bel Sole hauiete?
 Forse menaggie amorosette ste,
 Ch'ella hà nel sen fuoco d'Amor accolto?
 Nuntriavrei funesti: ah bene ascolto
 Le voci sì fecondamente pulite,
 Che portan (l'asso mie) dir mi volete,
 Viva la Mortè mia nel suo bel Volo.
 Ella uagge, e non fugge: ah che mia sorte
 Vuol, che sembrin ancor nel sen ristretta
 Viva la fiamma mia, ceneri morte.
 Non più lusinghe, o uerzi, onde diletta
 Adopri Amor, se për ricarmi Mortè,
 Sin con la stessa Mortè anco m'alletta.

Dell'ig. Barnabè.

Amante Dignato.

172

352

Spento è, Felli, il suo foco, e se nò l'hai,
Nusuo incendio di Amor mi brucia il Peto;
Mi cagiona il partir gioia, e diletto,
E ogni doglia tua m'è grata assai.
Di Tantalò le pèni, hor non più mai
Vò provar, nè di Titio, o uer d'Alceto;
Più non haurai, Tu, nel mio cor rielto,
S'arzi, e odio, e mi duol perchè t'amai.
Sordo Sordo sarò fermo, e costante
Più d'un Aspe in sentir pianti, e sospiri;
L'fede ne darà Dignato Amante.
Solo un tradito Cor fia, che respiri,
All'Auri dolci di fedel sembianti:
Trà contenti mèn uado. Addio Martiri.

Incontro.

D' un larghissimo Nimb il nobil Volo,
 Di liquifatti Perle un Di spargia
 Afflitta Donna; e somigliar paria,
 Arctemisia piangente il Rè sepolto.
 Io, dissi, à contemplarla all' hor riuolto;
 Non nutrisci nel sen sonca l' erica
 Perle sì uaghe, e di Pison la Dea,
 Nimb sì bel non hà nel crin accolto:
 L' auro, ed il flebil Volo à me repente,
 Dà gl' Occhi trapassò per entro al Cor,
 Ch' hora cinto di fiamme arder si sente.
 Oh di Stelle, à me auversè, empio tenore?
 Prouo possente Arcier (igliò languente,
 Dertan, l' Acque del Pianto, in me l' ardore.
 Incerto.

Bella Donna, che canta, chiamata Anna:

173
354

Anna è costei, che col celeste canto,
L'Adriatico Mar cangia in Anfriso:
C'ùn ciel d'amor, che al lampeggiar del Riso,
A la chiua di Cipro oscura il uanto.
Forma co i labri armonioso incanto,
Che sà far de le scene un Paradiso,
Ne vibra raggi dal seren del Viso,
Ch'ogni rigido Cor non resti infranto.
Volgere à questa, o Peruzini, il piè,
Se bramati uider alor stupori,
Perch' in lei di bellezza il fior risiede.
Fà, cantando, che 'l Mondo hoggi s'adori:
C'ol bel volto, onde ogni bello eccede,
Fàbrica, in Terra, un nouo Empirio à i Cori.

Incerto.

Dal ciel Liquide Perle; e cristalline
 Seminaua Giunone; ed ecco allora,
 Venir ueggio costei, che m'innamora,
 Scillante il Manto, e ruggiadora il Crin.
 Tal sù l'hori men freddi, e marubini,
 Suole spuntar da le sals' aequie fuora,
 Il bel Parto del Sol la uaga Aurora,
 Spargendo gemme di minuti Brini.
 Pariami, sì d'Amor uaneggio, e moro,
 Che sicur, qual già in grembo al suo tormento,
 Calde Liquide Amanti in Stille d'Oro;
 Congiato in Gelo Cristallino, e lento,
 Nuovo Tesoro, in grembo al mio Tesoro,
 Puro piovèrè, et animato Argento.

Per la crudeltà della Sua Donna.

174
336

Spargo per te di pianto Vine dolenti,
Crudelinima Fitti, e pur non giova;
Forse negl'aspri miei penosi accenti.
T'aggrava di uider l'ultima proua?
E' pur uer, ch'il cor tuo non si moua,
Al mestissimo suon di miei lamenti?
Ahi, ch'al mio gran penar, cui nulla giova,
Congiurato han le Stelle, e gl'Elementi.
E per tua crudeltà, moreso mi brami;
Solo, per saviar, tua uoglia à pieno;
Non potrai far, crudel, che Te non ami.
Picciol don fia, che Tu comparti almeno,
Già che del uiver mio fuggono i semi,
Che l'dolente mio cor ti mora in seno. *f*
Incerto.

S'al mirar della sua leggiadra forma,
 Qual santo gran bell'èra, e gracia serra,
 A te la uggia mia s'inchina, e atterra,
 Sappi, che rù del bel sei fine, e norma.
 Se giri gl' Occhi, ò l' Piede imprime l'orma,
 Incuaghiato il pensier s'apre, e diserra,
 Strada per l' Alma, e in quel, ch'è in mè di terra,
 Il uago giro, ò l' moto imprime, ò informa.
 Ne c'èil benigno, ne propizia Stella,
 Ne influo, ne Pianeta, ne Destino,
 Ne cosa alora, che sia benigna, ò fella;
 Mai potran uguagliar del pègrino
 Tuo Volo la uirtù, che la tua bella
 Faccia, hor fa lieto un Cor, ed hor Meschino.

Indro.

Quando le dolci parolacce accorre
 Muovi Madonna in sì soavi accenti,
 Che, con frode gentil, l'altre Menti,
 Roma, e l'ille gir fa de la lor sorte.
 Sembrano uscir da le rosate porte,
 Rivi d'Ambrosia, e con susurri leni,
 Rompersi fra le candide, e lucenti
 Perle, ond' Amor pace, e diletto apporre.
 Lo Spirto indi sorbi dolci ueneno,
 Che serpendo le Vene à poco à poco,
 L'accise sì, che fu di vita privo.
 E bench'egli per se non sia più uiuo,
 E sol virtù de l'amoroso foco,
 Che uiva tanto in lei, quanto in se meno.

Dell'is. Anton Maria Narducci.

Gemma gentil, che di sì vecchi honori,
 Sen vai superba, e di tuoi uanti altera,
 Che uibrando da i lumi eterni ardori,
 Ogn' Alma fai, ch'incenerisca, e pera:
 Se benigna ti uolgi, e men sùera,
 Mostri del Vulto i nobili Splendori,
 Cruda Ninfa d'Amor, benigna Fera,
 Vinci cadranno atarbagliati i Cori.
 L'edrai germogliar sotto un secco Stelo,
 Alla Damma il Lion non più far guerra,
 E ti luce maggior uestirti il Cielo.
 Fuggir di Nubi il sinibroso Velo,
 Che per fuggir l'Emulatrice in Terra,
 Dispensi fian dal Regnator di Delo. *¶*
 Incirco.

Ahi, che s'è io! Voce sonora tanto?

Sò che lingua mortal formar non puotè:

Son del Spirto del Ciel sì dolci noni,

Ch'oggi uelate, orà noi terrena Manto.

Che se muove costui la lingua al Canto,

Arriva il Corso alle celesti Rose,

Se con grande Armonia l'Aer pervuotè

Ogn'un, per la dolcezza astringi al pianto.

Non si neghino più dolci concerti,

A le Sfere del Ciel, sol perchè inuano,

Quelle sentir mortale Orecchio tinto.

Che s'udirebbe quì quel suon Sovrano:

Mà che costui, con più soavi accenti,

Oggi ingombra quì quì l'Uero humano.

Dittig. Lodovico Benni.

762

Allig. Fabiano Calisani, per il suo Discorso dell' Otio

D'un Otio eterno possessor d'alcuno,
 Sublime Ducitor, Nuntio ultrace,
 Mantinitor de la più salda pace,
 Che mai reggesse un Insensato Impero.
 Godi Signor, che uidi un Mondo intero,
 Di sì bell'otio hor divenir seguace,
 Contributario al tuo pensier soggiace,
 Con otioso ardir human pensiero.
 La Fama ancor, che pria dispiegò l'Alce,
 Oggi ha le piume in gentil modo accolto,
 Per esser con l'Otio ogni Mortale.
 Quindi una Bocca dal suo Viso ha tolto,
 E da i Vanni la Penna più fatale,
 Questa diede alla Man, quella al suo Volto. §
 Dell'ig. Gasparo Ballonoli.

A Monsignor Gouvernator di Puglia.

177
362

Signore al cui uolèr saggio, e possente,
D'honor nel campo ogni uirtù lampeggia,
Degno sol, che di Pietro in su la veggia,
(chino e' honori il Mondo, e rialzisti.

Nel generoso Cor Lionè ardenti,
Nadristi un sol, che l'alterui Sol paraggia
Ond'è, ch' al crin d'intorno il lauro ondeggia,
D'Apolinéo lauror fregio succenti

Al tuo Nome, al tuo Nome, al giusto Impero,
Ceder l'Oblio, ch' al tuo poter soggiace,
Vedrà, non che Turrina il Mondo intero.

All'hor dell'Asia il predatore audace,
Rotto l'orgoglio, e miravato, e fiero,
Fia, che l'tuo Sultano adori, e ch'inda Pace. §

Del Med.^{mo}

Ardo, mà l'Foco, ond' il mio cor s'accende,
 Se sia fiamma di Cielo, o pur mortale,
 Di terrena beltà raggio, ch'è fralle,
 Io dir nol sò, nè l'Alma ancor l'insie.
 Sol dir saprò, che da dui lumi scese,
 Di Celesti splendor luce immortale,
 Tratta da un figlio, ch'ha d'Amor lo Sorale,
 Tolta da un Crin, che la sua fiamma apprese.
 Dirò, ch' un guardo, un chinare d'Occhi, un Riso,
 Un dolcissimo suon de le parole,
 E' fatta confusion d'un Paradiso.
 Sian la cagion, che l'Alma honora, e cole,
 Ciò, che di bello accoglie il più bel Viso,
 Dà la Terra, dal Mar, dal Ciel, dal Sole. §

Del Med.^{mo}

Non può vederla sua Donna, se non quando piove.

178
364

Mascondi la mia Lilla il Vio adorno,
Minore l'Aria è strina, e splende il Sole:
Si come il cauto Amor consiglia, e vuole,
Chè da gl'occhi del Volgo hà noia, e sorno.

Mà se pioggia poi cade, ond'ella intorno,
Le popolassi fac uggia esser sole,
M'appar di uaga, ch' in quel punto suole,
Rischiarar quasi il tenebroso giorno.

O All' Iride mia, che sirenando
Nel mio Cor le procelle, à un isten' hora
S'li Menaggia di Pace al mio desio.

Se scopriarmi puoi, sol allor quando
Lacrime l'Aria; lacrimi ad ogn' hora,
Poichè l'pianto di quella, è Riso mio. I
Incerto.

8
9
0
2
2
3
7
5
7
8
9
0
1
2
3
4
5
8

De la Tiranna pallida, e uolante,
 Le reliquie son quiste, Osa spogliate,
 Che sembran questi machine gelate,
 Piacer dell'Arte, in uariar sembianti.
 Non più la Calua Dea fatta incostante,
 Lù mobil fiera hà le sue voglie alate,
 Già che sù basi stabili, e quadrati
 Con strana Ipocrisia ferma le piansi.
 Qui l'arte è uana, e l'agitar ual poco,
 Mentre sù membra ingelidite, e morte,
 Se bene occhiuta, io la Fortuna inuoco.
 Quindi pensa, o Mortale, à la tua sorte;
 S'un auanzo di Morti hoggi è tuo Gioco,
 L'è un giorno sarai Gioco di Morti. &
 Dell'ij Marchese Fran. Maria Santinelli.

Da regioni rapide, e gelate,
 L'el cielo Oronteo semè negletto,
 Figlia, in bel seno imprigionato, e sorretto,
 Vermè, che poscia ha le sue Terga alate.

Questo con uere, e con industrie ingrati,
 L'la sua Vita estenuar costrutto;
 Poi bionda prigion folle Architetto,
 Si chiude entro le viscere filate.

Tanto per fabricar nobili Ammansati,
 Fatica un Bruto, e dalle Membra inferme,
 Seruii Labirinti offre à Règnanti.

Del miser huom' felicità non ferme:
 Son le prigion d'un Bombice tuoi Mantì,
 E sono i Fasti tuoi, sputi di un Vermè.

Del Med.^{mo}

8
9
0
2
2
3
7
5
7
8
9
2
1
2
3
4
5
8

Venite à rimirar nuovi portinai,
 Quoi di Maddalena accesi Amanti;
 Venite à rimirar suoi bei Sombianti,
 Tra Ceneri, e Pallor suaniti, e Spinti.
 Mutate ha le lusinghe in mesti accensi,
 E l'allegrezza in angosciosi Pianti;
 I molli suoni, e licenziosi Canti,
 In penitenze, e in sospiri ardenti.
 Non portate più Gemme, Coralli, e Ori,
 Ma gl'ancoriate in un eterno Oblio,
 Insinta à mercatar celesti honori.
 Laga, col suo patir di falli il fio;
 Che uana rapie, di Follie, i fuori,
 Rapisce hor, tra Penitenze, il cuor di Nio.
 Incerto.

Si Parla à gl' Occhi della Medesima Senza.

180
302

Sfere del Ciel d'Amor, fosse spargere
Stille gemmate ad imular l'Aurora,
E porino il Sol Nivin, che il Sole indora,
Liquide Perle grandinar uolere.

Per le Rose innaffiar fosse piangere,
Sù le spine d'un Dio prima, che mora,
E i sagri Piedi, non sanguigni ancora,
Con il Sangue dell' Alma, hor li rorgete.

Con la Plinfa d'Alcinio inchine gare,
Suegliate à tributare al Rè de Numi,
Rivi di Pianto di sue pene al Mare?

Niadi crescite al Paradiso i Fiumi,
S'Orioni d'Amor ponno oscurare,
D'un Erigone il Campo, i vostri Lumi
Incerto.

8
9
0
2
2
3
7
5
7
8
9
0
1
2
3
4
5
8

364

A Bella Donna, Che guardava l' Orologgio.

L'Orloggio, ove si sperzano i momenti,
E' son di ferro sol Martiri l'hon,
E' un simbolo gentil de miei tormenti,
Anzi l'original del mio dolor.
Sù quelle Ruote mobili, e correnti
Gira di mia fortuna il van tenore,
E quel picchiar leggier, ch' iu Ti senti,
E' il mio continuo palpar del Cuore.
La Fune è il laccio, ch' al mio sen Ti dai,
Lo sprone è quell' Amor, che fa languire,
Il Tempo è il duol, che non finisce mai.
Prendi dunque un Sigil del mio Martire,
Mira tutte quell' hor, e mi dirai
Qual è quell' hora poi, ch' ho da gioire. J
Inedito.

Maraviglie d'Amor nere Pupille,
 Che più dell'alor anai lieto ridere,
 E con più viva forza i Cori ardere,
 Qual Sol che fra le Nubi asse, sfaucille.
 Quasi turbato ciel, Raggi, e faucille,
 Torri Baleni, e Fulmini piovuti,
 Voi soli i Venti di desir mouete,
 Che sogliono agitar l'Alme tranquille.
 Oime, chi fiero incendio in quell'horror?
 O h' Dio, che raggio in quel beato Risor,
 Il Occhi m'alluma, e mi disciora il Cor.
 Qui leggiadri in uoi m'entro io m'affiso,
 E corgo nuovo stupor: che apre il Amore,
 Nul Inferno di l'Alme, il Paradiso I
 Incerto.

8
 9
 0
 2
 2
 3
 7
 5
 7
 8
 9
 2
 2
 3
 4
 5
 8

A quel carcere, Amor, doue t'ù serri
 La Bella fiera, che l'mio Cor diuora,
 Vago già di morir, torno tal' hora
 Farfalla al Lume, onde m'abbrugi, e brri.
 La mia dolce nimica, onde m'attirri,
 Basilisco nouel, per gl'occhi ogn' hora,
 Spira uenèn, con m'ancidè ancora,
 Rinchiusa, ohime, trà suoi custodi, e Ferri.
 Ma con che indissolubile carina,
 Di desir, di pacier t'inaid, e forte
 Prigioniera per ti, Lasso, m'affrena.
 Li ch'è l'insidie perigliose scorte,
 Certa del suo martir, l'Alma rimena,
 In quei Lume fatali à ber la Morte.

Incerto.

Tua' Amor, tutta Scherzo, e tutta gioco,
Il suo uermiglio (rin Lida sciogliea,
Con diluvio di fiamme à poco, à poco
Saura l'Anima mia pover faccia.
Con ragion, s'io nel mio Cortina
Mille caldi sospir languido, e fioco
Succeder finalmente un Di doucia
A uento di sospir pioggia di Foco.
Certo costei nel suo bel Règno Amore
Scioglie quasi Cometa il crine ardenti,
Per minacciar la Morte à più d'un Cuore.
O pur, per garriggiar col Sol lucente
Tinge la Chioma sua di quel colore,
Di cui la tinge il Sol nell' Oriente.
Incerto.

343
Bella Donna, per Nome Vittoria, ueduta dall' Amante, che coglieua i Fiori.

Hauea già il Sol, con cento raggi, e cento,
Panneggiato del Ciel gl' immensi giri,
E già sorgea co' i Corridor d' Argento,
Dal cupo sen de' i liquidi Zaffiri.
Quando ecco esporta al sibilar del Vento,
Mirai colui, che sol mi dà martiri,
Sueller dal suolo i Fior, che per normenso,
Sol crebbero, à mili pianti, à mili sospiri.
Quindi il pensier del già risorto Amore,
Lito esclamò contro il mio sen ferito,
Torni Fenice à rannuauare il Cor.
Volea più dir, mà dal desio nuotito,
Ch' Vittoria porio del mio dolore,
In brasi d' Amor venò rapito.

Nel Sig. Francesco Miliati.

Oh, di rara beltade altro Mostro,
 Ch'ha sì puro il bel Volto, e londo il Core;
 Lucè fiammeggia in te dell'alto Ciel mostro,
 Pallid' ombre d'Averno, atro squallor.
 Tù con labra di Perle, e Bocca d'Ostro,
 Col chiaro di due stelle acceso ardoni,
 Nuova Rodope, o Taiti al sècol nostro
 Vendi prodig' Auara in finto Amore.
 Al leggiadro apparir uaga honestate
 Spiri di nobil Alma, apre il tuo Volto
 Risi, e gioie d'Amor, gioie beate.
 Giace nel fango origio il Cuore inusato,
 Così in sorci desir d'opre sfrinate;
 Nel Paradiso hai Tù l'Inferno accolto.

Bellig. Lucullo Baffi.

8
 9
 0
 2
 2
 3
 4
 5
 6
 7
 8
 9
 0
 1
 2
 3
 4
 5
 6
 7
 8
 9

M'uccidete, Ochi belli, e pur u'adoro,
 Amoro e pupille il cor m'ardite,
 Lucenti soli à mè, che uoi porgete,
 In uita del morir dolce ristoro.

Animati Rubini, io per uoi moro,
 Mentre lungi da mè le luci haulte;
 E se più presso i raggi à mè uolgete,
 Anco sento nel cor aspro martoro.

Narisi cari, o pur uoi luci belle
 Del mio bel sol, mentre mouete il Riso,
 Rapite l'Alma mia luide Soffe.
 Altro dir non pou'io, che l'uestro Viso,
 Quando uolgete à mè l'alme facelle,
 M'apre d'ogni mio bene il Paradiso. I

Bella Donna, Chiamata Margherita.

184
356

Margherita il nome è pietra dura;
Ma più del nome è di Maligno il core.
Pietra, che per destar d'Amor l'arsura,
Ha per l'oca, e forid lo Stral d'Amore.
Pietra di paragon lucida, e pura,
In cui Amor si specchia a tutti l'hore;
Pietra crudel, che dar la sepoltura,
Faga souvenir à chi per lei si muore.
Se già Pirra à le femine innocenti,
Col tirar di due piltore apèrse il passo,
Ond' nascemmo noi trà l'alorè genti.
La Margherita in uaria foggia (ahilauo)
Quindi dà Morte al cor, uita à i tormenti,
Nasque una Donna, e trasformosi in Sasso.

8
9
0
2
2
3
7
5
C
4
8
9
2
1
2
3
4
5
8

Furo longa Stagion, d'Amor ne Règni,
 Bellorza, e crudeltà nemiche audaci:
 Quella hauea pèr Campioni i guardi, e i baci,
 L'Odio quèsta, il rancor, l'onci, e gli Dègni.
 Mille in guerra tentaro arti, e disegni,
 Sparsèr ambe di sangue onde fugaci;
 Volèro alfin, pèr stabilir le Paci
 All'ultima tènzon l'Armi, e gl'ingegni.
 Fù il Volto del mio Sol pèr Campo eletto,
 Vinsi Bellorza, e pèr desin d'Amore,
 Volle in quel Vòlto ancor senza, e ricetto.
 Fuggì l'alora nel Cor piena d'horrori,
 Quind'è, che la mia Donna, ond'arso hò il Petto,
 Come bella è nel Viso, impia è nel Core.

Per Bella Donna, chiamata Vincenza.

155
398

Vincenza, hai vinto in uero. Vinto, e legato,
E' mio misero cor tuo prigioniero,
Che non temea d'Amor tutto l'impero,
E degli strali suoi s'era beffato.

Hor euomi à tuoi piedi humil prostrato;
Senza a spieto del tuo sguardo alcuno,
Che se sarà peltoso, e non sicuro,
Benedirò il Di, che t'haurò mirato.

Per sì bella cagion, Dolce Catene,
Voglio languir; ne curo il uenir meno;
Auanti al uostro bel, Luce seruire.

In sì bella prigion contento à pieno,
Cippi le braccia haurò, dolce mio Bene,
E catena d'Aurora il suo bel seno.

Bella Donna, per la partenza del suo Vago, così parla.
379

Formati pur d'amare stille un Rio,
Anzi un torbido fiume Occhi miei lassi,
Poiché riuolvi ha da me lungi i passi,
La mia Vita, il mio Ben, l'Orto mio.
Amor, Tu, nel cui Regno iniquo, e rio,
A usurpa di duol la gioia d'assi,
Se diuolvi da me col corpo stassi,
No l' divider con l'Alma, e col desio.
Ma sia, che uol Destin nemico, e fero,
Ch'ei sia lontan dal suo natio soggiorno,
Oue il guardo non può, mandi il pensiero.
Segnarò poi, con Pietra l'istesso il giorno,
Che uedrò lui, ch'ha del mio Cor l'Impero,
Qual fu mio nel partir, fu nel ritorno.

Pella Donna, offesa in un Occhio da una Palla. 186
B 80

Quì chiari Lumi, ond'è sì dolce, e pura,
Bene fiamma d'Amor s'arso mio Cor,
Spinto da cile, e barbaro furor,
Perfidamente aiudo Gelo oscura.
Mà non però spingo del Sen l'arsura;
Ch'io nel Sen di sì biato horror,
Pago chiuder sarò le Luci; e l'hore,
Di questi Anni, che ancor mi dice Natura.
Amor, bruciati i Lumi, accende il Seno;
E la fiamma immortal del rivo Averno,
Benchè torbida sia, non coce meno.
Mà chi rotte 'hà del Ciel l'alto governo?
Qual notte adombra il mio bel Sol terrino?
Come la Notte il Paradiso io serbo.

Dell'ig. Sulpion Batolochi.

Per Bel Giouine, che in habito di Turco, correua à Cavallo.

Caro àizza di Marte in chiuso agone,
Nouello Alcide à noua guerra intento;
E barbaro di Cor, e d'ornamento
Prima Destrier uolante, un nouo Adone.
Sudaua il Corridor sotto lo sprone,
E cangiava del fren l'Oro in Argento;
E con l'argento rin, nell'Aria al Vento,
Garruggiando, mouea uaga tenzone.
Soura il Corrier famoso, il Re di Pella,
Tal fero apparir; o dentro à i salsi humori,
Soura il Tauro celesti Europa bella.
S'aggiunser l'Ala al corso i uaghi Amori,
Gli ruse l'Ala in Man la uaga Sella,
Ci corse, ci uinse, e trionfo di Cuori.

Nell'ig. Francesco Marinelli.

In Lontananza alla Sua Donna.

187
382

Maggior, lungi dal. 'ol prindon splendore,
Di Cintia i raggi; è io misero Amante,
Lungi dalla tua Luce, in un istante,
Manco, e sol speme inuigorisce il Cuore.
Sprezzo già Teo Cintia; e del suo Amore,
Lasciate se' degna; onde il sembianse,
Di lei mutando; anco in Amor costante,
Si rabellesce al suo uago splendore.
Se ben lontana almen riguarda il Sole,
La non ingrata Luna; e Tu mia Vita,
Pensa à chi, senza Te, uiuere non puote.
Disponi dare à chi si muore aita,
Chè come Cintia rallegrar si suole
Al Sol, così sper' io gioia infinita.

Fanciotta bella, barbara Core,
 Donna fredda qual bel, sorda qual Scoglio,
 Ch'albrghi il ciel nel Volto, in sen l'orgoglio,
 Ch'hai le grazie nel Viso, entro il rigore.
 Superbinimo Cor, chi sprezzi Amore,
 Rigidissima furia à mio Cordoglio,
 Crudelissima Dea di cui mi doglio,
 Doleisima cagion del mio dolore.
 Non superbir, non superbir coranto,
 Ch'oppressi dall'alta suoi spiriti alteri,
 Di villorria condelfia brève il Vanto.
 Saran puniti i perfoi pensieri,
 Fra degli Scherni hereditario il Pianto,
 Chi pietadi non ha, Pittà non spiri. &
 Dell'ig. Carlo Battisti.

Nero Collegio, accio' concorra nell'elatione dell' Emin.^o Barberino, per la
 Sede vacante dell' Anno 16. s' allude all' Armè.

Sacratì Croi, delle milleflui Arcieri,
 Allè dolei punnori, al susurrio,
 Ancor non vi distate? il Sommo Dio,
 Di quistè, nel suo Altar brama le Ciri.
 Dhe suègliatèui homai; se nell' s'fèr,
 L'Impèr gl'è dicèrato, hor qual desio,
 Dà ciò vi arresta? Il dolei lor natio
 Di uoi douria adolèir. Le Mèni elèir.
 Se l'ammanto purpurio il Ciel vi porè,
 Questo un présagio fù dell' alorui Sorei,
 L'Api signoreggiar soglion le Rose.
 Ne l'aculio di lor rimor u' apporè,
 Quando pungonè irate, all'hor piltorè,
 Ne le ferise alorui, propria han la Morre.

Dell'ig. Carlo Bassini.

8
9
0
2
2
3
4
5
7
8
9
2
2
3
4
5
8

3. 83

Bella Donna, chiamata Aurora, che dopo una gran Poggia all' Alt
uscì di Casa.

A Thiri in grèmbò il gran signor di Dèlo,
T'èna copèrto il suo bèll' carro adorno;
L'è gelato di cinnia argenteo Corno,
Arro cingèua, è tènbroso uèlo.
Con piogge, è nimb, è tènpièsto gèlo,
Scorria Giunon tutta la nòtti intorno,
Frèmea Nettunno; è rëndean quasi il giorno,
I lampi, che sèn gian scorrendo il Cèlo.
L'amica di Titon, che allègra suòle,
Di bianca ornarsi, è di porpura usci
Oscura, è mèsta rèsica dal sangi fuora.
Quando rèsando i uèltri, è l'è tènpièsti,
Spuntando fèora una si uaga Aurora,
Inuido corré a rimirarla il Solè. ¶

Nell'ig. Francisco Marinelli.

S'è di la Vaga Dea del terzo giro,
 Ben degna imago, e parallelo uero:
 Ella predissi Amor, e tu l'Impero
 Hai sovra Amor,
 Ella inuaghi li Re del'alto Empiro,
 Tu soggetto ogni Cor, e prigioniero,
 T'ai con un guardo tuo, quand'è più fiero,
 Cagionando à ciascun doglia, e martiro.
 Ella Dea delle gratie; e Tu l'istena,
 Gratia à ragion ti nomi; ella infidelle,
 Di fedeltà la gloria à Te ha concessa.
 Ella di Mil gl'Amanti, e Tu di Fide;
 Nutrisci; e in questo sol ne vesti oppressa,
 Contese ella fu' sempre, e Tu crudele.

8
9
0
2
2
3
4
5
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16

37. Bella Donna, aggravata di Febbre.

A Te, cui sempre inuan fuoco d'Amore,
Non che l'Alma offendesse, ardere il Pecto,
Di sibi rei mal ragunato humore,
T'è pur sentir un tormentoso effetto.
Si che douunque uolgi ebra d'ardori,
Di quell, che più desij proua il difetto;
E quasi di Te setia à tutti l'hore,
Di ciò, che più ti nuoce hai sol diletto.
Ah, se brami salute al duol, che t'ange,
Pietà ti desol al cor del mio l'arsura,
Che inscridar non può Tago, né l'angi.
Cinara il Mal, il Ciel ti haurà la cura,
Se la durezza tua si rompe, frangi,
Che sol Febbre d'Amor perpetua dura. J

130
Amor Inuisibile mostrasi, e da Padri incerto nasce. 3828

Amor non so, che sia; e non so d'onde,
Mandalo un non so chi, non so in qual modo;
Nasci non so già come, e con qual nodo,
In se stesso confuso, altri confonde.
Qui si nasce, e si nutrisce altronde,
Vive di non so che, non presta lode,
Si gloria nel dolor, non uede, et ode,
Non so come hor si scuopre, hor si nasconde.
Perisce, non so come, in mezzo al cor,
Ne finita, né segno, o sangue appar,
E' uersato da lui, uiuendo, more.
Col cor non con la lingua fa parlare,
E parla dentro, e non silenzio fa,
Hor chi sa questo fatto interpetrare.

389. Della Donna risponde ad una lettera dell' Amante.

Son uinta, Dolo mio; mi sforza Amore,
Prigioniera à soffrir care casene;
Ceo se n' uola à te, dolce mio bene,
Schiaua quest' Alma, e tributario il Cor.
Quanto è duro à soffrir uel doue l' hore,
Per te, caro Tesor, Parole amene,
Son gravi sì: mà, oh Dio, nascan le pene,
L' figlio del tuo bello è l' mio dolore.
L' eni le lodi à me donate, e furo,
Parti di cortesia, nodi loquaci,
L' troppo bello un Cor, chi fù sì duro.
Ioti promette, o Caro: e non m' indaga,
Sono i miei detti, e per Amor tel giuro,
Chi canteremo un giorno, Tuon di Raci. }

Stanco da i Tedi della Città, si risolve ritirarsi à riposo della Villa..
191
890

Poiché già stanco, è satio homai d'improva,
A i miei uani pensier lontanè mèti,
La Città fuggo, che noiosa rite,
D'ambition ardità il senso abborri.
Solitarie campagne à uoi ricorro,
La stanca Mente, à uoi che sol posate,
Dalle cure mordaci, et inquiete,
Tranquillo il Cor neppittoso, è in pace ascorre.
Ne perchè mai (quasi Sirène inamorate)
Lo stripito de' Popoli m'annodi,
Se uuo del cieco oblio ualicar l'ondi.
Voi di mia sera à le temprate cordi,
Darette il suon ardito; io non altro uoi,
Sò mercar prieggi à le mie brame ingordi.
Dell'ig. Alessandro Degli Oddi.

Ninfa, che di uermiglie, e matutine
 Rose la bella guancia, e l'corpo uisti,
 Flora piange per te, per te, che festi,
 Poueri del Giardin tutte le spine.

Ninfa, che sì leggiadre, e sì deuine,
 Grazie regli Occhi, e ne le Chiome hauerai,
 Per te laerima il Ciel, perche toglierai,
 Al Sole iraggi, et alla Aurora il Crin.

Ma quelle puerle puerle, e rare,
 Dimmi, d'onde l'hauerai; ah che tu sei,
 Nella Terra, del Ciel l'adora, e del Mare.

Quindi, fra tanti furti, io non dourei,
 Piuir da gl' Occhi miei laerime amare,
 S'anch'io ne le tue mani il Cor perdoi.

Bella Donna ferita dall'Amante

192
392

Poi la destra tua, crudo Cesbino,
Troncar di giorni miei. L'hor serena;
Ma non per questo puote il Sen ferino,
Più pietoso trouar, mia fida spina.

Benche fossi nutrito in sana spina,
Fra flutti Cespij, e l'Anglicane arène,
Per te, uago Cupido, e peregrino,
Io sarò. Picche, a trar tormenti, e pena.

Opera dunque la Mano, opera il Consiglio,
Che di ferro Achillio mai non si muore,
Se mi ferè la Man, mi sana il Ciglio.

Che al primo Tiranno, Astro, è tenore,
Concede la Salute entro al periglio,
Son le ferite tue, Vita del Core.

Nell'ig. Carlo Marchisetti.

393
L'Autor, aggregato nell' Accademia, si scusa di non poter attendere, a gli ordini
di Apollo, per esser impigliato in quelli di Astrea.

Apollo addio. Tutto ad Astrea mi rivolgo,
Giuro la Lira, e l'Aurea Lance io prendo;
A le cure del for la Pace io uendo;
Cin uoce di cantar, tal hor mi dolgo.
Lungi dal Sacro Monte il piè rivolgo,
Nel For Augusto il miglior tempo io prendo;
Fuggo le Muse, et alle Liti attendo,
Depongo il Lauro, e Dumi alpestri io colgo.
Con le Penne de' Giganti hor più non seruiro,
Ben le pene dell'Alma io scovro al Mondo,
Scrivete ne' fogli de la Fronte al uiso.
Tal che turbato il mio pensier profondo,
D'Aganippe non più nel Sacro Riuo,
Ma fra Lirij in Achironi affondo.

Dell'Ag. ... Del monte.

Frinava il mio bel Sol uago Desrierò,
 Ch' hauea di Nèu il Manto, il Crin d'Argenti,
 Mouea ueloci i passi à par del Vento,
 L'insuperbia di sì bel pondo altero
 Pronto di bella Man seguia l'impèro,
 Alla uoce, alla sferza, al Moro inteso,
 Dorato il Moro hauea, spumoso il Mèto,
 Lungo il Crin, curuo il Collo, il Cor guerriero.
 Soua un Monti di Nèu, un fior paria,
 Colèi, mà per odor, spiraua ardori,
 E d'ogni Cor, frà quelli Nèu ardia.
 Parlan le gratie, e i farismati Amori
 Ministri à lei d'intorno; ella pungia
 Con lo sproni il Desrier, col guardo i Coni.

Nell'Antonio Ongaro.

8
 9
 0
 2
 2
 3
 7
 5
 7
 8
 9
 2
 1
 2
 3
 4
 5
 8

315
Bella Donna, stando alla Finestra con i Capelli sparsi al Sole, pensando l'Amante
Li diuisi, per uiderlo.

Anza al suo balcon Fitti ridenti,
Prodiga del bel Crin l'Oro spargia;
E parra l'aurica Chioma un Sol paria,
Sul celeste balcon dell' Oriente.
Chè da laici disciolto il Crin luccente,
Soura la chiara Fronte gli piovia,
E qual splendido Sol si nasconde,
In quelgl' Abissi d'aurica luce ardente.
Ma, per ch'io pur uideri il dolce Riso,
N'caro l'oleo, e le biberne conti,
Fu il Tesor de la Chioma in due diuiso.
Tal già di raggi impoueri la Fronte
Fido, perchè mirasse il suo bel uiso,
Senza abbagliarsi al Lume suo, Ficonsi.?

Dell'ig. Anton Maria Narducci.

134
395

In Morce della Sig.^{la} Contessina del Monce, seguita in Parso.

In principio del Ciel, nel firmamento,
Due gran Lampadi appesi il Gran Morore:
L'una ha luce maggior, l'altra minori;
L'una d'Oro immortal, l'altra d'Argento.
Volei, che d'una il Di fove contento,
E d'una sola anco il notturno horror:
Così alternando il gemino splendore,
Mentre s'accende l'un, l'altro n'è spento.
Così fra noi, Tu noua Cintia ancora,
Ci hai l'Oriente tuo, da tuoi gran Monti,
Cui bella, e Casta ogni mortale adora;
Soua ogni luci' altrui, luci, e sormonti,
Ma nell'aprir della nouella Aurora,
In più lucido Sol, fasso tramonti. }

Nel Sig. Anon Maria Narducci.

397. Canto, 2 Suono di Bella Donna.

Se al Suon d'anguco Legno curilla mia,
L'inglie da labri suoi fiati canori,
L'aria, perche più intento udir desia,
Zeffiro il sibilor frà l'erbi, e i fiori.
Per l'istessa cagione il Fiume inuia,
Al Mar più chetì i tributarij humori,
Che più reca la rênêra Armonia
Spirto à Jovi, Alma à i Trochi, incendio à i Cori.
Voi, se apprendêr più armoniche gramate,
Di veder colà su Sferè lucênti,
Firmate i vostri giri, homai fermate.
Ascoltati costei. Si dolci accenti,
Tempran solo sforzando Arpe beate,
L'etêrne, inanzi à Dio musiche Menti. }

Ch'ogni Tronco selvaggio, et ogni Fera,
 Che del freddo Pungio manc al suo Canto,
 Scendesse al Regno dell' eterno pianto,
 Sognò la Grezia folle, e menzagniera.
 Corra però, che sopra mè può tanto,
 Ch' al mio uolèr sovraneamente impèra,
 Oggi del Cantor Tracio oriène altro
 Gloria maggior del fauoloso Vanto.
 Che i' emula in dolcezza è del superno,
 Popol Canoro, e lè si può nell' Viso,
 Più di un raggio adorar dell' sol Eterno;
 Ma se l'odo, e la miro intendo; è fiso,
 S'è la Consorte sua tole all' Inferno,
 Questa in Ecasi m'abbe al Paradiso.

399
All'ig. Cesare. N. per il suo discorso. Che non disconuenga all'Accademico portu.

Ferma Apollo il tuo corso, e doppia il Canto,
Hoggi Pace si chiede al Dio guerriero;
Né più minaccia d'Ira, e d'Odio altero,
Ma posa l'Armi, à la tua Lira à canto.

Arma la destra di tuoi Dardi intanto,
Per porre al Tempo un duro morro, e ferro;
China l'orgoglio al tuo soauo impèro,
Escura il duro l'orgoglio arma il tuo Manso.
Gustar oisia là d'Ipocrene al fonte,
Ceder si vuol del quinto Cielo il Regno,
E' habitar del rio Parnaso il Monte.

Cesare, al Dio guerrier placa lo Digno,
Né sia inarcar per lo stupor la Fronte:
Ch'è da Cesare unir Armi, ed Ingigno. E

All'ig. Lodouico Binri.

Chione Tagliato nel Monacasso.

196
400

Tronco le Trucce, e ne fe dono a i Venti
La Donna mia, le belle Trucce bionde,
Teggia partiva le ricchissim' Onde
D'un bel diluvio d'Oro in due Torrenti.

Non s'auvicchian tanto ridere i capelli,
All'Olmo, che s'ovra il busto asconde,
Come sù i Tronchi di due Trucce bionde
S'auvicchiava mille cori ardenti.

Così cader le Chione, e mai non fia,
D'ingegno, o di fortuna avve, o lavoro,
Onde Mole sì bella esista sia.

Mà menore ruinò l'alto Taro,
Ah, che di quel bel fin, l'Anima mia
Precipiti fra le ruine d'Oro.

Stiligi: Horatio Vuesti.

Al fonte dell'ardente mio d'ero,
 M'innò la pilla mi spinse Amore,
 All'hor, che fca di Stelle empio senore,
 Correr sanguigno, e uellinoso il Rio.
 Io, ch'ardente sentia nel Petto mio,
 Botter l'or Amoroza, intorno al Cor,
 Audo corri al periglioso humore,
 E ben incendio dilettoso, e rio.
 Che scorgendo le uenè a poco, a poco,
 L'auuoleno, l'accesi in guisa tale,
 Che l'sangue scitta per occulto loco.
 Ma pur dilata al Cor, ne già mi cale,
 Perché uenir ad ogn'hor liquido foro,
 Nè sì dolce cagion nasce il mio Male.

Dell'ig. Apollon Maria Harducci.

Tela di Ragno, sovra il Ritratto di Bella Donna.

187

per

Que di Bella Donna in alto appesa,
Era l'immagine, e quasi sol splendea:
Sovra il volto di lei Aracne hauda,
L'indusoriosa sua Tela distesa.

Pallade non avria di far concessa,
Chè contrastar quì con Amor uolia,
Onde sul fondo cin reti tinda,
Per far de i Cor, non di uel Mosca impresa.

Quir l'invidia, ou la Dea d'Aracne
La fies cangiar sembianze, hor mostrar vuole,
Però in quel volto à trionfar ne uolne.

Faccia, chi dice, ch'ella cener suole,
Solo à ciel nubiloso; ah ueggio bene,
Chè sa cener ancora in faccia al Sole.

Dell'ig. Horatio Vult.

Quirida d'Amanti nel partir dalla sua Donna, chiama
 Felice, e allume nella Musica.

Offrij per Voto à Diva Terrena,
 L'Alma, à servir d'Incenso i miei sospiri;
 Dea, che rese felici i miei desiri,
 Divina al Volto, e nel cantar Terrena.
 Ma, Ciel, oh Dio, nell'adorarla à pena,
 Convien, ch'adorar il mio dolor respiri;
 E tiranno il Destin vuol, che si miri,
 Del mio partir la dolorosa scena.
 Lascio il mio Sol, sotto sì vicine,
 Ma un'ignota ragion sento, che dice,
 Quanto più lungi è il Sol, tanto più accende.
 Mi costringe à partir la luce ultrice;
 Ma la speranza, alfin pago mi rende;
 Che rioduto Amor, fa il Cor Felice. }

Nel Padre Francesco Milici.

a, chiam

Contento, lascia la tua Donna per giusta Causa.

188

484

Se mi amasti, e' amai, arse se ardetti;

Fui ghiaccio, se tu fredda fosti mai;

Se tu mi deriasti, io ti bramai;

Sempre ti uolsi, sen che mi uolesti.

Fui lieto, se di me già mai godesti;

Fin che onerasti Fe', Fede onerai;

Se tu piangesti, io piangendo andai;

Fui caro di dolor, se ti dolesti.

Mà poi che nuovo Amor ti scalda il Core,

A tu, che nuova fiamma abbrugia il Petto,

Dolce è l'incendio tuo, dolce il mio ardore.

Felice fiamma, ogn' hor sia benedetto,

Il lasciarmi, il lasciarti. Oh grave errore,

Esser di Donna instabile l'oggetto?

425 Bella Donna, uedendo l'Amante, si copre la faccia, e la

Diremi, Fille mia, perchè cenoate,
Con la Manirotta, ingiuriosa, e cruda,
Non sol coprir la bella mano ignuda,
Mà la bocca, il bel sen, le Guance amate?
Al primo apparir mio voi mi celate,
Ond' io perciò non so, che mi concluda;
Volete forse, ch' a mè sol si chiuda,
Quel tesor, ch' a ciascun sempre mostrate?
E io vi fo saper, ch' in mezzo al Core,
Porto il vostro ritratto impresso, e uero,
Chè vi scolpi di propria Mano Amore.
Celatemi pur dunque il Viso altero;
Negar non mi può già vostro furor,
Chè non vi miri Nuda, il mio Pensiero. J

A torto imputar me, Ben mio, t'invati,
 Chiamando ogn' op'ra mia p'rueria, e cruda;
 Se difendo dal Ciel la Mano ignuda,
 La conservo per uoi, se pur l'amate.
 Porro le Guance, a gl' Occhi altrui, celate,
 E queste Labra, accio' n' un concluda,
 Dal sospirar, che fo; che in me si chiuda,
 L'istesso affetto, ch' ancor uoi mostrate.
 Copro anch' il seno, e l'infiammato Core,
 Accio' più si conservi il foco uero,
 Ch' in, rimirando uoi m' accende Amore.
 Dunque è più la mia, non Aro altro,
 Etando quell, che con maggior furore,
 Mi tormenta le voglie, et il Pensiero.

8
9
0
2
2
3
4
5
7
8
9
2
2
3
4
5
8

Bella Donna, che giocava à Bocchetta

Con arte nuova, e con leggiadro ingegno,
 Ninfà ubertosa, e la mia bella Dea,
 Globi uaghi, e volubili spingea,
 Sparsi in parte di Piombo, à certo segno.
 Tratto dal pondo suo, lubrico il legno,
 Per la mèta apprenar, vanto correa,
 Et al hora, tracciando, ancor mouea,
 Le due belle annèrriaric à dolce Digno.
 Io, che poco lontan, dà mè diuiso,
 Stava mirando stupido, ed immoto,
 Rapito entro credea nel Paradiso.
 E mènare i uari colpi onèrro, e noto,
 Fù il Cor ferito al saltar d'un Viso,
 Doue colpo non fù, chi andane à Voro. &

Bellig.^o Anson Maria Narducci.

Richiesta di un Bacio.

200
468

Vorrei; Filide cara; oh Dio vorrei;
Ma non oso di dirlo; ah, che pur voglio,
Scopriarmi; e far più grave il mio cordoglio,
O dar qualche conforto a dolor miei.

Un solo, un sol né chieggi, e tu non dei,
Vuolte armar d'uno sdegnoso orgoglio,
S'è pur non hai nel Petto un cor di Scoglio,
Owada Tigre, o Vipera non sei.

Vorrei dalla tua bocca (ah che paubito
L'ira degl'Occhi tuoi) non un sorriso,
Non un trono sospir, un mesto accento.

Vorrei un bacio; è all'hor da me diviso,
(Convieta pur, ch'èca il dento) (oh che porrenso) ..
Baciand'ne i miei Labri il Paradiso.

Questo lugubre, et horrido colore,
 Che d'atra nube il ciel d'Amorè oscura,
 Forse è nube di idigno, onde la piuma,
 Lucè vien colta, e l'suo sereno al Cor?
 Oppure è uel che mi dissese Amore,
 Quasi Pitor, che di uil oïa oscura,
 Causo copre tal hor nobil figura,
 Che scansandola alorui gl'accreverò honore?
 Oppur, come solia crudo Gualriero,
 Per minacciar alorui l'ultimo perir,
 Spiega di forza inségnà il uiso al terro.
 O dell' ardenti sue luci sereno,
 Donna è uirtù, se l'suo bel volto è nero,
 Che di bigl' Occhi al Sol ne addiuicene.

Bellig. Scipion Batolochi.

Maddalena Pentita

201
400

Versa sù i piè di Dio messa, e pentita
Conti dagli Occhi lacrimoso humore;
Da gli Occhi, che se già s'pirano, ardore,
Hor apron d'acqua à un Ocean l'uscita.

Indi sciolta la chioma, onde rapita,
F'ù pria la libertà à più d'un Core;
Le pianto, offuscata, al suo Sig.
Terge, e l'Anima in un lavar s'aita.

Petizioni Capli, lacrimi Care.

Se già la Dea del verde Ciel feconde
Vista fuor dell'Egeo l'acqua formare.
Ella uina fin hor con voglie immonde,
Nuova Ciprigna: hor, che contrita appare,
Riformata è da Dio nell' uore Ondi. I

Nell'fig. Francesco Maria Talidoni.

Perchè diè chiari Lumi à Fiori mia,
 C'entrò su la chioma aurea procella,
 Natura, in altro dispietata, e ria,
 Humil nascèr la fece, e poverella.
 Ond'hor fatta è d'altrui nouera Ancella,
 Serva, che di lei Serva esser douria:
 Chi credeva ch'un Angela sì bella,
 Non del Ciel, mà di Diti Ancella sia.
 Chi sà, che uago Amor di suoi gràn uanti,
 Per far chiari con l'ombra i suoi splendori,
 Non gli ponese à sì gran Furia auanti.
 Così, pria, ch'apra l'Alba i suoi chiarori,
 Vangl'horror della Notte in aria erranti;
 Così precede il brutto Verno à i Fiori.

222
420

Innocentio l'undecimo piange all'auiro, che i Francesi bersaglian
Genoua.

Piange Innocentio: e barbaro inhumano,
Nelle sacrimè sue cagioni è l'Franco;
Chè di perfido ferro armato il fianco,
Conoro il Griggi di Christo arma la Mano.
Spèrgiuro al suo Dio, fido al Sultano,
D'offender l'Euangel, non è mai stanco;
Nè satio d'empietà, brama pur anco,
Chè si cangi in Meschita il Vaticano.

Minaccia al piè d'Italia aspre vittorie;
Col suo fiero cor uoce è l'Misallo,
Chè intima alle città ruina, e Morti.

Negò Pietro Gesù; ma pianse il Gallo,
Del Gallo al canto: et hor con uaria sorte,
Lacrime Piom, e lo viniga il Gallo. *L*

D'Incerto.

413
Amaniti, che andando di Notte, per la Pieggiola, si ritrova su la Porta della

L'umida Vela suo disteso haula,
Per i campi del ciel la Notte ombrosa,
Con grauidi Nubi impetuosa,
Già, con alterui terror, pioggia cadea.
Frammeggiava il Balen, il suon frinco,
Ono'io schivando la tempesta ondososa,
Benche fosse ogni via ora l'Ombre ascosa.
Pur, con leggiro fuga il Pie mouea.

Dopo cileo, e lubrico Viaggio,
Giungo a la Loggia dell'Albergo amaro,
In cui del mio bel Sol si chiude il raggio.

Io, questo, dico all'hor, sicuro luoro,
Reggia di Dea non teme cielo irato;
Non giugon l'Acque, oue ha la fiera il fuoro.

Bianca sì di costume, e più di lana,
 Per lo Pontico sul Bèlva trèmanse,
 Con rimudite, e immaculate piante,
 Fugge del cacciator l'Ira villana.

Al fine arretra la sua fuga uana,
 Al non più suo sordido nido auante,
 E par, che dica, in suon però costante,
 Anzi uò Tomba, che fangosa Tana.

Mà, se per non macchiarsi, ella sèn muore;
 Pur rimiriam sul uesti esangui, e smorti,
 Coprir Macchie Reali, e trarne honore.

Intanto insegna a noi sua dura sorte,
 Che non ha luogo fido almo sandori,
 E spesso la beltà conduce a Morte. }

8
9
0
2
2
3
4
5
7

4
8
9

2
1
2
3
4

5

8

475
All' Eminen^{za} Pamfilio, nella Partenza, della Legazione di Bologna

Parri, o Pamfilio, e il risoluto Addio,
Tanto a Felsina Amante è acerbo, e tanto,
Che inuan fia, che scemar possa l'Oblio,
La memoria al pensiero, à gl' Occhi il Pianto.
Tu parri, o Padre, ed à tuoi figli intanto,
Pace non resta al Cor, posa al desio,
Menore riflette à tuoi gran pregi e al uanto,
Di saggio, e giusto, e generoso, e pio.
Mà se prefisso è già, chi il Ciel prescrivea
Lauri di Campidoglio à le tue Chiome,
Serba al tuo Sen la tutelare Oliva.
Poi uanne Idea del Merito, e mostra come
Pasi in Oro l'Alloro al Tèbro in Riva,
Cin Santo un Di, di Benedetto il Nome.
Dell' Sig. Senator Mariscalchi.

Bellezza della Sua Donna.

204
418

Dalla propria Magion non mai discende,
Cinta si uaga in uoluggianti Prato,
Nel corrente Cristallo, assina à lato,
Che mormorando il uario Smalto fende:
Cora le grate, e la Ruggiada prende,
Nel fresco grèmba il Pastorello amato,
Menore col Vèlo suo chiaro, e scellato.
Il Ciel notturno d'ogni intorno splende.
Come uoi, bella Filla, oue tal' hora
Il bianco Vèlo fuor di ricco Ammanto
Scoprite al Mondo, che u' inchina, e adora.
Nè pure al uostro paragone, il Vanto
Perd' hoggi ogni beltà; ma quella ancora,
Ch' all' antico Iliou diè guerra, e Pianto.

437 Per Bella Donna, chiamata Angela Maria.

O Maria; Tù sei Mar, mà procelloso,
Où la Naue mia, Naue dell' Alma,
Sempre soffre tempesta, e non la Calma,
Nè frà l'Onde spumanti ha mai riposo.
Ah, sei Mostro marin, Mostro orgoglioso,
Chè con le fauci vuoi cormi la Salma;
Crisibonda riportar la Palma,
Del mio Cuore piagato, e sanguinoso.
Mà se un Angela sei, sij dunque pia;
Cena d'èsser crudel, ch'hai l'Volto bello,
Ch'èsser bella, e crudel è gran follia.
Mà di pene uèr' mè formi un drappello,
E costringi à penar l'Anima mia;
Angel dunque se sei, Tù sei rubello.

Dell'ig. Gio: Angelo Scuttrini.

203
4. 188
Alla Sua Donna, che stava Pensosa.

Con immoto ti stai figlio sguero,
In cè raccolta, e nel tuo Vêlo ascosa:
Onde nascendo il mio dal tuo pensiero,
Penso à chi pensi, è bella mia pensosa.
Pensi forse di dar pegno più uero,
O più dolce al mio cor gioia amorosa?
O pur pensi trouar stratio più fiore,
O più cruda al mio sèn pena angosciosa?
Se il mio nuouo gioir, Fitti, si pensa
Si pensi pur, che farri ben maggiore,
Può quel piacer, ch'auara Man dispensa:
Ma s'è nuouo si pensa aspro dolore,
Si pensa inuan; che diuenuta immensa,
Più oler non può gir Pena d'Amore. C

Addio Fille crudel, spietata, e bella;
 Addio Furia d'Averno in Volto humano;
 Addio finta pietà, falsa favella;
 Addio false speranze, e duol non uano;
 Addio Vio, che l'Alme ogn'hor flagella;
 Addio beltà crudel seruita inuano;
 Addio del cieco Dio empia rubella;
 Addio di questo Cuor specchio inhumano.
 Addio serali animati Occhi Diuini;
 Addio frigi fallaci, e lucid' Ori;
 Addio lacci dell'Alme aurati Crini.
 Addio Glorie d'Amor, Pompe, e Tesori;
 Addio Perle mordaci, addio Rubini;
 Addio perpitua Tirannia di Cuori.

106
4^{to}

Bella Donna, stà in dubbio, se l'Amore dimostratogli dall' Amante, sia finto,
onde per tal Causa, l'odia, et ama in un medesimo Tempo.

Dimmi il uer, Citeria, dimmi, o Cupido,
Se uera fiamma l'urillo, accoglie al Cor,
Mentre co' i sguardi suoi, e' bri d'Amore,
Più che uiracci, à mè si mostra infido.

Temo, penso, rimiro, e non decido,
Se stabil sia, o pur labile ardore.

(Oh, di Fato peruerso empio tenore)
Mentre in odio, et amore il Cor anido.

Vuol, che s'ami il Destino, il Ciel, la Sorte;
Ma dubitando, oh Dio, che sia infedele
Diuien l'affetto mio, Odio di Morte.

Con la Stella mia, che sì crudele,
Per me risplende in sù l'Eterno Porti,
Vuol, ch'ami un Mentitor, degni un Fiedle. &

Chioma Rossa di Bella Donna.

Tutto Amor, tutto scherzo, e tutto gioco,
 Il suo uermiglio Crin, Fitti, sioglia,
 Con Diluvio di fiamme à poco, à poco,
 Soua l'Anima mia picuol parlar.
 Con ragion, s'io dal mio Cor trahia,
 Mille caldi sospir languido, e fiore,
 Succeder finalmente un Di d'oua,
 A Vento di sospir, Pioggia di Foco.
 Certo costei, nel tuo bel Regno Amor
 Sioglier, quasi comita il Crin ardenti,
 Per minacciar la Morte à più d'un Cuore.
 O pur, per garrèggiar col Sol lucenti,
 Tinge la Chioma sua di quel Colore,
 Di cui la tinge il Sol nell' Oriente.

201
488

Bella Donna per Nome Vittoria, ueduta dall'Amante, coglier i Fiori.

Hauea già il Sol con cento Raggi, e cento,
Passeggiati del Ciel gl'immensi giri;
E già sorgea, co' i Corridor d'Argento,
Dal uero Sen de liquidi Zaffiri.

Quando ecco esposta al sibilar del Vento,
Mirai co' lei, che sol mi die' martiri;
Sue' l'her dal Suolo i Fior, che per tormento,
Sol crebbero, à mila pianti, à mila sospiri.

Quindi il pensier del già risorto Amore,
Fatto esclamo, contro il mio Sen ferito.
Torni Fenice à racquiarri il Cor.

Volca più dir, ma dal Desio nutrita,
Chè Vittoria portò del mio dolore,
In Catari d'Amor, restò rapita. {

8
9
0
2
2
3
4
5
6
7
8
9
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9

403 Si duole, che non può uisitare la Sua Donna Inferma.

Hor ch'è sento, ch'è Filli, egra, e languente,
Vittima del dolor, Scherzo del Fato,
Souera barbari piume, il Volto asinato,
Vinto da doppio Mal posar consente.
Io, ch'è nutro nel Sin fiamma cocente,
E mi fè dal suo siglio il Cor piagato,
Soffrir non posso, ch'è il mio Cor legato,
Mirar mi uolti il mio bel Sol lucente.
Mà se andauero almeno al letto intorno,
I miei sospiri, e dall'incenso ardore,
Renderei serinato il Viso adorno;
Potrei forse dar tregua al suo dolor,
Se uniti, per Nestin, fossero un giorno,
Medicina il mio Sin, Medico Amore. &
Dell'ig. Francesco Milati.

102
424
Lodasi il Pre Campana, Famoso Predicator Domenicano.

Corrono Orfeo Celeste, i Cor di di Püra,
Nel tuo sacro Metallo al dolce Tuono;
Ond' ergi poi, fondata in sü 'spedono,
Pü d'una Tèbe al Regnator dell' Era.

Nel cupo Abisso il tuo fragor pénétra,
Che frutti d'Averno al Ciel fai dono,
Né reco mai ultra il Tartaro Trono,
L' Euidice d'un Alma il passo arretra.

Per farne scudo alla diuina Fede,
Perché il Metallo tuo sempre rimbombe,
Pü forte Acciaio il Vatican non chiede.

Né per destar le più gelate Tombe,
Braman gli Spiriti dell' Ereica sede,
D'altra Oricalco fabricar le Trombe. }

Dell'ig. Francesco Meloni.

415
I Fiori di mezzo Inverno, intorno al Corio del Beato Giacomo da città della Pila

Mentre asperso di brine il Verno argente,
V'è di Neve il Suol, d'herbe il disfoglia,
V'erzoso April intorno à se germoglia,
Onde fiato labro spirar si sente.

Che se già di pillea fu un lena ardente,
Quel Cor di cui l'ornò sua fralle spoglia,
Ben si vuol, che qual lena in seno accoglia,
Poco lungi da i fior Neve cadente.

Hor dalla Luna sua, di Raggi armato,
Ben può l'Uelo fugar lo Dio di Cinto,
Se dalla Tomba sua l'hai tu fuggato.

Cui Rosa, e cui Giglio, e cui Giacinto,
Ben ui posso dir io Stelle del Prato,
Mentre face l'Esquie à un Sole estinto.

Del Med.^{mo}

Sopra l'Immacolata Concettione della Beatissima Vergine.

209

Alba son io mà non precedo al Sol,
 E pur Madre del Sol, figlia dell' Alba,
 Raggio del Sol pria, che nascesse il Sol,
 La prima Luce imprigionai nell' Alba.
 Ombra non fui, che machinai al Sol,
 Ombra d' eclissi, al concepir dell' Alba,
 Né dell' Alba potea nascere il Sol,
 Se non orakia dall' Occidente un Alba.
 Naqui innocente, mà rubando il Sol,
 Rea l'innocenza incatnai nell' Alba,
 Accio' la Nozze aprirò gl' Occhi al Sol.
 S' appresi il Sol le qualità dell' Alba,
 O s' hà da dir, che sia macchiato il Sol,
 O dir convien, che immacolata è l' Alba.

8
9
0
2
2
3
7
5
5
4
8
9
2
2
3
4
3
2
0

487. L'Armata Ottomanna, Rotta da Don Giovanni d'Austria

Queste barbare Moli, Isole erranti
Che in disprezzo dell'Onda, onta del Vento,
Dell'ampio Gelo nel tempestoso argento,
Muouon, emule al Ciel, l'orme spumanti
Parian Regni volubili, e uaganti,
A i Mavi minacciar guerra, e spauento,
E passeggiando il liquido Elemento,
Parian mobile Olimpi, Alpi incostanti.
Pur quiui insanguinando Anori profondi,
Questa l'Hispano Heroe uincer potè,
E l'vine immortalar d'eterni frondi.
Altri Mondi bramò Guerrier Pelò;
Questi di mille inusitati Mondi,
Più felice Alessandro erge il Trofeo. {
Dell'ig. Conte Hermès Stampa.

Bella Donna, uole amare, anche non corrisposta? ²⁴⁰ 426

La spietata belta, che sorda inuoco,
 Haurammi et eterna, et ostinata Amante;
 Ne cangeranno il mio pensier costante,
 Volar di Tempo, o uarietà di loco.
 Fra i ghiacci del suo Peto, il mio gran foco,
 Sarà sempre più uiuo, e fiammeggiante,
 Qual fra Nèmbi, e Procella atra, e sonante,
 Prindan, Fulgori accesi, i Venti a gioco.
 S'egli è di Sano, et io di Sano hò il Core;
 Nel Mar del Pianto mio, Scoglio si uidi,
 Vno di ferità, l'altro d'Amore.
 Sia freddo, sia crudel; che in mè non cede,
 Ad Alpe di freddexza lena d'ardore,
 A Marmo d'impulsa, Marmo di Fede. f

8
9
0
2
2
3
4
5
5
8
9
2
1
2
3
4
5
8

Ad un Povero, che chiede l'elemosina à Bella Donna.

Misero, qual uaghezza, o qual disegno,
Hai, d'intorno girando, hoggi à costei?
Volger altroue il lento passo dei,
S'alla tua povertà cerchi sostegno.
Chè, se ben di tesori adorno, e pigno,
N'sembianti gentil miri di lei,
Sono però Tesori, i cui Trofei,
Son sì altriui Povertà, d'Amor nel Regno.
Vanne, Follie, ah che tardi: io ti fo certo,
Chè se più supplicante iui dimori,
Oro haurai sì; ma su gli strali inserito.
E qual fora del tuo stato peggior?
N'andràsti, à un tempo sacro, e deserto,
Dal tempo i Panni, e da suoi fiumi il core. E

Quella è Molé roançe; e la si mira,
La mia fortuna, e la fortuna mia.

*L'Globo intero, e par, che un Arco sia,
E sono le mie piante anco s'aggira.*

Ne Moni suoi, quasi persona fira,
Témpora concordi, e quérula armonia.

Ha di candido latte angusta Via,

che lastricò la minor Dea con l'ira.

Non ha color, se colorato appare,

Denso non è, ma quasi molle pelo,

Alà le mi parvi liquefasse, è rare.

Come stracciam gl' Augelli à l' ARIA il Volo,

Come quivvano i Pesci in seno al Mare,

Così nuotano ancor le Stelle in Cielo.

402 Per Bella Donna, che uoleua andare à riposarsi.

Licui nubi, che il ciel mèn farci adorno,
O uostri Manti trasparenti, e rari;
Se mai piogghi d'Amanti à uoi fur cavi,
Gradite i miei, che quiui spargo intorno.
Auuoliti, e densi al Portator del giorno,
Gl'Occhi bendate luminosi, e chiari,
Accio' nouella Notte si prepari,
Per uoi qui in Terra, con suo biasmo, e scorno.
Che forse fia, ch'anch'èi con pani licti,
Corra doue il desio portare il suole,
In braccio, o in grèmbò à la sua cara Teti.
E se pur tal prodigio li saper uuolet,
Palceraceli pur gl'altri segreti;
Dite, che uuolet calcarsi il mio bel Sole. ¶

Giovindotto Armato, per andar contro il Turco.

212
4. 1. 1.

Qual brio di gloria è questo tuo, ch'io scerno,
Così per tempo, o mio Tirinto, altero?
Che fatto à un suon di Tromba Amor guerriero
Vèr le Scitiche Arpie prendi il governo.

Forsè di fatal scudo il bello esterno,
Contro al crudo Betoman t'arma il pensiero?
Ah, chi non è di Cor così leggiadro:

A' Amori i Traci han le Saliti à Scherno.

Mà uà, ch'è senza opvar ferro pungenti,
Fia, ch'è la Palma al traditor n'invole;
Anzi l'error dall'ostinata Mente.

Ch'annisava fallace il Dio, ch'è così;
Ne potrà contrastar con nostra gente,
Se uide armato à sue ruine il Sole.

8
9
0
2
2
3
4
5
6
7
8
9
0
1
2
3
4
5
6
7
8

Un fior d'Amor, che non precorre al frutto,
 Prou' io, Lilla, il tuo bacio à me concesso:
 Un lampo infido, senza il Tuon premesso,
 Un Tuon senza la pioggia arido, asciutto.
 Nulla è la parolà chi denia il suoto;
 Anzi il danno mostrandoli più espresso,
 E un ristoro peggior, che l' danno istesso,
 Una gioia più rea, che l' proprio lutto.
 Bacia Tantalò ogn' hor, fra i morti studi,
 Conda, che ber non puoti. Hor com' gioco,
 Tu chiami, ah! lasso, un degl' eterni duoli!
 Dunquè, o concedi il molto, o nega il poco;
 Che non quittan l' Amanti i baci soli,
 Ma, qual' Acqua di Fabri, accrescan poco.

Non può uelir la sua Donna, se non quando piove.

213
485

M'asconde la mia Lilla, il Viso adorno,
Mentre l'Aria è serena, e splendi il sole:
Si come il cauto Amor consiglia, e vuole,
Chè da gl' Occhi del Volgo ha noia, e scorno.
Ma se pioggia poi cade, ond' ella intorno,
Le popolate Vie uaggia insèr sole,
M'appar si uaga, che in quel punto suole,
Rischiavar quasi il tenebroso giorno.
O belli Iridi mia, che serenando,
Del mio Cor le procelle, à un istant' hora
Sei messaggia di pace al mio desio.
Se scoprirmi puoi, sol allor quando,
Lacrime l'Aria; lacrime ad ogn' hora,
Poichè l'pianto di quella, è Riso mio.

8
9
0
2
2
3
4
5
6
7
8
9
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9

Pompe frali del Mondo? Il Viso adorno,
Ond' costei folle, e superba gio,
Oh Vanità mortal' ecco suanio,
Ne più ui scherza Amor, con l'Arco intorno.
E fatto sira il luminoso giorno,
Di quel Volto, ond' ogn' un d'amor morio;
Chè ritorni il matin, è uan desio,
Chè di bellezza il Sol non fa ritorno.
Hor così uà della beltade il fiore;
O, oh mal saggio quel, ch' ogni sua cura,
Pon nel bello, ch' alfin languisce, e morì.
Ecco, Amanti, ch' il Tempo il bello oscura;
Censirà dunque il nostro rio dolore,
Chè da spento Carbon non nasce arsura. }

Alleg. Carlo Vghini.

214
437
Della Donna, che porraua Fiori dalla parte sinistra, mostraua la
Ghibellina. 436

Del crine il manco lato ornai di Rose,
Erinoui ne l'alme ire, e furori,
Tù, che douerai ti sol guerri amorose,
Col sembiante gentil, muouere à i cori.

Del bellicoso Rea segui, et honori
L'insigne formidabili, e famose,
Onde il Tebro nemico i bianchi humori,
Cangiò souente in porpore dogliose.

Di fiori, Roso mio, spoglia la Chioma;
Non aggiunger nuou' esca à l'ira antica,
Onde Italia sospiri oppressa, e doma.

Non permittet, crudel, ch' alor poi dica,
Con diuerso destino, amica à Roma,
Vna Venire fù, l'altra Nemica. &

Nellij. Coner Hermès Stampa.

Giusuitta non fusti, o Gran Saverio,
 Se nell'Indie calcarsi, e gemme, ed Ori:
 Se con furto diuin rubbari i cuori,
 Il Manto sì, mà non il Cor fu nero.
 Ne le Chiavi rubbar tentassi à Piero,
 Ne à Vidoue rapir figli, o tesori,
 Ne le Spie mascherar da Confessori,
 Ne di Pelagio dilatar l'Impero.
 Babilò contro il Ciel mai non ergesti,
 Parca la Mensa fù, l'Altara fù casta,
 Ne già mai corrigiano l'usar sapisti.
 Non potendo capir l'Anima uasta
 Tante grazie del Ciel, Basta, vielisti.
 Qual Giusuitta è mai, che dica, Basta?

Bella Corrigiana, nella sua Conultrione, così parla. 439.

Scoprìtati pensieri homai suaniti;
Curi folli amoroze istene in bando:
Ahi che di loro di uoi pur troppo errando,
Sconsigliata n'andai per uel smorriti.
Già mi uolgo à calcar strade più tristi:
A più sicuro Mar le Veli spando;
Dal rio Golfo d'Amor parto uolando,
A cui fa Porto la città di Nisi.
Ti lascio Amor, cileo Piloto, Addio;
Vò procacciando altrondi un aureo Vêlo:
Tesoro dal tuo Mar, più non cerc'io.
Siammi carra Maestra il gran Vangelo:
Ch'io, nauigando il Mar del Pianto mio,
Christo haurò per Nocchier, per Porto il Cielo.

440. Dalla continua Poggia no può esser della sua Donna.

Seniscian per l'Aria in semplici e gari,
Frà le Nubi confuse, Austri frèmenti:
Cuicrando Orion l'Acque à Torrenti,
La Terra tutta un Oceano appare.
Così di due pupille à mè sì cari,
Filli, un nùmbo m'invola i raggi ardenti.
Io sospiro; e uic più soffiano i Venti;
Io piango, e all'hor erisco più Mari al Mare.
De le fure d'Amor fatto birraglio,
Contro la Rabbia d'Anfitri, e Noè,
Questi dardi loquaci all'hor io scaglio.
Crudo sùl, crudo Mar, odi il mio Voto:
Odim le uostre Ire, o ch'io u'assiglio,
Dedalo à Volo, o pur Leandro à Ruoto. *L*
Nel sig. Pietro Guibilia.

La Violenza Amoroza. Allij: Corib. N.

215

44

Che di scogli remoti

Sceglie prodigiosa in duri amplessi

A se ne tragga il Marcial Metallo;

Ch'entro odoroso Vallo,

Dietro l'orme del Sol (lira indifesi

Riuolga à forza gl'amorosi moti:

Prodigi non ignori,

Già, Corib, à mè son, qual hor riflette,

A simpatia d'un insensato Oggetto.

Mà, chi viltà d'un Volo

Violenti cori l'Alma, e le furi

La libertà di risoluta uoglia;

Ond' non mai si scioglie

Quel lauro, che la stringe, e inuan procura

Ragion duole quell ben, che Amor le ha tolto,

Io nò l'comprendo: l'inuolto

Frà pensier dubbij, attonito, e confuso,

L'Arbitrio human di debolezza accuso.

Oh quanti uolci, oh quanti,

Insia, mèrci di uilipèsa fedi,

Tuoter l'antico giogo io mi proposi.

C'èggi uirgognosi,

Frangèr tentai del ribellato piede,

Simando nome uil nome di Amanti.

Spento del suo sembianti

Corcai l'Imago cancellar dal Cor,

Mà nò l'permise autorità d'Amor.

Chè non fèi, chè non dissi,
Quando, per risanar le piaghe acerbe,
D' il mio uolèr uidi le forde infermi?
Spegliai l' incolor, ed ermi
Ponrichè Piaggiè, di Vèlèni, e d' herbe
A i foschi Rai di sanguinos e beulini.
Chiamai sin da gl' Abissi,
D' inculci Carri al mormorar tènuto,
Con le nègre Falangi, Hecasi, e Pluto.
In più foglie dipinsi
Numèri, e Modi, e con la Virga maga
Di Caratteri Cori, signai l' Arena.
Il Cor di Tigre Armèna
D' Aghi trapunsi, e da la brisca piaga,
Primendo il Sanguè, più d' un foco esvinsi.
A costringer m' accinsi
Cò fiumi rii, le pallide fiammelle,
De la Luna avèrrita, e de le Stelle.
Cio, ch'è l'Esato Incanto
Puotè, ed Artè di Coleo, oprai, mà inuano:
Chè più d' ogni Magia ualsè il tuo Viso.
Dunquè s' in cì rauuiso
Virtù, ch'è sforza anco il uolèrè humanò,
Potèr, ch'è opprimè anco di Stige il Vanto:
Dhè consola il mio pianto
Con la stessa Virtù, Billa; e i legami,
O pèrmètti, ch' io sciolga, o ch'è tu m' ami.

217 442
Ma, l'influso Tiranno

Vuol, che mi s'opressi, e incatenato io resti

Bersaglio uel di tua belia crudele:

Odi le mie querele

Tempo tu, che dal Fato in sorri haulsei,

Di lunghe pene riempier l'affanno.

De l'estremo mio danno

Più ti punge, ed affrettando il Volo,

Ancidoto uital reca al mio duolo.

Ah, se l'ingiurie annose

Anuellerà, che le guance aspiro, e l'irine,

De l'antiche tue penna il pristito moto;

Onde, fra Rughe ignote,

Siamè il Volo di insia; e fra le brine

Restino le mie fiamme un giorno ascose:

Di Ruine famose

Sceglierò Maoni egregi, in cui si scopra,

Nel Nenti tuo la formidabil Opera.

L'ergere Templi, e Alvari,

Cui Basi sian le Monarchie già dome.

Vittime e' offrirò cariche di Lusuri.

Anzi Ghirlandi illustri

A tuoi Vanni, à la Fàlce, ed à le Chiome,

Intessero di Fiori. E non uolgari,

Intorno à i Sacri Lari

Penderan mille Voti: e l'primo fia

Il voto Acciar di la Carina Mia.

Del Med.^{mo}

8
9
0
2
2
3
4
5
5
8
9
20
1
2
3
4
5
8

Con Magici Savori

C'ero Assira Borraglia il Fabbro Imeno,

Nido al Popol d'Abino eretto hauea;

Cingean laruati ardori,

Nella folta Magion l'opaco seno,

Oue pallido il Sol sempre splendia.

Più di un Tronco sorgea,

Che sotto il rozzo di scabrosa spoglia,

Agli Spiriti d'Abino apria la soglia.

Tra l'animati frondi,

Con marauiglia de l'olici grotti,

Vscian feroce, a gubreggiare i venti;

Lui d'horror pro fondi,

Velaua il N. caliginosa Notti,

Coloraggiuan la luce Ombre nocenti.

Spino s'udian frimenti,

Al balenar di torbide fiammelle;

Fulminar Tuoni, e grandinar Procelle.

Nella buia Foresta,

Con fiato seuoditor quinci il Tremoto,

Crollar faccia d'annose piansi il Cinc;

Quindi l'Aria fundera,

Vedasi al s'unurar d'Austro, e di Notto,

Sciogliersi in onda, e congelarsi in Brine.

Da Monti di Puvine,
Sui la Terra d'ogni intorno ingombra
Cyta canuta, i funerali all' Ombra.
Nell' incantato Bosco,
Erano habitator gli Stigij spiriti,
Sotto ferini, e mostruosi aspetti.
Altri per l' Aër fosco,
S'andean uolando, e in fra gl' ombrosi Mirti
F'iansi d'oscure Arpie sozzi Architetti.
Altri fremean ristretti,
Sotto spoglia di Tigri. Altri l' Immago
D' Orso haulan, di Leon, d' Odra, e di Drago.
A gl' horrendi sembianti,
Crise al pari la cema, e in sen guerriero
Oppressa dal timor languì il Coraggio.
Nelle Mura fumanti,
Chi pria sentì l' inhospito sentiero,
Con attonito piè torse il viaggio.
E al formidabil raggio
D'ardor, che s' alza torreggianti al Cielo,
Ogni aereo uator fassi di Gelo.
Pur ardito s' accinge,
Per trionfar di la recisa Selua,
A l'altra impresa il Cavalier Latino.
Intrepido si spinge,
La uel forma di Mostro, uolo di Belua
Fanno horribili inciampo al suo cammino,

8
9
0
2
2
3
4
5
5
4
8
9
0
1
2
3
4
5
8

Già fatto Pellegrino
D'ignori uii, l'atra Foresta di porme;
Ch'anco un Inferno ardito Cor non teme.
Già nel Varco infocato,
Spregiator d'ogni rischio, il confin passa,
Ne senti de l'ardor l'usata offesa.
Da stimoli agitato,
De lo Spirto feroce, addietro lascia
Supervata de Mostri ogni costesa.
E già la Spada presa,
Moue passi ueloci ouè superba
Pianta, à i colpi del Ferro il Tronco s'orba.
Sù la cordesia appena,
Di non liue ferita imprime il segno,
Ch'odi una Voce articolat querèle.
Voce, che i flebil uena,
Rimproverando il mal gradito sdegno,
Par, che cangi in pitta l'odio crudo ele.
Ma del Nome fedele,
Mentre à l'amato suon L'Aura sospira,
Nel fero Cor sente ammoltersi ogn'ira.
Infruttuoso pondo
Sù la languida Madio il Ferro giace;
Sono inuabili ornè i lmo e l'orica.
Li che pria furibondo,
Vinsc un Inferno armato, hor uinto tace,
A un breue duol de la mensita Amica.
Si di Virtù l'antico
Fiamma nel Peto egra gli torpe, e intanto,
De l'abbattuto Cor, Bellezza ha il Vanto.

Che non può, s'un Valor
Fulmini di bell'ossa auventa in Terra?
Chi mai di rinouarsi non ha speranza?
Ah, che pur troppo è stolto,
Chi pertinace in amorosa guerra,
D'opporli al suo poter nutre speranza.
Sourhumana l'ambianza,
Rende di forte sen le sempre inferme;
Ogni Valor, contra sua voglia è inferme.

Dei bell'occhi Roghi

Con facc' Marnal d'Asia su i Campi
Del grand' Ammonè il già erduto Figlio:
Dagl'inaccesi Giochi,
Liano temersi del suo ferro i Campi,
Da la bianca Pirine al Mar uermiglio.
Da l'armi d'un bel figlio,
Pur soggiogato al fin, forza è che laud,
De le perdite sue, specchio l'Arauc.
Con cento armati Pini,
Scorra i Lucadij Flutti Antonio, e l'Ebro,
Oda tremanti di sua fama il grido;
De l'Dume s'inchini
Ogni Bosco al suo Brando; e l'Mar fact' ebro,
Di sangue hostil corra uermiglio al lido.
Che pro' Mentr' egli fido,
Lique l'grazia belta, seruo sostiene,
Poi Marni, e d'Amor doppie Catene.

8
9
0
2
2
3
4
5
5
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19

Ch' non mai d'Alcides
L'opre vidir Minalo, e Thèbe il sanno,
Creta, Hesperia, Nemea, Lerna, Crimanteo.
A chi del gran Pelide,
Non i gesti non sono? Amor tiranno,
Sur gl'incatena à due Donzelle à canto.
Di beltà rara il Vanto,
All'hor, che guerra co' suoi ubrizi indisse,
Giason fù pigro, e neghittoso Ulisse.
Fede ancor fù far puoi
Niso che chiudi in Peto Alma guerriera,
L'ch' à la tua grand'Alma hai l'opre eguali.
Sò chi i pensieri tuoi,
Spino inchinare una Pupilla Arciera,
Spino fur Miei à gl'Amorosi Strali.
L'che se Rai fatali
Vna beltà del Sol l'mula apparse,
Più costanti di Te Fido non arse.
Quat' da Folgor Tonanti,
Furo diuorator, che il sen pentora,
D'aspri Dirupi, e di Pedalei Marmi:
Tal di Diuin Sembali,
Qui, Fàbro Amor, diede il Nasal su l'etra,
Per abbattere un Cor, sembrano l'Armi.
Onde di lieti Carmi,
Troffii canori, anch'io d'Amor ardendo,
A Beltà Vincitrice in Voto appendo. C
Del Med.^{mo}

Troua la tua Donna, che dorme,
e la bacia.

220
44B
44

Occhi belli, hor che placida quiete
C'ha fusato à mè caro splendore;
Forse, che da le stragi, e da l'ardore
Occhi miei belli affatigati sior:
Ah, che scorgo ben io, che uoi fingesti,
Poiché incendio maggior sento d'amore,
Quindi sù i labri miei corre il mio Cor,
E uostri labri ad ammorzar la sior.
Cui rancio, e ui miro: e quale, oh Dio,
Piu sonau' piacere godèr porrei?
Ah, per questo piacere ogn' altro oblio.
Che dormisti, Occhi belli, io sol uorrèi:
Mà per tormi dal Cor dubbio si' rio,
Io ui uoglio serrar cò laori miei.

Del Sig. Francesco Maria Capra.

444 Alla sua sua Donna, crudeli che Incantatrice.

Già soursa l'Alpi del tuo bianco vino,
Del più fredd'Anni incantatisse il Verno.
Già sparir Primavera, e già discerno,
Languir le Rose, inrigidir le spine.
Fà il Tempo di tua gloria alor rapine,
Copre il mio grau' incendio un gelo eterno,
Con per mio conforto, e per tuo scherzo,
Qui del mio soratio, e del tuo fasto è l'fine.
Tempo già fu (ahi che in pensarlo ancora
Lo piro il cor) che idolatrò mia Mente,
Di tua bellezza alla nascente Aurora.
Hor su l'Altar di questo Sèno ardente,
Non più vittime haurai; che non adora,
Se non folle Idolatra il Sol cadente. &

D. Incerto.

Il Tempo.

724
445
450

In Mostro u'è che muore allor, che nasce,
E si diminuisce allor, che cresce;
Angello egli non è, Bèlva, né Pisce,
Co' dell' altrui ruine ogn'hor si nasce.
Egli è Bambino, e Vecchio assieme in fasce,
A chi noioso, à chi grato riesce,
Il uisier suo à molti poi rinevesce,
E per tosto morir, s'empare rinasce.
Senza piedi egli corre, e lungo il passo
Fa uiderè à chi spera; e fa, che speso,
Più d'un Lo brami esser di uita caso.
Benche' dènsi non habbia è à Lui permesso
Roder il Ferro, il Bronzo, il Marmo, il Sasso,
Crodendo diuora ancor se stesso. &
D. Incerto.

8
9
0
2
2
3
4
5
5
4
8
9
2
1
2
3
4
5
8
6

446 Moribondo, à richiesta di render conto, così fa ella.

Mi chiede il Tempo di mia Vita il conto;
Rispondo, il Conto mio richiede Tempo;
Ne di tanto si vuol perduto tempo,
Senza tempo, è terror render il Conto.
Non vuole il Tempo differir il conto,
Perchè il mio conto ha differito il Tempo;
E perchè non contai quando era tempo,
Invan tempo dimando à render conto.
Qual conto contavà mai tanto Tempo,
Qual Tempo basterà per sì gran conto
A me, che senza conto ho speso il Tempo?
M'opprime il tempo, e più m'opprime il conto,
E moro senza dar conto del Tempo,
Perchè il tempo perduto, è fuor del Conto.
D'Incerto.

Risposta.

222

445
422

Per render conto del perduto Tempo,
 Poco tempo uolerei ho fatto il Conto;
 Basta dolermi: Vn punto sol di Tempo,
 Col cor pensoso, et è saldato il Conto.
 Vn punto sol, ch' io doni à Dio di Tempo,
 D'ogn' altro tempo Ddio non più tien conto;
 Mi premi sol poter hauer di Tempo
 Vn punto, in cui dolenti, Io rendo conto.
 Questo punto ual più, che tutto il Tempo;
 En questo io ne fo così gran Conto,
 Che darei per hauerlo Anni di Tempo.
 Signor, per render del mio tempo il Conto,
 Se mi nieghi tal punto, è perso il Tempo,
 Se mi dai questo punto, è reso il Conto: E

Nel med.^{mo}

8
9
0
2
2
3
7
5
5
4
8
9
20
2
3
4
5
8
5

44 Per lo pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, del Ser.^{mo} (orime T.
Gran Duca di Toscana.

Ammira Feto dal Zodiaco immoto
Qui giù di Te più Gran Pianeta errante;
L'Erusco Duce peregrina Zelante,
D'Alba più Pura di la tua diuoto.

Del Orto per l'eliotica t'è noto,
Ch'egli s'aggira di Clemenza Amante,
E col lume di Te più folgorante
Nella tua luce dà pittade al Moto.

Tù, nel Leon hai più fulgente il raggio;
Con l'Ascensio della Libra in Mano,
E più risplende Forre, Giusto, e Saggio.

Da Sacri Lauro à erar servo sovrano,
Mentre Tù s'è nel Toro, hor fa passaggio
Della Vergine in Casa il Sol Toscano. &

Nell'fig: Coni Niccolò Montemellini.

Lattè, e Sanguè sparso dal Cello di Santa Casirina Vergine, e Martire,
nell' enir decapitata.

223
449
137

Di Lattè e Sanguè col vitale vmore,
Chè per la Fede Casirina elice,
Imporpora il fèretro; e allor'chè morì,
Di Vita eterna è à l' Alma sua Nutrice.

La via lattèa non hà sì bel splendore:
Sanguigno Solè un Di Seren predice:
Già sparse Sanguè, et Acqua il Redentore,
Rendirgli Lattè, e Sanguè à lei ben lice.

Ciprigna, e Giuno, No' fiorir lo stèlo,
Con sanguè, e Lattè fèo di Rosa, e Figlio,
Mà tanto può di Vergin casta il Dèlo.

Aurora dal Candore, e dal Vermiglio,
Rubini, e Perle eructa, e uomol del Cielo,
Offrir Lattè à la Madre, e Sanguè al Figlio. E
Del Med. mo

8
9
0
2
2
3
4
5
5
4
8
9
2
1
2
3
4
5
8
2

A Copérnico.
Riflettendo ad una Dama Vagabonda.

Copérnico t'inganni; inuan sostenti,
 Chè non habbian le Sfe're in giro il moto:
 Mira Filli uaganti, e ti sia noto,
 Chè gira il Ciel con gl'Astri suoi fulgenti.
 Mobile il Suolo, in centro il Sol t'inuèno
 Chimerizzando; e à gl'Occhi tuoi fù ignoto:
 Ma, di Filli al girar non unqua immoto;
 I moti del mio Sol sono euidenti.
 Ma, nò, Tù suelli il uer soura i tuoi fogli,
 Gira il Suolo, et il Polo in gir non erra;
 L'esperienza al sistema in Filli accogli.
 Chè se l'Anima è Ciel, la Salma è Terra,
 Muou' ella un picciol Mondo à mièl edroglì,
 E ferma un breue Ciel, per farmi Guerra. J
 Del Med.^{mo}

452 273

Maestà Christianissima, Guerreggiando per la Sacolica Fede, ha da Dio
nell' Armie L' Omnipotenza, in Mare e in Terra, per le recenti Vittorie
riportate, in Terra, e in Mare. 456

Adio dal ciel al Gran Luigi in Terra,
L' Omnipotenza diede in Terra, e in Mare.

Regio Campion de la sua fede in Terra,
Il Difensor del suo Vangel nel Mare.

Germoglia. Allora al suo Voler la Terra;
Co' suoi Respir dan Moto i Venti al Mare;
L' angusta base a' suoi Trofei la Terra,
E' una Stella a' le sue Glorie il Mare.

Con Anfibia Valor per Mare, e Terra,
Arbitro in uno de la Terra e Mare,
Può le Vittorie unir di Mare, e Terra.

Dauidè in Terra, Moisè nel Mare,
Nouvel Golia sarà Guglielmo in Terra,
O' Faraon de l' Eritia nel Mare. {
Del Mio. ^{gmo}

8
9
0
2
2
3
4
5
5
4
8
9
2
2
3
4
5
8
2

432
Allig.^o Co: Claudio Aurilij Capitano nel Reggim.^{to} Reale Italiano per
Morchittata ricevuta da esso nell'ultima Battaglia seguita in fian

Voi, che mentre il belgico furor
Sedia de Galli à l'Ira, in un istante,
Giunto à le membra tue piombo uolante,
Scrissi à cifre di sangue il tuo valore.
Cinto appena il martiale ardore,
In un vidisse à mè fama sonante,
Che del Nemico le Bandiere infranti,
Serviv di farce al tuo sanguigno l'more.
Alcamente mèn dolesi; hor mi consolo.
Balsamo ad'ogni Piaga, ed Elisir,
Del Monarca Luigi è l'Nome solo.
Disagi per lui non dan martiri:
Son le ferite ancor gioia, e non duolo;
E' Gloria immortal sino il morire. {
Nell'ig.^o Co: Angelo Degli Oddi. }

italiano, più
vista in fine

Alle Glorie di Luigi XIII il Grande Rè Christianissimo. 225
45B
158

Calhor spingi sui Squadre à le Tenzoni
Tutta opprimi la Terra il Rè de Galli;
C'è da gl'urli de Vinti in cupi Valli
Auvien, chi d'Epiniçj l'eo visuoni.
S' espon gl' Abeti à flutruanti Agoni,
In Mar Theti & Neerunno ha suoi Vassalli:
E' al sonar di bellici Metalli,
Fuggono per rimor Glauchi, & Tritoni.
Nel solo Vgone, il suo valor superno
Tutti i Mostri Infernal fiacca col Zelo,
Onde non fanno al Vatican più schermo.
Marte nè l'Orbi suo trima di Gelo;
Teme, che vinti, il Suol, il Mar, l'Inferno,
Anco, da sì Gran Rè, si uinca il cielo. E
Nel Me.^{mo}

8
9
0
2
2
3
4
5
5

4
8
9
20
1
2
3
4
5

8

2

454
All' Inuitissima Maestà di Luigi XIII. per la Protezione
Fede cattolica nell' Inghilterra.

Non perchè all' Istro il bellicoso corno
Miri Artob per Tè fiaccato, e uinto,
Nè perchè il Ren da le due Schiere auuinto,
Morda le sponde tributarie intorno:

Non perchè di tue Florie adorni il giorno,
Domato il Belga, e l' Batavo respinto;
Nè perchè il Crin di Palmi Itali cinto,
E d' Alloro Britannico io ueggia adorno:

Mà di tua Fè, Luigi, amoniro il Zelo,
Fra le Stragi qualor t' apri la Strada,
Et à l' Anglo rubel rendi il Vangelo.

Quiui l' Hoste Infidel, se fia, chi cada,
Dirò che di Michel scesa è dal Cielo
L' Inferno tutto à debellar, la Spada. F.
Dell'ig. Valeriano Ronetti.

Alle Glorie del Rè Christianissimo Luigi XIII. per ⁴⁸⁵ 228
purgato il suo Regno da Mostri dell' Eritia.

quinto,

In Di sognai, che à rigurgar la Terra,
Riduiuo tornauo al Mondo Aleide;
E' seco al paro il Vincitor Pelide;
Ambo temuti Fulmini di Guerra.
M' enir glorioso allor souerra,
Fatto animarmi al sogno mio si uide;
L'un già pronto à trattar l'Armi homicide;
L'altro la Claua, ond' ogni Mostro atterra.
Quando del Gran Luigi il Genio allora
For disse; A che lasciar l'Eritia Dei,
E' la nobil di lauri, e placid' Ora?
E' il ferro del mio Rè d'entrambi Crede,
Spada d'Achille à debellar l'Aurora,
Claua d'Aleide à uindicar la Fide. &
Dell'ij. sonet. Girolamo Rora.

8
9
0
2
2
3
4
5
5

7
8
9

10
11
12
13
14
15

16

17

Per la Chiesa, estirpata da Luigi XIV Re delle Gallie, e
Difensore della Christiana Religione.

Miro la Fede un Di giuliva in viso,
Che diffonde da gl' Occhi aura vitale:
Giace sotto al suo piè Tomba letale,
E le scherza d'intorno amico il Riso.
Ella mi mostra in quella Tomba ucciso
De la solta Chiesa l'Angue fatale.
S'io ne godo, e di saper mi cale,
Chi l'empio Mostro habbia dal Suol reciso.
Ma s'appaga il desio, menter' ella incide,
Sù la Tomba feral l'Almo sembiante
Di Luigi il Gran Rè, che l'Idra uccide.
De la Chiesa ecco, dice, il uero Atlante,
De gl' Eritici Mostri ecco l'Alcide,
De Giganti visorti ecco il Tonante. §
Dell'ig. Co. Fabritio Antonio Monsignani.

allie, e
me.

Applauso alla Maestà Christianissima per la Guerra ^{4.54} contro
Gli Eserciti di Olanda.

Là uè la Fè con uacillante piede,
Stampa in barbaro suolo orme incostanti,
Porta il Gallico Re bronzi tonanti
Con gloria tal, ch'ogni eridanza cede.
Armato il sen di ferro, il cor di fede,
Pone à genti infedel gioghi pesanti,
E con prodiga Man gl'Erari infranti,
Porgi à facti ben degni ampia mercede.
Mà perchè l'Mondo ammiri i gesti egregi,
E Cesar nè l'ardir, nè l'opre Augusto,
E di questi maggior nè gl'alori pregi.
Quindi arrossisca il secolo uetusto,
Et impari ogni Re dal RE di Regi,
A punir l'Empio, à premiar il Giusto. E
Dell'Allegro Insensato.

8
9
0
2
2
3
4
5
5
4
8
9
20
1
2
3
4
5
8
2

Fama è, che l'igno, oue al suo fin s'appressa,
 Scioglia armonica Voce in dolci accenti,
 O che la Morte impuitor s'è t'enti,
 O che lieto s'en corra incontro ad essa.

Nasci nel petto mio la uoglia istessa:

O che l'costante suor nulla paventi,
 O che l'Alma finir goda gli scenti,
 Sui nel carcer mortal soffrio di preta.

Muse, è uost^a ^{a mèrit} questo: A uoi deggio,
 Se ogn' aspra cura, ogni affannosa tema,
 O tolga affatto, o dolcemente alleggio.

E qualunque procella, o piochi, o frima

Sul nudo capo, in Virtù uost^a io ueggio,
 Che sarà breui, e pur sarà l'essima.

Nel Sig: Federico Romi.

Pendi la Vita in voce. O stro humanor
 Forma ulti di Tiro à Christo esanguè,
 Cà piè del Troneo un Ocean di Sanguè,
 Sommergi omai la fèrità baccanor.
 Ne le uindette il Dio fatto è spirante,
 N. Fior de Campi inavido Sanguè:
 Cà riscattar chi già fù prida à un Angue,
 Priore è del Ciel la Maistrà Tonante.
 Pur questa voce al diuin Verbo è soglio;
 Nè Chiodi hà Sclari, ed ogni Piaga è un uarco,
 Per portar la sua gloria in Campidoglio.
 Come Satan sotto il remuto incarco,
 Che di scorto à saltar l'orgoglio,
 Hà reso Amore in questa voce un Arco.

Dell'ig. Antonio Simbini.

Troua in molle Prato Aspe, che uccide,
 Del mesto Orfio la sventurata Sposa;
 E troua sparso in uestre insidiosa
 Un Angue, che lo suena il forte Alcide.
 Leandro è ca diuien di l'ondi infide,
 Mentre pesca sul Mar gioia amorosa;
 E mentre adorna à i Numi Ara odorosa,
 Crinto è d'Illo il domator Pelide.
 E dou'è salua mai l'Umana sorte?
 Soura minsa Real pendon le spade;
 E dentro à coppa d'Or nuota la Morte.
 L'Hum, quando nasce, à precipizio cade;
 Sia Re, sia Vil, sia Scoto, o Saggio, o Torpe,
 Ciascun per la sua Tomba hà mille strade. f
 Dell'ig: Barnardino Tenti.

728
466



Beatus Ioannes Dei de puerorū oritate et nuditate sollicitus dū dominici nata-
lis fausta, p̄elucida nocte in somnis Celebraret, meruit, ut ipsa Dei mater alme-
sum, quoq; nudū filium ei contraderet, mox a diunctis uestibus op̄erendum
Lodouico, o. s. f.

8
9
0
2
2
3
4
5
5

4
8
9
20
21
23
4

3

8

2



Lo
Ma
In
Qu
Pe
An
La
Se
Los
De
Al
La
In
La
Go
Pe
Ve
G
Do
Ar
B
In
La
Ve
M
A
A
Lo
B
V
B
A
P

L'Autore al sig.^{ro} Angelo Tridardi in occasione che il medesimo

l'interroga dell'età sua

Manda indosso alla sua D. un Rosignolo

In contonanza alla S. D.

Del medesimo soggetto

Occhi

Anniversario Amorevole

La crudeltà e cagion d'Amore

Gelosia

Sospetto di mancamento di Fede

Humor a' labbra della sua D.

Alla sua D. mentre era alla Vendemia

La sua D. non voleva a' piedi nudi

Inviata la sua D. a morire

La sua D. passando un fiume a guazzo si bagna la camiggia

Dona alla sua D. una gattina e una piovra insieme come pietre

Per bella D. che dovunque ella fosse vedendo il suo Amante videvasi

Vede piangere la sua D.

Dimpruviera alla S. D. la bevuta da gravi infermità

Da soverchia Bellezza impedito non può indur guai alla S. D. sia bella

Amo la sua D. per disposizione del Cielo e mente di lei della sua pena

Bella D. per scherzo di lontano, fa di lingua al suo Amante

Inviata delle lacrime della sua D. campata da morte

La S. D. gli nega l'ora della sua nascita per non esser cognosciuta

Vede la sua Donna bagnarsi in Mare

Del medesimo soggetto

Al Cristianissimo Re di Francia nel mover la guerra agl' Ebrei nel suo

A Sig.^{ro} Causa ben di Malda

Sopra l'Henrico di Montecorona de S. S. osservazioni del si. Cardo

Bella D. che canta

Vedendo la sua D.

Bella D. che dorme

Parla ad Amore nelle sue pene Amore

Non gli si consente veder la sua D.

| | |
|--|----|
| Nezio finto | 34 |
| Bella D. toglie all' Amante una Rosa lasciando gli nelle mani gambo spinoso | 35 |
| A Bella D. che prega per i Morti | 36 |
| Amore | 37 |
| Lei il nouo Magio | 38 |
| A Bella D. Crudele | 39 |
| Amante che paroua il suo stile all' Archibugio | 40 |
| Bella D. Inferma | 41 |
| Alla sua D. Crudele | 42 |
| Ad un sposo di Bella D. che staua malinconico | 43 |
| Nouo Innamoramento | 44 |
| Bella D. uisita di latte | 45 |
| Bella D. che Canta | 46 |
| Bella D. misura le hore con l' horologio da polueri | 47 |
| Lascia d'amar Bella D. che inuachia | 48 |
| Bella D. che Balla | 49 |
| Bella D. cadendo si storce un piede | 50 |
| Schizzo di Baci | 51 |
| Morte di B. D. | 52 |
| Si sogna la sua Donna lontana parla al sogno | 53 |
| Bella D. figlia d'un s'birro | 54 |
| Bella D. per nome Turca | 55 |
| Horologio a mostra in seno di Bella Donna | 56 |
| Horologio da quota da polueri e da sole | 57 |
| Horologio Italiano, e Francese | 58 |
| Bella D. per nome Anna che hauea la febbre | 59 |
| Bella D. a cui pagga il frate | 60 |
| Bella D. che inuachia | 61 |
| Bella D. uisita di color appuro | 62 |
| Desiderio de Baci | 63 |

| | | | |
|----|--|-----------------|----|
| 34 | Bello D. uespita alla spagniola | 721 47 | 64 |
| | Rosa in arida nella sponda d'un fonte | | 65 |
| 35 | Don non lodare a bastanza la bellezza della sua Donna | | 66 |
| 36 | Per bella Donna che semina un orto di scapoli | | 67 |
| 37 | Si duole di non poter ben mirar la sua Donna | | 68 |
| 38 | Nulla in Amor appaga | | 69 |
| 39 | Bella Bellegrina | | 70 |
| 40 | Scio fugare | | 71 |
| 41 | Belle labbra | | 72 |
| 42 | Bella D. invecchiata rompe lo specchio | | 73 |
| 43 | Bella D. a un Amante infermo d'una ferita nel petto | | 74 |
| 44 | Bella D. a bagni di Aquano | | 75 |
| 45 | Apprendoli la sua Donna lo porta altrove in sua casa | | 76 |
| 46 | Uchi in atto d'uccidere il dormiente si fanno | | 77 |
| 47 | Bella Turca fa la limosina per la liberazione d'un schiavo | | 78 |
| 48 | Bella D. che balla | | 79 |
| 49 | Donna spezzata vive amata Morta | | 80 |
| 50 | Capriccio Amoreo | | 81 |
| 51 | Scigno ad ingiamento de Gime | | 82 |
| 52 | Bella Morti di Ferdinando Imperatore | | 83 |
| 53 | Amante che non poteva uedere la sua scende da una Torre | | 84 |
| 54 | Bella D. che lancia i sassi | | 85 |
| 55 | Brasiera B. D. per che habia lasciato il suo | odi un giardino | 86 |
| 56 | amor per un alio | | 87 |
| 57 | Cania d'oro fatta sopra il Tuer | | 88 |
| 58 | Bellezza della sua D. | | 89 |
| 59 | A Bella D. che invecchia | | 90 |
| 60 | Scigno e risoluzione | | 91 |
| 61 | Per bella Donna che ueda il suo uago che fuote | | 92 |
| 62 | Del medesimo soggetto | | 93 |
| 63 | Lei B. D. che si bagna nel fiume | | 94 |
| 64 | In persona di B. D. al suo amante che viene sposato | | 95 |
| 65 | Del medesimo soggetto | | 96 |
| 66 | Per un rivale d'un cuor fino Donato da bella Donna | | 97 |
| | al Amante | | 98 |

| | |
|--|-----|
| L'innamora di M. D. che liquefas uidea la nuca | 94 |
| Non amato della sua Donna se non l'Inverno | 99 |
| Bello Donna stringe la mano all'Amante in ball. | 10 |
| Controsa di cadere | 10 |
| Incomoda della sua D. quanto peni per lei | 20 |
| Nel vedere la sua Donna porre mano sonente nella camicia | 20 |
| Da lei donatagli | |
| Amore di terra alla sua Donna | 104 |
| Il non amare la sua D. quanto desidera e colpa di lei medesima | 20 |
| A Bello D. che ugualmente si compiacce portar ca- | 20 |
| pilla sua Miga e Borda | |
| In lode del sig. Giuseppe Scritto musico Senese | 20 |
| Vendo opera un saltatore del sig. Orfeo Doga (qual | |
| lampo di Penzja s'allude alla favola d'Orfeo | 20 |
| Prose di felicità Militare al sig. Orazio Monaldi nel | |
| andare alla guerra in Fransa | 20 |
| Belliss. ^{ma} sig. veduto in Penzja s'allude alla sua | |
| Pelle stellata | 20 |
| S'allude alla nascita del Dipote Reale del Re Chris- | |
| to e Re di vincenti di S. Prospicio | 20 |
| La causa moralità delle fraghe si legge | 20 |
| Fortimenti di pietà cacci da Chiodi crocifissioni del | |
| salvatore | 20 |
| Il Re Giovanni Polonia per confitta data al Escor- | |
| otto mano sotto Vienna | 20 |
| Per l'Em. Federico Colonna Baldeschi fatto cardinale | |
| Da Clemente Decimo s'allude al cognome August | |
| di penzja | 20 |
| Amor Costante | 20 |
| L'aragona il suo stato ad un Ruscello | 20 |

| | | | |
|----|--|-----|-----|
| 94 | Bellezza della sua Donna | 218 | 472 |
| 97 | Bella Donna piangente | 219 | |
| 20 | A bella Donna crudele | 220 | |
| 20 | Bella ordi crida | 222 | |
| 20 | Per bella Donna | 222 | |
| 20 | Bella sonatrice | 223 | |
| 20 | A piedi del Principo | 224 | |
| 20 | Intende che bella Donna uol mutar Vita | 225 | |
| 20 | In lode di S. Liborio Protettore di chi partorisce calcoli | 226 | |
| 20 | Santo Filippo di cui interviene quanto fosse stornare a feroce | 227 | 8 |
| 20 | in fosse quanto sarà impiccate | 229 | 9 |
| 20 | Longino ferisce Cristo | 230 | 0 |
| 20 | Per la famosa facciata di S. Maria d'Orvieto | 231 | 2 |
| 20 | Si causa moralità del male di Pietro | 230 | 2 |
| 20 | Santa Maria Madalena | 232 | 3 |
| 20 | Per la m ^{ta} Santa | 232 | 4 |
| 20 | A bella Donna crudele | 233 | 5 |
| 20 | Del M ^{to} Sogietto | 234 | 5 |
| 20 | Scrittata alla porta di Bella Donna | 235 | |
| 20 | Amante che desidera parlare alla sua D. | 236 | 7 |
| 20 | Sogno | 237 | 8 |
| 20 | Alla sua D. che portava il guard' Infante d'opo di Salene | 238 | 9 |
| 20 | Amante che abbandona la patria d'opo la morte della sua D. | 239 | |
| 20 | In un momento di fama | 241 | 20 |
| 20 | Bella D. invecchiata | 242 | 12 |
| 20 | Bella D. che canta in suono | 242 | 22 |
| 20 | Amante parte degnato dall' Amato | 243 | 3 |
| 20 | Bellezza della sua Donna | 244 | 4 |
| 20 | Amante di bella Donna chiamato Anna | 245 | 5 |
| 20 | Fa feda alla sua D. che l' Amato | 246 | |
| 20 | Per il collo bianchissimo di bella D. | 245 | 7 |
| 20 | Pianto di bella Donna | 246 | |
| 20 | Amante paragonato al uispermio | 249 | |
| 20 | Costanza d' Amante | 250 | 2 |
| 20 | A gli occhi bianchi di bella Donna | 252 | |

| | |
|--|-----|
| Giori e Hamo d' Mortella donati da Belle D. d' Inverno | 251 |
| Larceny | 252 |
| A bella D. spettatrice d' un funerale | 253 |
| Tormenti Amoris | 254 |
| Risponde a bella Donna che gli domanda se gli sarebbe fedele | 255 |
| Amante alla sua Donna | 256 |
| si duole della Fortuna | 257 |
| Per bella Comica | 258 |
| Merone nell' abbruciar Roma così parla | 259 |
| Chiome nuda di bella Donna | 260 |
| Crat Thebanus getta in Mare alcune monete d' oro | 261 |
| Pompeo Maenio insuppola sala ricca d' Egitto | 262 |
| Si dispiace amore per la crudeltà della sua Donna | 263 |
| La ragione e l'obscure | 264 |
| L' umana Vita estromigliata alla Tragedia | 265 |
| Inuita bella D. al suo Giardino | 266 |
| Sopra la Pale | 267 |
| Sopra una zanzalotta che inquietava la sua Donna | 268 |
| Inferno Amore | 269 |
| Bella Donna che piange salutando del Marito | 270 |
| Amante che si consola con il ritratto della sua D. mentre ella | 271 |
| era andata in Villa | 272 |
| Bella Donna sdegnata con l' Amante | 273 |
| Risposta all' antecedente di B. D. all' Amante | 274 |
| Amante richiama la bella Donna che canta | 275 |
| Chiome di Bella Donna | 276 |
| Bella Pellegrina | 277 |
| Fulmine caduto in casa di B. Donna | 278 |
| Bella Donna balza | 279 |
| Bella Tidua | 280 |
| Per gli occhi di B. di bella Donna chiamate Anna | 281 |
| Orlogio a polvere che serve arabia | 282 |
| Il tempo | 283 |
| A bella Donna crudele | 284 |

| | | | |
|-----|--|-----|---|
| 235 | Bello Donna dipe all'Amante Figliol mio | 148 | |
| 136 | Bello Donnochi di notte mosso il petto ignudo all'Amante | 149 | |
| 137 | Bello Donna diant avar. piddi porgi lo man all'Amante | 146 | |
| 138 | Paralillo d'un Amante ad un Cico | 149 | |
| 139 | Trage lo d'ogni l'ill' Amante la troppo Amore | 190 | |
| 140 | Turchina fitta a Choro agitata in donata alla sua Donna | 191 | |
| 141 | Bella di Tebe | 192 | |
| 142 | Hi labi di Bella Donna | 193 | |
| 143 | A Bella Donna che batte la paja a paja | 194 | |
| 144 | Bella donna | 195 | 8 |
| 145 | Bella Donna ballando univ. un Figlio | 196 | 9 |
| 146 | Per Bella di che bagnata si la testa in capelli d'oro | 197 | 0 |
| 147 | Amante che aggrava il suo Amante della sua Tebe | 198 | 2 |
| 148 | Amante che aggrava il suo Amante della sua Tebe | 199 | 2 |
| 149 | Bella di che aggrava l'Amante della sua Donna | 200 | 3 |
| 150 | Bella Donna sugiata tal Voioli | 201 | 4 |
| 151 | Peri capelli che pendevano stesi sulla fronte | 202 | 5 |
| 152 | Bella Donna | | |
| 153 | Bella Donna che aggrava il suo Amante della sua Donna | 203 | 6 |
| 154 | Amante a Bella Donna in occasione d'addio | 204 | 7 |
| 155 | Bella Donna | | |
| 156 | Bella Donna di Bella Donna | 205 | 8 |
| 157 | Per B. Donna che bene l'Agua | 206 | 9 |
| 158 | Amante infelice | 207 | 0 |
| 159 | Devo | 208 | 1 |
| 160 | Devi belli | 209 | 2 |
| 161 | Bella Donna che ingrat. dice in veder l'Amante | 210 | 3 |
| 162 | A Bella di che s'annuncia il seno | 211 | 4 |
| 163 | Bella Donna di nome Vittoria | 212 | 5 |
| 164 | Bella Donna agitata di Bevi | 213 | 6 |
| 165 | Bella Donna chiede il fazzoletto all'Amante | | 7 |
| 166 | e glielo dà paja | 214 | 8 |

Allo suo Donna
Bella Donna che nò più alzar gl'occhi Gilberto d'Isa
Si dispiamora p' l'infedeltà della sua
Bello danyatrice
Baccio che to
Amante baciato dalla sua Donna nella pastera
Due belle Donne che facevano ai capelli
La sua Donna s'era ancor ella innamorata
Bella Donna p' nome Lippina
Nel vedere la sua Donna
Amante che parla ad un ucello
Avarizia di baci della sua Donna
Abita in morte del sig. Donzio Bona
In morte del sig. ^{Don} Alberto Litta
Nelle Nozze del sig. Tibenio Baldeschi e Dodeca montepentli
Per bella pittura rappresentante A. nove che disinge
Nel Dottorato del sig. Carlo Marchetti s'allude all' Isola
In lode di Ferni Tognoni Littera per un quadro rappresen-
tante Giuseppe stimolato dalla Padrona
Per il ritratto della sua Donna chiamata sotto nome di sole
Al sig. Costanzo Ricci che lasciata la Corte gode la Villa
Bella Donzella che si fa Monaca
Bella Donna che piange la morte d'un cane
Stante la sua Donna scio in colera e neppitò e s'innamora
D'altro Donna che si pettina
Stante l'autore a Clano dice che vive in brava fiera
Per le lacime di Bella Donna
Nel Dottorato del sig. Luca Petruccioli s'allude alla lana
alla sbarra e a figli del Arma
Nelle Nozze del sig. Tibenio Baldeschi e sig. Donatilla
Cennini s'allude all' Arma
Amante delirioso a bella Donna

- Amante alla sua Donna 243
- Alla Fiorentina d'Aspizi che p' ingenua Anacremio va ad i port sul
monte Subbijo 244
- Per bella Fiorentina che si fa Monica 245
- Per Azimmo della sua Donna che in Fiorenza dissanite gli cagi
onauano Amore et in Vechieppanite gli cagionauano odio 246
- Stante l'Autore prigione a Clano 247
- Amante inquitte p' non esser con i p'p'ri dalla sua Donna in amore timo
Cando un solo sguardo 248
- Bella Donna all'Amante che gli ha uena d'oro i suoi begli occhi 249
- Non inauditi in seno a bella Donna 250
- De' occhi della sua Donna 252
- Amante il suo 252
- Bella Donna ueduta piangere 253
- In occasione che la sua Donna sta male 254
- Amante accorto ad imitazione d'un sonetto del Petrarca 255
- Bella Donna dice all'Amante per Quaglia risorta 256
- Penzia al Sig.^{ro} Doctor Carlo Vasta nella notte de' sig.^{ri} ^{co} ~~Don~~ Fr. degli Odi
e Antimio Bertempi dopo la guerra di Penzia s'allude al libro 257
- Amante che di notte e di mezzanotte a ritonar la sua Donna ^{Quinto} 258
- Le sette meraviglie del Mondo sig. tutte alla sua Donna che inuochio 259
- Ala sua Donna che nel... a bave la uoce a uocian a i p'p'ri d'un po-
uochi di mandaua l'Amore 260
- Qual forse habbia le sette op'rad noi 261
- Detta a gli onori di uenire 262
- Prichiere alla morte auio uenida la sua Donna 263
- Parla con il ritratto della sua Donna defonta 264
- La Vergine s.^{ma} nella di lei imo uento. Concezione non d'un crast abbi
et ego iam concepta erat Arrouer... 265
- Il Sig.^{ro} d'Aspizi l'autore che nella belly della sua Donna uita uenire
segni d'Aspizi 266
- S' inuitano i Sig.^{ri} Accademici Indignati di Penzia a cantar la gloria
di nostro Sig.^{ro} Anno centio XII p'lo scala stano preparata
nel porto di Quinto Vecchio 267

| | |
|--|-----|
| Al Sig. D. per una sua bell. ^{ma} ma ad' agenzie in una lista di nome | 209 |
| Bella D. che dipinge | 210 |
| Soletti tal Bella sua Donna al partire sulla del Duomo con Paolo | 211 |
| Amante alla sua Donna che si diposta in Villa | 212 |
| Per bella Donna adirata e scapigliata | 213 |
| Schizzo di Donna | 214 |
| Bella Donna che fauno la balanza | 215 |
| Alla sua D. che si futa un Donatello di fichi | 216 |
| Amor di Donna non conosciuto in uita & commoatione delle Dappole in | 217 |
| Ma di la la furezza della sua Donna | 218 |
| Alta appuro di Bella Donna | 219 |
| Corta due belle D. a rapacificarsi | 220 |
| Partenza di Bella Donna | 221 |
| Bella D. & man | 222 |
| Longaniza | 223 |
| Bella D. uigita e aperta con un negro | 224 |
| Bella D. della sua Donna | 225 |
| Delosopria l'Amante bacio la sua Donna | 226 |
| Bella Donna che chinava gli occhi mentre salutava | 227 |
| Longaniza | 228 |
| Di forate una la sua Donna ben che infetibile | 229 |
| Consiglio della Donna che si specchiava a un'insigne bivio di una | 230 |
| lode che in quel punto gli dava un Amante alla sua bellezza | |
| Bella Donna uigita di Agio | 231 |
| Sceneggia in Amore | 232 |
| Per bella D. che hanno i labri pelosi | 233 |
| Invasatione d'Amante | 234 |
| Per potent scrivere ne parlava alla sua Donna | 235 |
| Del medesimo soggetto | 236 |
| Dono di fiori | 237 |
| Amante & degnia che uol parlare dalla sua Donna | 238 |
| Al Sig. Marchese di Glade cortese alla ditta di Valenza asedi | 239 |
| atoda Francegi | |

| | |
|--|-----|
| Bella Donna Bruno | 300 |
| Bella Donna Cardide | 302 |
| Bella Donna che si adorna allo specchio | 301 |
| Nel apparir di Bella Donna si smossa un incendio | 303 |
| Rosa donata l'ultimo giorno di Luglio | 304 |
| Lo sdegno della sua Donna che trattenne a maggior Amore | 305 |
| Bellissima pianta di Pomi | 306 |
| Allo sua Donna che la deluso s'offerse una la propria | 307 |
| Nella cura del Sig. ^o Bonaventura Arcangelo | 308 |
| Per ualeroso Cavalier Romano | 309 |
| Le lingue humane si l'infelicità della sua Donna | 310 |
| A Mons. ^o Trimalco Buonator d' Senigio | 311 |
| Horcile filante pittore del Sig. ^o D. Fabio della Cornia | 312 |
| Per la morte d'una Madre et d'un figlio uenuto dal marito | 313 |
| Per bella Donna Amante d'un Re | 314 |
| Amante d'uniore con bella Donna Francese | 315 |
| A bella D. che hauea una Rosa in seno | 316 |
| Bella Curca ma crudele | 317 |
| Bella Donna che lascia un Amante (che le p' un s. ^o et spende rimproverata se ne sdegna) | 318 |
| Rimproverando l'Amante alla sua Donna | 319 |
| Stato infelice d'un Amante | 320 |
| Amante chiamato d'Amore alla guerra Bruno d'ottenere vittoria | 321 |
| Bella Donna che si brucia della Censura del l'Amante | 322 |
| Bella Donna che scrive all'Amante | 323 |
| Lo sdegno del pensiero | 324 |
| Nota della Donna d'auaritia | 325 |
| In lode di gran quercione | 326 |
| Per bellissima Donna | 327 |
| Bella Donna p' nomi Vittoria | 328 |
| Bella Donna che ueniva l'Arpa | 329 |
| Bella spiritata | 330 |
| Canza d'Or al braccio d. bella Donna | 331 |
| Bella Donna che scappa portaua il corifisso alle quarant'ore | 332 |
| Per bella Donna crudele | 333 |

| | |
|--|-----|
| Bello Dattilo | 333 |
| Amante degnato | 334 |
| Piana d. Bella Donna | 335 |
| Bella D. che canta Anna | 336 |
| Bella Donna assalita dalla pioggia | 337 |
| Per la crudeltà della sua Donna | 338 |
| Loda l'aspetto e gli occhi della sua Donna | 339 |
| Parla della sua Donna | 340 |
| Per bella donna nome Margherita | 341 |
| Per Eccellente musico Romazzino | 342 |
| Al Sign. Fabiano Giganti per il suo discorso del Oro | 343 |
| A Mon. Governatore di Romazzino | 344 |
| Al River de Tadi | 345 |
| Il Bombace | 346 |
| Per la Maria Madalena | 347 |
| Si parla del occhio fatto in d. Santa | 348 |
| Al bella Donna che guardava l'orologio | 349 |
| Occhi d'oro | 350 |
| Bella prigioniera | 351 |
| Chiama rosa di bella Donna | 352 |
| Bella D. p. nome Vittoria veduta dal Amante che coglieva i fiori | 353 |
| Bella D. impudica | 354 |
| Occhi belli | 355 |
| Bella Donna chiamata Margherita | 356 |
| Bella Donna ma crudele | 357 |
| Per bella Donna chiamata Vincentio | 358 |
| Bella Donna che partiva del suo Reo così parla | 359 |
| Bella Donna offesa in un occhio con una palla | 360 |
| Poi del Dioniso che in abito di Turco cornuto a cavallo | 361 |
| In Contrasto alla sua Donna | 362 |
| Alla sua Donna | 363 |
| Al sacro Collegio nuovo convenuto nell'elezione del S. m. Giulio p. la sede vacante del Anno 1621. s'addice all'Arme | 364 |
| Per bella Donna chiamata Laura che doppo una gran pioggia | 365 |
| all'Alto uci di Casa | 366 |

| | |
|--|-----|
| A bella Donna & nome Danka | 369 |
| A bella Donna accusata di Felonia | 370 |
| Amar invisibile mostrasi et la Padra in corte naja | 372 |
| Bella Donna risponde ad una Lettera d'un Amante | 370 |
| Stanco da i tedij della Città si risolve ritirarsi a riposo della Villa | |
| A bella Donna | 373 |
| Bella Donna ferita dall' Amante | 374 |
| Autore aggravi nell' Accademia si scusa d' non poter attendere a studij di Appollo per esser impigriti in quel d' Amore | 375 |
| Bella Donna a Cavallo | 376 |
| Bella Donna stante alla Finestra con capelli sparsi al sole posati l' Amante gli tiene Pederche | 377 |
| In morte della sig. Contessina del Monte torrita in parte | 378 |
| Canto suono di bella Donna | 379 |
| Desil canto della medesima | 380 |
| Al sig. Cyano H. p. il suo diu corso che non disconuenga all' Accademico portasi la spada | 382 |
| Nome Tagliata nel mono casso | 383 |
| Infamia Amerosa | 384 |
| Isla d' Agorio sopra il ritratto di bella Donna | 385 |
| Quella d' Amante nel parlar della sua Donna chiamata Felicia Cellena nella stupra | 386 |
| Contene l'aria la sua Donna & giungta causa | 388 |
| Bella Donna Videndo l' Amante si copre la faccia con la manigla | 389 |
| Risposta all' Antecedente dell' Amante | 390 |
| Bella Donna che giocava a Bocciotto | 391 |
| Richiede un Bacio | 392 |
| Bella Donna mascherata con un velo negro | 393 |
| Moda Ana perduto | 394 |
| Bella scena di Donna brutta | 395 |
| Inno antico Indecimo Piange che i Troacyi bussagliano Sepora | 396 |
| Amante che andando di notte & la pioggia si ritorna sa la porta della sua Donna | 397 |

| | |
|---|-----|
| Los lo caccia dell' Armellino | 390 |
| All' Em. ^{ma} Bent' ho nella partenza della legation di Bologna | 391 |
| Bellezza della sua Donna | 396 |
| Per bello Donna chiamato Angela Maria | 399 |
| Alla sua Donna che stava per sposo | 400 |
| Partenza | 402 |
| Bella Donna sta in dubbio se l'Amor dimorato gli dell'Amante in fine onde per tal causa l'ha et ama nel med. ^{mo} tempo | 403 |
| Prima sposa di bella Donna | 403 |
| Bella Donna se nome Vittoria ueduta dall'Amante cogliemi fiori | 404 |
| Si duole che non puo uersi fare la sua Donna inferno | 405 |
| Cotati il Pre Campano famoso Auditor Dominicano | 406 |
| I fiori di mazzo in aere torna al capo del Beato Giacomo da ^{Piacenza} Ugento | 406 |
| Sopra l'Immaculata Conceptione della Beata ^{Mad.} Mad. Vergine | 407 |
| Armata Oll' mana rotta da D. Giovanni d'Angunia | 409 |
| Bella Donna ci uole amare amare non coniposta | 420 |
| Ad un povero che chiede elemosina a bella Donna | 422 |
| Oscura il Cielo ad un Amico | 422 |
| Per bella Donna che uoleua amare a riposarsi | 423 |
| Grouaniti armati se uolere andare contro Turchi | 424 |
| In Amore il bacio e molto poco | 425 |
| Non pot uersi la sua Donna se no' quant' potrei | 426 |
| Bella uenuta | 427 |
| Bella D. che portaua fiori alla partenza in tra morbandosi Sibillina | 428 |
| Sopra S. Fra. ^{co} Saverio | 429 |
| Bella Cortigiana nella sua Conuersione cosi parla | 430 |
| Dalla Continuo poigia no' suo opere dalla sua D. | 432 |
| La violenza Amorosa al sig. ^{ro} Coroba R. | 432 |
| Il ualore superat dalla Bellezza al sig. ^{ro} Anso R. | 433 |
| Troua la sua Donna che dorme e la bacia | 434 |
| Alla sua Donna crudele che in canubina | 435 |
| Il Tempo | 436 |

| | |
|--|-----|
| 237 | 482 |
| Monibondo a richiesta di vendere un corno d'auello | 407 |
| Risposta | 408 |
| Per il pellegrinaggio alla Santa casa di Loreto del S. ^{mo} Cosimo Tasso | |
| gran Duca di Toscana | 409 |
| Latte e sangue sparso dal collo di Santa Caterina Vergine e Martire | |
| nell'essere decapitata | 430 |
| Riflettendo ad una dama uscia bionda | 432 |
| Sua morte Christiana ^{ma} giungendo per la Celeste Fede a Dio nell'arm | |
| l'onnipotenza in mare et in terra per le vicine Vittorie ripot | 431 |
| tate in terra et in mare | 432 |
| Al sig. ^{ro} Claudio Auricij Capitano nel Reg. ^{to} Reale Italiano per una | |
| moschettata ricevuta ricevuta da gli nel'ultima battaglia | |
| seguita nello Traddo | 433 |
| Alle Fiere di Luigi XIII il Grande Re Christianiss. ^{mo} | 434 |
| All'insultissima morte di Luigi XIII per la protezione della Fede | |
| data lica nell'Inghilterra | 435 |
| Alle glorie del Re Christianiss. ^{mo} Luigi XIII per haver purgato | |
| il suo Regno de' Moschi dell'Asia | 436 |
| Per l'insinuazione di Luigi XIV Re delle Gallie e di Francia | |
| Cella Christiano Religione | 437 |
| Applauso al Re Christianiss. ^{mo} per la guerra contro gli Ebrei di | |
| Olanda | 438 |
| Moralita | 439 |
| Morte di sig. ^{ro} Doctor | 440 |
| Pericolo dell'umana natura | 441 |



